

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI TRENTO

DIPARTIMENTO DI SOCIOLOGIA E RICERCA SOCIALE

Scuola di Dottorato di Ricerca in
Sociologia e Ricerca Sociale
XXI Ciclo

Coesione sociale in Europa

Tesi di dottorato

SUPERVISORE

Prof. Antonio Schizzerotto

DOTTORANDO

Loris Vergolini

Anno Accademico 2007/2008

...and when the night is cloudy, There is still a light that shines on me, Shine on until tomorrow, let it be...

RINGRAZIAMENTI

Molte sono le persone che hanno contribuito alla riuscita di questo lavoro. Il ringraziamento maggiore va senza dubbio ad Antonio Schizzerotto per la pazienza e la competenza con cui mi ha seguito in questa lunga e faticosa avventura intellettuale.

In secondo luogo desidero ringraziare Ivano Bison che continua ad essere presente, con preziosi consigli, dai tempi della tesi di laurea.

Desidero altresì ringraziare i componenti il gruppo di ricerca su coesione sociale e disuguaglianze presso l'università di Trento. Le discussioni e le attività svoltesi al suo interno hanno contribuito non poco a migliorare il mio lavoro.

Non capita spesso di avere la fortuna di condividere un percorso lungo e impervio con persone meravigliose tanto da poterle considerare delle amiche. Io questa fortuna l'ho avuta.

Non posso non ringraziare i miei genitori che ormai da tanti anni si trovano a subire le mie scelte senza per questo farmi mai mancare il loro supporto.

Un grazie sentito anche agli amici di sempre: Davide, David, Erica e Massimiliano. È bello sapere che nonostante il tempo certe persone siano sempre presenti.

Come è ormai usanza, l'ultimo ringraziamento va a Paola Bortolotti che, visto che non ha niente di meglio da fare, ha letto pazientemente alcune parti di questo lavoro.

Indice

INDICE DELLE FIGURE	IV
INDICE DELLE TABELLE	VI
1 INTRODUZIONE	1
1.1. RILEVANZA DELL'OGGETTO DI STUDIO	1
1.2. L'ARTICOLAZIONE DEL LAVORO	3
2 COS'È LA COESIONE SOCIALE? PROBLEMI DI DEFINIZIONE E DI RILEVAZIONE	7
2.1. AMBITO POLITICO E AMBITO ACCADEMICO A CONFRONTO	7
2.2. IL DIBATTITO RELATIVO ALLA COESIONE SOCIALE IN AMBITO POLITICO	9
2.2.1. Nord America	10
2.2.2. Europa	13
2.3. IL DIBATTITO RELATIVO ALLA COESIONE SOCIALE IN AMBITO ACCADEMICO	15
2.3.1 Coesione sociale come rete di relazioni	16
2.3.2 Coesione come concetto multidimensionale	18
2.4. OLTRE LE CRITICHE: DEFINIZIONE DI COESIONE SOCIALE	23
2.5. COESIONE SOCIALE E CAPITALE SOCIALE	29
3 DISUGUAGLIANZE E COESIONE SOCIALE: UNA CORNICE TEORICA PER L'ANALISI EMPIRICA	33
3.1. LA SPIEGAZIONE ATTRAVERSO MECCANISMI: CARATTERISTICHE GENERALI ED ESEMPI PRATICI	33
3.1.1. Approccio teorico di riferimento: l'individualismo metodologico e la sociologia analitica	39
3.1.2. La spiegazione attraverso meccanismi: alcuni aspetti critici	43
3.2. IL MODELLO TEORICO DI RIFERIMENTO: LE RELAZIONI TRA COESIONE E DISUGUAGLIANZE SOCIALI	45
3.2.1. Le disuguaglianze economiche	50
3.2.2. La posizione nel sistema di stratificazione sociale	51
3.2.3. Il ruolo del contesto istituzionale: i regimi di welfare	53
3.2.4. Riepilogo delle ipotesi di ricerca	54
4 RILEVARE LA COESIONE SOCIALE: INDICATORI E MODELLI DI MISURAZIONE	57
4.1. VARIABILI LATENTI E VARIABILI OSSERVATE	58
4.2. IDENTIFICAZIONE DEGLI INDICATORI	59
4.3. COESIONE SOCIALE COME CONTINUUM LATENTE: ANALISI FATTORIALE CONFERMATIVA	70
4.4. COESIONE SOCIALE COME INSIEME DI CATEGORIE LATENTI: LATENT CLASS ANALYSIS	78
5 ANALISI DEI RISULTATI	83
5.1. UNO SGUARDO GENERALE ALLE RELAZIONI TRA COESIONE E DISUGUAGLIANZE SOCIALI.	83
5.1.2. Analisi delle singole sub-dimensioni.	89
5.2. COESIONE SOCIALE COME INSIEME DI CLASSI LATENTI.	100
5.2.1. Un'analisi descrittiva delle relazioni tra coesione e disuguaglianze sociali.	101
5.2.2. Analisi multivariata.	104
6 ALCUNE CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE	109
APPENDICI	115
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	129

Indice delle figure

Figura 2.1. Operativizzazione del concetto di coesione sociale (Whelan e Maître 2005b)	19
Figura 2.2. Operativizzazione del concetto di coesione sociale (Chan <i>et alii</i> 2006)	21
Figura 2.3. Operativizzazione del concetto di coesione sociale (Rajulton <i>et alii</i> 2007)	22
Figura 2.4. Operativizzazione del concetto di coesione sociale (Lockwood 1999)	22
Figura 2.5. Dimensioni analitiche della coesione sociale	25
Figura 2.6. Coesione sociale e meccanismi di mantenimento dell'ordine sociale	26
Figura 3.1. Meccanismi generativi e livelli della realtà	34
Figura 3.2. Il <i>Coleman boat</i> .	40
Figura 3.3. Modello esplicativo generale	46
Figura 3.4. Modello teorico di riferimento.	48
Figura 4.1. Differenze tra analisi fattoriale confermativa e esplorativa	70
Figura 4.2. Rappresentazione grafica dell'analisi fattoriale confermativa con fattore singolo	71
Figura 4.3. Rappresentazione grafica dell'analisi fattoriale confermativa di primo ordine	72
Figura 4.4. Rappresentazione grafica dell'analisi fattoriale confermativa di secondo ordine	73
Figura 5.1. Rappresentazione grafica del modello SEM.	83
Figura 5.2. Valori stimati del predittore lineare corrispondenti ad ogni possibile combinazione di valori delle variabili indipendenti "difficoltà economica" e "zona geografica" (Integrazione civica)	92

Figura 5.3. Valori stimati del predittore lineare corrispondenti ad ogni possibile combinazione di valori delle variabili indipendenti “reddito” e “zona geografica” (Densità relazionale)	93
Figura 5.4. Valori stimati del predittore lineare corrispondenti ad ogni possibile combinazione di valori delle variabili indipendenti “difficoltà economica” e “classe sociale” (Integrazione civica)	94
Figura 5.5. Valori stimati del predittore lineare corrispondenti ad ogni possibile combinazione di valori delle variabili indipendenti “reddito” e “classe sociale” (Densità relazionale)	94
Figura 5.6. Valori stimati del predittore lineare corrispondenti ad ogni possibile combinazione di valori delle variabili indipendenti “livello di istruzione” e “classe sociale” (Integrazione civica)	96
Figura 5.7. Valori stimati del predittore lineare corrispondenti ad ogni possibile combinazione di valori delle variabili indipendenti “livello di istruzione” e “classe sociale” (Densità relazionale)	97
Figura 5.8. Rappresentazione grafica degli effetti della classe sociale sulla coesione sociale	104
Fig. A.1. Modello SEM completo relativo alle relazioni tra coesione sociale e disuguaglianze, soluzione standardizzata (riferito alla tabella 5.2).	112
Fig. A.2. Modello SEM completo relativo alle relazioni tra coesione sociale e disuguaglianze, soluzione standardizzata, Germania (riferito alla tabella 5.4)	114
Fig. A.3. Modello SEM completo relativo alle relazioni tra coesione sociale e disuguaglianze, soluzione standardizzata, Italia (riferito alla tabella 5.4)	114
Fig. A.4. Modello SEM completo relativo alle relazioni tra coesione sociale e disuguaglianze, soluzione standardizzata, Svezia (riferito alla tabella 5.4)	115
Fig. A.5. Modello SEM completo relativo alle relazioni tra coesione sociale e disuguaglianze, soluzione standardizzata, Regno Unito (riferito alla tabella 5.4)	115

Indice delle tabelle

Tabella 2.1. Principali definizioni di coesione sociale	8
Tabella 3.1. Differenti definizioni di “meccanismo sociale”	33
Tabella 4.1. Classificazione dei modelli per variabili latenti	57
Tabella 4.2. Indicatori relativi al concetto di coesione sociale	58
Tabella 4.3. Statistiche descrittive per gli indicatori di coesione sociale (N=6908)	60
Tabella 4.3. Statistiche descrittive per gli indicatori di coesione sociale (continua)	61
Tabella 4.4. Procedure di calcolo di comunalità e autovalori	63
Tabella 4.5. Analisi delle componenti principali relativa agli indicatori della dimensione “Integrazione civica”	64
Tabella 4.6. Matrice di correlazione tra i fattori individuati tramite l’ACP	64
Tabella 4.7. Alfa di Cronbach relativo alle componenti individuate (N=6908)	65
Tabella 4.8. Analisi delle componenti principali relativa agli indicatori della dimensione “Densità relazionale”	66
Tabella 4.9. Matrice di correlazione tra i fattori individuati tramite l’ACP	67
Tabella 4.10. Scala di Mokken per gli indicatori di coesione sociale	68
Tabella 4.11. Principali indici di bontà d’adattamento ai dati	74
Tabella 4.12. Adattamento dei modelli di misurazione	75
Tabella 4.13. Statistiche descrittive	75
Tabella 4.14. Pesi fattoriali standardizzati per l’analisi fattoriale confermativa di secondo ordine	76
Tabella 4.15. Adattamento dei modelli a classi latenti.	79

Tabella 4.16. Risultati della <i>latent class analysis</i> (probabilità condizionate).	80
Tabella 5.1. Statistiche descrittive per le principali variabili indipendenti	82
Tabella 5.2. Effetti diretti e effetti totali standardizzati	84
Tabella 5.3. Adattamento di diversi modelli multi-gruppo.	85
Tabella 5.4. Effetti totali standardizzati per il modello multi-gruppo (modello non vincolato)	86
Tabella 5.5. Effetti totali standardizzati per il modello multi-gruppo (modello non vincolato)	87
Tabella 5.6. Stime OLS del punteggio sulle dimensioni relative all'Integrazione civica	88
Tabella 5.7. Stime OLS del punteggio sulle dimensioni relative alla densità relazionale	91
Tab. 5.8. Caratteristiche dei paesi considerati.	95
Tab. 5.9. Stime standardizzate relative agli effetti di classe sociale e livello di istruzione	98
Tabella 5.10. Distribuzione congiunta della coesione sociale secondo le classi di reddito (valori percentuali)	99
Tabella 5.11. Distribuzione congiunta della coesione sociale secondo la difficoltà economica (valori percentuali)	100
Tabella 5.12. Distribuzione congiunta della coesione sociale secondo la classe sociale (valori percentuali)	100
Tabella 5.13. Distribuzione congiunta della coesione sociale secondo il paese (valori percentuali)	101
Tabella 5.14. Distribuzione congiunta della coesione sociale secondo il livello di istruzione (valori percentuali)	101
Tabella 5.15. Stime ML per le <i>chances</i> di appartenere ad una classe della coesione sociale piuttosto che alla classe "Entrambe basse"	103
Tabella 6.1. Riepilogo delle ipotesi di ricerca	110
Tabella A.1. Test di normalità per gli indici di coesione sociale	113

Tabella A.2. Sintassi LISREL relativa al modello SEM sopra descritto	113
Tabella A.3. Stime OLS del punteggio sulla fiducia interpersonale, modello completo (riferito alla tabella 5.6)	116
Tabella A.4. Stime OLS del punteggio sulla fiducia istituzionale, modello completo (riferito alla tabella 5.6)	117
Tabella A.5. Stime OLS del punteggio sulla qualità percepita, modello completo (riferito alla tabella 5.6)	118
Tabella A.6. Stime OLS del punteggio sull'associazionismo, modello completo (riferito alla tabella 5.7)	119
Tabella A.7. Stime OLS del punteggio sulla volontà di partecipazione, modello completo (riferito alla tabella 5.7)	120
Tabella A.8. Stime OLS del punteggio sull'isolamento, modello completo (riferito alla tabella 5.7)	121
Tabella A.8. Stime ML per le <i>chances</i> di appartenere ad una classe della coesione sociale piuttosto che alla classe "Entrambe basse", modello completo (riferito alla tabella 5.13)	122
Tabella A.9. Stime ML per le <i>chances</i> di appartenere ad una classe della coesione sociale piuttosto che alla classe "Entrambe basse", modello completo (riferito alla tabella 5.13)	123
Tabella A.10. Stime ML per le <i>chances</i> di appartenere ad una classe della coesione sociale piuttosto che alla classe "Entrambe basse", modello completo (riferito alla tabella 5.13)	124
Tabella A.11. Stime ML per le <i>chances</i> di appartenere ad una classe della coesione sociale piuttosto che alla classe "Entrambe basse", modello completo (riferito alla figura 5.8)	125

1 Introduzione

*Omnia in mensura, et numero, et pondere disposuisti
Sapienza (11,20)*

Il concetto di coesione sociale, sebbene sia presente nella storia del pensiero sociologico dai tempi di Durkheim (Pahl 1991), non è stato però in grado di suscitare, all'interno della comunità scientifica, quell'interesse che altri concetti hanno saputo invece risvegliare. Ci riferiamo in particolare ai concetti di integrazione sociale, di solidarietà e di capitale sociale che sono stati oggetto di analisi teoriche ed empiriche particolarmente approfondite. Questo non vuol dire che la tematica della coesione sociale sia stata priva di sviluppi fruttuosi. Al contrario, come avremo modo di argomentare nel corso del secondo capitolo, la ritroviamo in diverse discipline, dalla sociologia all'economia, passando per la scienza politica e la psicologia sociale. Quello che è mancato però è stato un interesse organico. In altre parole, non solo non si è mai cercato di sviluppare una teoria della coesione sociale, ma non si è tentato nemmeno di chiarire le eventuali differenze e similarità con concetti prossimi come quelli di ordine sociale, integrazione, solidarietà e capitale sociale¹.

1.1. Rilevanza dell'oggetto di studio

Negli ultimi anni abbiamo assistito ad un rinnovato interesse nei confronti della coesione sociale grazie all'impulso proveniente da una serie di istituti di ricerca collegati ad enti governativi. La rinascita del dibattito attorno alla coesione sociale ha quindi un'origine prettamente politica e si caratterizza per essere guidato principalmente dall'obiettivo di dare risposta ad una serie di cambiamenti strutturali, dovuti in particolar modo ai processi di globalizzazione, che pongono una serie di sfide per le società occidentali contemporanee. Il fatto di essere guidati da interessi pratici ha

¹ Come vedremo in modo più approfondito nel corso del secondo capitolo, esistono dei contributi isolati che si muovono in questa direzione (Chiesi 2004, Hooghe 2007, Ceri 2008).

portato gli autori di questo filone a concentrarsi principalmente sull'ambito operativo, con lo scopo di ottenere una serie di indicatori espressivi del grado di coesione sociale di una data società. Come avremo modo di vedere nei capitoli successivi, questo interesse pragmatico porta ad identificare la coesione sociale con il problema considerato più pressante da un dato governo. In questo modo, in Francia e Canada la coesione sociale è stata intesa come condivisione di norme e valori, mentre centri di ricerca collegati all'Unione Europea la identificano con il livello di disuguaglianze sociali presenti in una data società.

Queste variazioni nelle definizioni di coesione sociale a seconda del contesto politico sono altresì interessanti di per sé. Infatti, il discorso relativo alla coesione sociale rientra all'interno dell'ambito più generale relativo alla riemersione delle teorie dell'integrazione e della differenziazione (Gough e Olofsson 1999). Tali teorie erano in auge negli anni Cinquanta e cercavano di dare una risposta ai problemi collegati ai processi di modernizzazione, di democratizzazione e di industrializzazione. Lo stesso tipo di attenzione adesso è rivolto verso gli effetti della globalizzazione; verso la riemersione del nazionalismo e dei problemi connessi con la convivenza di diverse etnie e, infine, verso le conseguenze delle crescenti disparità economiche². In questo modo, come evidenziato da Ultee (2006), l'analizzare le relazioni tra coesione sociale e disuguaglianze diventa un modo per costruire un ponte tra due famiglie di interrogativi che sono state collegate a differenti tradizioni di ricerca. Più precisamente, le questioni collegate alla coesione sociale sono state studiate facendo riferimento a Durkheim e allo struttural-funzionalismo più in generale. Gli interrogativi relativi alle disuguaglianze sociali si sono sviluppati maggiormente in riferimento alla tradizione marxiana.

Sempre da un punto di vista teorico, trattare la coesione sociale ci obbliga anche ad un confronto con il problema classico dell'ordine sociale. Problema che in ambito sociologico si è sviluppato sulla scia dei contributi di autori quali Durkheim e Parsons. Il primo tratta il tema della coesione sociale in riferimento al concetto di solidarietà. Infatti, per Durkheim (1893) l'ordine nelle società moderne viene garantito dalla cooperazione tra le varie unità sociali. Com'è noto egli indica questa forma di

² A questo proposito il *Council of Europe* ha adibito un dipartimento all'analisi dei maggiori problemi sociali che potrebbero mettere a rischio la coesione sociale (http://www.coe.int/T/E/Social_cohesion/). Tra questi rientrano per l'appunto: i movimenti migratori, i rischi connessi ad una società multiculturale e le disuguaglianze collegate alla flessibilità del lavoro e all'economica capitalistica più in generale.

integrazione con il termine di solidarietà organica.. Grazie allo sviluppo della divisione del lavoro, “le attività egoisticamente intese delle persone che compiono degli scambi [...] mettono in atto un nuovo tipo di integrazione sociale che si basa sull’interdipendenza” (Poggi 2003, 72). Più che in riferimento alla cooperazione tra unità sociali, Parsons vede possibile l’ordine sociale “in quanto esiste un sistema comune di norme e valori che, interiorizzato dagli attori sociali e istituzionalizzato nella società, permette di selezionare mezzi adatti-leciti per il raggiungimento di fini socialmente legittimi” (Prandini 1998 ,22-23).

1.2. L’articolazione del lavoro

Dati questi presupposti, diventa fondamentale svolgere un’operazione di chiarificazione concettuale al fine di tracciare le principali differenze e similarità tra i concetti di coesione sociale, capitale sociale, integrazione, solidarietà e ordine sociale. L’obiettivo quindi è quello non solo di dare un definizione di coesione sociale, ma anche di posizionare il nostro lavoro all’interno del dibattito teorico più generale. Questo è il compito che ci proponiamo di svolgere nel secondo capitolo.

Il terzo capitolo, invece, ha come obiettivo principale la formulazione del modello teorico di riferimento che sarà utilizzato come chiave interpretativa nelle analisi delle relazioni tra coesione e disuguaglianze sociali. Più precisamente, il modello in parola sarà costruito secondo i dettami della sociologia analitica³ e prendendo come base l’individualismo metodologico, così come elaborato da autori quali Coleman (1990) e Boudon (1984). In questa ricerca, l’attenzione verrà focalizzata principalmente sulle relazioni macro-micro e, in seconda battuta, su quelle micro-micro. In particolare, sul versante macro-micro, ipotizziamo come la posizione strutturale occupata dal soggetto vada a plasmare la formazione di aspettative e credenze secondo il meccanismo illustrato dalla teoria del gruppo di riferimento e della deprivazione relativa (Merton 1957 e Runciman 1966). Per quanto riguarda la relazione micro-micro, cioè il passaggio dalle credenze agli atteggiamenti ed ai comportamenti degli individui in relazione alla coesione sociale, supponiamo avvenga secondo il meccanismo sviluppato da Elster

³ In questo capitolo delineremo gli elementi che contraddistinguono la sociologia analitica, cercando di evidenziarne pregi e difetti.

(1983) nei termini della formazione adattiva di una preferenza. Secondo questo meccanismo l'attore desidera solo ciò che crede essere possibile. Però le credenze riguardo ciò che è o non è possibile vengono influenzate dal livello strutturale.

In definitiva, ci poniamo l'obiettivo di delineare quali siano i meccanismi sociali in grado di rendere conto dei diversi livelli di coesione sociale. Più precisamente, focalizzeremo la nostra attenzione sugli effetti che le diverse dimensioni delle disuguaglianze esercitano sulla coesione sociale. Considereremo quindi sia la posizione degli individui rispetto ai rischi di deprivazione materiale sia la loro collocazione rispetto alle principali dimensioni delle disuguaglianze, quali: classe sociale, generazione e area geografica. In generale, i nostri interrogativi di ricerca possono essere sintetizzati come segue:

Qual è l'impatto esercitato dai livelli di disuguaglianza materiale sul grado di coesione sociale?

Il problema si pone in relazione ai crescenti livelli di disuguaglianze materiali dovuto ai processi di globalizzazione economica ed al crescente peso dei mercati. Questo interrogativo si collega al pensiero di studiosi quali Esping-Andersen (1999) e Berger-Schmitt (2000) che hanno visto nella crescita delle disuguaglianze economiche una causa di possibili conflitti, nonché un pericolo per il senso di appartenenza. In quest'ottica, il crescente divario tra diversi livelli di benessere materiale porterebbe ad un calo dei livelli di coesione sociale.

Come varia la relazione tra coesione sociale e disuguaglianze materiali considerando la posizione dell'individuo all'interno della struttura sociale?

Questo interrogativo rinvia al ruolo giocato dalla collocazione dell'individuo all'interno della struttura della stratificazione sociale, vista come fattore di mediazione tra disparità materiali e coesione sociale. In particolare, ipotizziamo che la classe sociale possa svolgere tale ruolo considerando l'impatto che esercita sulla configurazione delle *chance* di vita, intese come la struttura delle opportunità a disposizione degli individui e dei vincoli che ad esse si contrappongono o le accompagnano. Inoltre possiamo ritenere che la struttura delle opportunità sia influenzata anche da altre dimensioni delle disuguaglianze. Più precisamente, ipotizziamo che vivere in una determinata area ed

appartenere ad una particolare generazione eserciti un impatto sul livello di coesione sociale. Facendo riferimento al modello teorico sopra delineato, può esistere un rapporto di influenza diretta per il quale la coesione si riduce all'aumentare del livello di disuguaglianza, in quanto i gruppi meno avvantaggiati si sentono esclusi. Nello stesso tempo, può sussistere anche un rapporto di influenza indiretta: l'effetto delle disuguaglianze dipende dal modo in cui esse sono percepite. Infatti mi aspetto che soggetti che vivono in zone deprivate o che hanno avuto esperienza di periodi storici di depressione economica, avranno una maggior probabilità di sviluppare aspettative negative nei confronti del funzionamento della società e delle sue istituzioni. Aspettative che nascono dal paragonare la propria situazione con quella di individui o generazioni che hanno avuto la fortuna di vivere in luoghi e periodi caratterizzati da condizioni strutturali più vantaggiose.

Qual è il ruolo giocato dai regimi di welfare, intesi come i diversi modi in cui viene declinata l'idea di cittadinanza sociale?

Il richiamo ai regimi di welfare⁴ si configura come teoricamente rilevante per i fini di questa ricerca. Innanzitutto esercita un impatto, come dimostrato da Whelan e Maître (2005a), sulla relazione tra classe sociale e vulnerabilità economica ed allo stesso tempo potrebbe influenzare le relazioni tra disuguaglianze materiali e coesione sociale. Infatti, seguendo l'impostazione delineata da Mau (2004), i diversi criteri di giustizia sociale radicati nei regimi di welfare andrebbero a mediare tra coesione sociale e disuguaglianze. Tale mediazione potrebbe avvenire anche secondo un altro meccanismo, ovvero tramite la percezione da parte degli individui di un sistema che garantisce la protezione dai rischi connessi alle economie di mercato. Il primo meccanismo ci dice come il contesto istituzionale influenzi l'accettabilità delle disuguaglianze, il secondo, invece, su come l'individuo percepisce la propria struttura delle opportunità.

Una volta delineate le principali ipotesi di ricerca, passeremo, nel quarto capitolo, ad analizzare gli indicatori scelti per rilevare il concetto di coesione sociale e a spiegare i

⁴Più precisamente, considereremo i seguenti paesi: Italia, Germania; Svezia e Regno unito. Ognuno di questi è considerato come rappresentativo di un particolare regime di welfare.

diversi modelli di misurazione utilizzati. Più precisamente, abbiamo considerato la coesione sociale come un costrutto latente e per rilevarla abbiamo fatto ricorso all'analisi fattoriale e all'analisi delle classi latenti. Nel primo caso la coesione sociale viene rappresentata come un continuum, nel secondo caso, invece, come un insieme di categorie non necessariamente ordinabili.

I restanti capitoli saranno dedicati alle analisi dei risultati e a qualche osservazione conclusiva.

Riassumendo, l'obiettivo del nostro lavoro consiste innanzitutto nel fornire una definizione ed una operativizzazione del concetto di coesione sociale che tenga conto dei punti di forza dei diversi approcci che emergono dall'analisi della letteratura scientifica in materia. Lo sforzo di carattere operativo sarà accompagnato dal tentativo di fornire una mappa concettuale capace di collocare il discorso relativo alla coesione sociale all'interno del dibattito più generale. Superato questo primo ostacolo, proseguiremo con le analisi empiriche volte ad esaminare le relazioni tra coesione sociale e disuguaglianze sociali.

2 Cos'è la coesione sociale? Problemi di definizione e di rilevazione

Life [...] is a tale told by an idiot, full of sound and fury, signifying nothing
Macbeth

Il concetto di coesione sociale è stato oggetto di riflessione sia in ambito politico che in ambito accademico. Come avremo modo di vedere in maniera più dettagliata nel proseguo capitolo, in ambito politico si riscontra la tendenza ad identificare la coesione sociale con i problemi più pressanti che i diversi governi si trovano ad affrontare. Tale strategia di ricerca si traduce in una lista dettagliata di indicatori a cui però manca un'elaborazione concettuale che aiuti a chiarire la natura della coesione sociale. In ambito accademico, invece, non si è sviluppato un discorso omogeneo relativamente alla coesione sociale. In ogni caso, diversi studiosi hanno utilizzato il concetto in parola come elemento chiave per i rispettivi campi di analisi.

In questo capitolo prenderemo in considerazione i principali aspetti problematici connessi con la definizione e la rilevazione del concetto di coesione sociale. A tal fine presenteremo sinteticamente il dibattito scientifico, cercando di evidenziare i punti di forza e i limiti che caratterizzano i diversi approcci. In secondo luogo, tenendo come cornice di riferimento tale dibattito, proveremo a fornire una definizione di coesione sociale. Infine analizzeremo lo spazio concettuale in cui è inserita la coesione sociale, con l'obiettivo di mettere in luce similarità e differenze con concetti prossimi quali: solidarietà, integrazione, consenso, ordine sociale e capitale sociale.

2.1. Ambito politico e ambito accademico a confronto

La rassegna della letteratura relativa alla definizione e alla misurazione del concetto di coesione sociale ci restituisce un'immagine ambigua, in cui emerge un accordo solo in relazione alla sua natura multidimensionale. Analizzando le diverse definizioni di coesione sociale presenti in letteratura possiamo tracciare una differenziazione

trasversale al dibattito politico e a quello accademico in relazione alla sua natura dinamica o statica e in relazione al tipo di dati utilizzati (tab. 2.1).

Tabella 2.1. Principali definizioni di coesione sociale.

		Tipo di dati	
		Ecologici	Individuali
Tipo di definizione	Dinamica	Maxwell (1996) Berger-Schmitt (2000)	Canadian Heritage (1995) Governo francese (1997) Governo inglese Beauvais e Jenson (2002) Duhaime et alii (2004)
	Statica	Wilkinson (1996) Ultee (2006) Rajulton <i>et alii</i> (2007)	Bollen e Hoyle (1990) Ultee (1998); Jenson (1998) Lockwood (1999) Chiesi (2004); Friedkin (2004) Whelan e Maître (2005a) Chan <i>et alii</i> (2006)

Nel primo caso, la coesione è vista come un processo volto ad ottenere un particolare obiettivo. La coesione è quindi vista come un fine da raggiungere ed è definita nei termini dei mezzi necessari per raggiungere tale fine. Questo tipo di definizione caratterizza il discorso portato avanti da istituti di ricerca collegati ad enti governativi. Il problema è che il fine considerato varia al variare di quali possono essere i problemi considerati come rilevanti. Infatti, portando qualche esempio, in Canada la coesione sociale è stata definita come un processo volto allo sviluppo di un insieme di valori condivisi da tutta la popolazione canadese. Si nota chiaramente come questo tipo di definizione sia influenzato dalla situazione sociale canadese, caratterizzata dalle tensioni di natura etnica tra il gruppo francofono e quello anglofono⁵. In Europa, Eurostat e Berger-Schmitt (2000), invece, definisce la coesione sempre come un processo, volto però alla riduzione delle disuguaglianze materiali e, più in generale, alla salvaguardia degli individui dai rischi connessi all'esclusione sociale. Le definizioni che ho appena ricordato condividono un pesante difetto di fondo: quello di confondere elementi costituenti la coesione sociale con fattori che potrebbero influenzarla. Inoltre, seguire un

⁵ Un approccio simile lo ritroviamo anche in Europa nei lavori svolti sotto l'egida del governo inglese e di quello francese.

siffatto approccio significa assumere a priori che questi fenomeni abbiano un impatto negativo sulla coesione sociale. Il problema è che le relazioni tra coesione e disuguaglianze e tra coesione e valori condivisi dovrebbero essere trattate come ipotesi da sottoporre a test empirico, piuttosto che come assunti.

Passando all'approccio statico la coesione sociale viene sostanzialmente definita come una condizione generale, uno *state of affair*, della società. Tutte queste definizioni hanno in comune il fatto di considerare la coesione sociale come un costrutto multidimensionale. Il problema è che ogni autore propone dimensioni diverse. Questo di per sé non crea problemi insormontabili, in quanto le diverse dimensioni individuate di vari autori possono, nella maggior parte dei casi, essere ricondotte le une alle altre. Ciò vuol dire che i nostri autori individuano dimensioni simili, a cui però danno nomi diversi. Il problema maggiore è che alcuni di questi, in particolare Chiesi (2004) e Rajulton *et alii* (2007), considerano come dimensioni costituenti la coesione sociale gli ambiti relativi alle disuguaglianze. Viene quindi riproposta quella confusione tra elementi costituenti e fattori influenzanti la coesione sociale che avevamo criticato in relazione all'approccio processuale. Per quanto riguarda gli indicatori, la coesione sociale può essere rilevata facendo riferimento a indicatori sia ecologici che individuali. Nel primo caso la coesione sociale è vista come una proprietà del sistema sociale e, di conseguenza, la rilevazione avviene a livello macro. Nel secondo caso, seguendo l'individualismo metodologico, il livello complessivo di coesione sociale, sebbene venga sempre considerato come un predicato della società nel suo complesso, viene imputato ad atteggiamenti individuali verso le diverse sfere della vita sociale e a comportamenti e relazioni sociali che avvengono a livello individuale.

2.2. Il dibattito relativo alla coesione sociale in ambito politico

L'analisi della coesione sociale da parte dei *policymakers* e di istituti di ricerca collegati ad enti governativi ha una tradizione sicuramente più recente rispetto al dibattito sviluppatosi in ambito accademico. Il discorso politico ha avuto, però, l'indubbio merito

di riportare in auge il tema della coesione sociale e di porlo all'attenzione di un pubblico più vasto⁶.

Il concetto di coesione sociale nel discorso politico si è sviluppato in modi differenti a seconda del differente contesto socio-economico in cui i vari *policymakers* si trovavano ad operare. Infatti, come avremo modo di vedere in seguito, la coesione sociale è stata definita e operativizzata nei termini dei principali problemi sociali che i vari governi si sono trovati ad affrontare. Vediamo ora come il tema della coesione sociale è stato trattato nei diversi contesti, facendo riferimento al dibattito sviluppatosi in Nord America e in Europa⁷.

2.2.1. Nord America

L'analisi della coesione sociale in Canada trova come punto di partenza la definizione data da Maxwell (1996: 13):

Social cohesion involves building shared values and communities of interpretation, reducing disparities in wealth and income, and generally enabling people to have a sense that they are engaged in a common enterprise, facing shared challenges, and that they are members of the same community. When these economic and political, as well as social, conditions are not met or when these processes are not functioning, citizens, groups and governments begin to sense that “things are falling apart” and “it’s just not working.”

La definizione fornita in seguito dal *Policy Research Initiative*, istituito dal governo federale a metà degli anni Novanta, non si allontana di tanto da quella proposta da Maxwell, infatti la coesione sociale viene definita come:

⁶ Come avremo modo di argomentare nel proseguo del paragrafo la rilevanza del discorso politico si esaurisce nel aver posto in primo piano il concetto di coesione sociale.

⁷ Hulse e Stone (2007) offrono una panoramica relativa anche ad Australia ed Asia. Noi abbiamo optato di escluderli da questa rassegna in quanto i contributi provenienti da tali aree riprendono ampiamente le proposte provenienti in particolare dal Nord America.

the ongoing process of developing a community of shared values, shared challenges and equal opportunity within Canada based on a sense of trust, hope and reciprocity amongst all Canadians. (citato in Jenson, 1998: 4)

analizzando le definizioni appena riportate possiamo notare come la coesione sociale sia vista come un processo basato su elementi normativi, con il richiamo ai valori comuni e alla reciprocità, e di riduzione delle disuguaglianze, con il riferimento all'uguaglianza delle opportunità. Non siamo però in grado di capire se tali elementi siano intesi come parti costitutive la coesione sociale o come fattori in grado di incidere su di essa.

Sempre in Canada, il *Canadian Council of Social Development* (2000) ha sviluppato un insieme di possibili indicatori per rilevare la coesione sociale. Più precisamente gli indicatori in parola hanno come obiettivo l'identificazione di due dimensioni costitutive la coesione sociale:

- 1) Condizioni che risultano favorevoli per la coesione sociale:
 - a. Condizioni economiche (distribuzione del reddito, povertà, occupazione, ecc.).
 - b. Opportunità di vita nel campo della salute, dell'istruzione, ecc.
 - c. Qualità della vita (salute della popolazione, sicurezza personale, qualità dell'ambiente naturale ecc.).
- 2) Elementi di una coesione sociale attiva:
 - a. Volontà di cooperazione (fiducia negli altri e nelle istituzioni, senso di appartenenza, rispetto per le diversità, ecc.)
 - b. Livelli di partecipazione (volontariato, partecipazione in associazioni o in gruppi politici, ecc.).

Lo schema proposto, come sottolineato da Chan *et alii* (2006), rischia di fornire una misura distorta della coesione sociale. Infatti vengono inseriti come parti costitutive la coesione una serie di elementi, relativi in particolare alla prima dimensione individuata, che potrebbe essere considerati come fattori in grado di influenzare la coesione sociale, e il cui eventuale effetto dovrebbe essere oggetto di analisi empirica. Il rischio quindi è, anche in questo caso, quello di confondere ciò che costituisce la coesione sociale con ciò che potrebbe influenzarla. A ben vedere, però, nemmeno la seconda dimensione è

esente da critiche. Infatti, troviamo come componente delle coesione sociale elementi di natura valoriale come il rispetto per la diversità. In altre parole, c'è la tendenza a rilevare la coesione nei termini dei fini che si vogliono raggiungere in ambito politico (riduzione disuguaglianze, costruzione di una comunità basata su valori comuni)⁸.

Problemi di natura simile emergono in un altro contributo canadese al dibattito sulla coesione sociale. Duhaime *et alii* (2004) hanno sviluppato sei insiemi di indicatori basandosi sulla distinzione operata da Durkheim (1893) tra solidarietà meccanica e organica. La prima riguarda l'accesso a relazioni faccia-a-faccia, mentre la seconda considera l'accesso a condizioni economiche formali (Duhaime et al., 2004: 301, citato in Chan *et alii* 2006: 284). Tali indicatori sono:

- 1) Presenza di capitale sociale, che include: fiducia negli altri e nelle istituzioni e la partecipazione in organizzazioni di volontariato.
- 2) Stabilità demografica: mobilità geografica, tassi di crescita della popolazione e motivazioni relative alla mobilità.
- 3) Inclusione sociale: accesso a reti informali di supporto sia materiale che emotivo.
- 4) Inclusione economica: occupazione e reddito.
- 5) Qualità della vita della comunità: soddisfazione e senso di sicurezza personale nella propria comunità
- 6) Qualità della vita individuale.

Anche in questo caso ritroviamo quella confusione tra ciò che è e tra ciò che può influenzare la coesione sociale che avevamo rilevato anche per le precedenti definizioni. In generale notiamo come, eccetto i primi due contributi, vi sia una tendenza a considerare la coesione sociale come un concetto multidimensionale. Il capostipite canadese di tale approccio lo troviamo nel lavoro di Jenson (1998, 15-17), che considera le seguenti dimensioni costituenti la coesione sociale⁹:

⁸ Come vedremo nel proseguo del capitolo tale limite è presente in gran parte dei contributi che analizzeremo.

⁹ Per un'elaborazione di tale schema, mediante l'aggiunta di un'ulteriore dimensione relativa a "uguaglianza-disuguaglianza", si veda Bernard (1999, 2000). Tale contributo non è però esente dalle stesse critiche rivolte al lavoro di Jenson (1998).

- 1) Appartenenza – isolamento: si riferisce alla presenza o assenza di valori condivisi e di un senso di identità comune.
- 2) Inclusione – esclusione: considera l'uguaglianza delle opportunità tra i cittadini in ambito economico.
- 3) Partecipazione – non impegno: focalizza l'attenzione sulla partecipazione politica degli individui a livello sia locale che nazionale.
- 4) Riconoscimento – rifiuto: questa dimensione concerne il rispetto o la tolleranza per le diversità presenti nella società.
- 5) Legittimazione – non legittimazione: riguarda il mantenimento della legittimità delle principali istituzioni politiche e sociali, intese come mediatrici tra i differenti interessi individuali.

Anche per Jenson si applicano le critiche rivolte agli altri approcci, cioè questo continuo confondere elementi costitutivi la coesione sociale con fattori in grado di influenzarla. Più precisamente, nella definizione in parola, troviamo inseriti elementi riconducibili alla riduzione delle disuguaglianze (inclusione – esclusione) ad elementi normativi (riconoscimento – rifiuto).

Il dibattito relativo alla coesione sociale non ha avuto un eco particolare negli Stati Uniti. Infatti i *policymakers* americani preferiscono fare riferimento al concetto di capitale sociale così come è stato sviluppato da Putnam (1993, 2000)¹⁰.

2.2.2. Europa

All'interno delle istituzioni europee la coesione sociale è stata intesa come un obiettivo di lungo termine. Più precisamente, sotto l'impulso della Commissione europea si è giunti alla seguente definizione di coesione sociale:

Social cohesion is viewed as a characteristic of a society dealing with the relations between societal units such as individuals, groups, associations as well as territorial units. (Berger-Schmitt e Noll, 2000: 2)

¹⁰ Ritourneremo sulle differenze e similarità esistenti tra i concetti di coesione sociale e capitale sociale nella seconda parte del capitolo.

In generale, Berger-Schmitt (2000) e Berger-Schmitt e Noll (2000) affermano che la coesione sociale comprende due dimensioni analiticamente distinte: la riduzione delle disuguaglianze tra regioni e tra differenti strati sociali¹¹ e il rafforzamento delle interazioni sociali tra diversi gruppi e tra diverse aree geografiche¹². La prima dimensione include il promuovere le pari opportunità in termini e il combattere l'esclusione sociale. la seconda, invece, comprende il miglioramento dei trasporti e l'incoraggiamento della solidarietà sociale nonché il rafforzamento dell'identità europea. Berger-Schmitt (2000: 9-10) offre uno schema particolarmente dettagliato relativo ai possibili indicatori di coesione sociale. Il problema centrale presente in questo approccio è il definire la coesione sociale nei termini delle condizioni che dovrebbero promuoverla. In altre parole, la relazione tra coesione sociale e fattori quali l'esclusione sociale non deve essere trattata come un assunto, piuttosto deve essere oggetto di test empirico (Chan *et alii* 2006).

Sempre all'interno del dibattito sviluppatori in Europa, la commissione europea definisce la coesione sociale come

[...] the capacity of a society to ensure the welfare of all its members, minimising disparities and avoiding polarisation. A cohesive society is a mutually supportive community of free individuals pursuing these common goals by democratic means. (European Committee for Social Cohesion, 2004: 2)

Vediamo come anche in questo caso l'enfasi viene posta sulla riduzione delle disuguaglianze, intese come elemento costituente la coesione sociale e non come possibile fattore in grado di influenzarla.

Diverso è invece il tono delle definizioni di coesione sociali proposte dal governo francese e da quello britannico. Più precisante, il governo francese offre la seguente definizione:

¹¹ Questa dimensione viene presa come principale riferimento per la definizione di coesione sociale da Eurostat, che utilizza come indicatori tassi di povertà, disoccupazione e distribuzione dei redditi. (http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page?_pageid=1996,45323734&_dad=portal&_schema=PORTAL&screen=welcomeref&open=/&product=STRIND_SOCOHE&depth=2).

¹² La seconda dimensione si sovrappone in parte a ciò che è generalmente considerato come il capitale sociale di una società.

social cohesion is a set of social processes that help instil in individuals the sense of belonging to the same community and the feeling that they are recognised as members of that community. (Plan, 1997 cit. in Jenson 1998: 4-5).

In questo caso la definizione data ci ricorda quella fornita dal governo canadese, con l'accento posto su di un comune senso di appartenenza e di riconoscimento nei confronti di una data comunità.

Per il governo inglese, invece, una comunità coesa è una comunità dove si ritrovano i seguenti elementi (House of Commons Select Committee on Housing, Planning, Local Government and the Regions, 2004: 7):

- 1) Senso di appartenenza comune.
- 2) Le diversità tra le persone provenienti da differenti contesti sono apprezzate e valutate positivamente.
- 3) Le persone provenienti da diversi background socio-economici hanno simili opportunità.
- 4) Lo sviluppo di relazioni sociali positive tra persone provenienti da differenti background sul posto di lavoro, nella scuola e nel vicinato.

In questo caso possiamo notare come gli elementi principali considerino problemi connessi alla riduzione delle disuguaglianze e all'integrazione di individui provenienti da contesti socio-culturali differenti.

2.3. Il dibattito relativo alla coesione sociale in ambito accademico

In generale, come notano Moody e White (2003), il termine coesione è stato utilizzato da molti ricercatori in svariati campi di indagine. I teorici della disorganizzazione sociale, per esempio, hanno evidenziato l'importanza della coesione comunitaria al fine di prevenire il crimine (Sampson e Groves 1989) oppure hanno analizzato la relazione tra grado di coesione di una comunità e diffusione della percezione del crimine (Sampson 1991; Lee 2000 e Villarreal; Silva 2006). I sociologi politici hanno posto

l'attenzione su come una società civile coesa sia in grado di promuovere la democrazia (Paxton 1999; Putnam 2000), mentre degli economisti hanno sottolineato l'importanza della presenza di una società coesa per lo sviluppo e la crescita economica (Lundvall 2002; Easterly *et alii* 2006). Gli psicologi sociali hanno cercato, invece, di capire la natura della coesione sociale (Roark e Shara 1989; Gross e Martin 1952; Bollen e Hoyle 1990), nonché le sue conseguenze (Carron 1982; Hansell 1984). Infine, partendo dai contributi provenienti dall'ambito politico, troviamo alcuni autori che considerano la coesione sociale come un predicato dell'intera società e si sforzano di migliorare quanto è stato prodotto in tale ambito (Chiesi 2004; Whelan e Maître 2005b; Chan *et alii* 2006; Chan e Chan 2006). Noi faremo riferimento in particolare a quest'ultimo filone di analisi, che condivide però con l'approccio dei *policymakers* il difetto di lasciare in secondo piano l'elaborazione concettuale, privilegiando definizioni operative¹³. Passiamo ora ad analizzare gli ambiti in cui la coesione sociale è stata analizzata in modo più approfondito.

2.3.1 Coesione sociale come rete di relazioni

Uno dei principali ambiti in cui il concetto di coesione sociale ha trovato terreno fertile riguarda l'analisi dei gruppi sociali. Ambito in cui la coesione sociale è stata concettualizzata in relazione alla forza e alla natura dei legami tra gli individui. Seguendo Friedkin (2004) il principale indicatore di coesione sociale risulta essere il senso di appartenenza verso il proprio gruppo di riferimento. Tale sentimento può essere rilevato considerando sia atteggiamenti che comportamenti verso l'appartenenza al gruppo considerato. Friedkin (2004), considerando indicatori sia soggettivi (desiderio di restare nel gruppo, grado di identificazione) che oggettivi (partecipazione, suscettibilità all'influenza interpersonale), riprende la differenziazione tra livello oggettivo e percepito introdotta da Bollen e Hoyle (1990). Due sono i principali meccanismi che ritroviamo in letteratura in grado di garantire la coesione sociale, intesa in termini di appartenenza ad un dato gruppo sociale. Il primo, sviluppatosi nell'ambito della psicologia sociale (Hogg 1992), vede come fattore centrale per il mantenimento della

¹³ Il contributo di Chiesi (2004) è esente da questo limite.

coesione sociale la presenza di processi cognitivi, in base ai quali atteggiamenti e comportamenti sono resi conformi in base alle dinamiche in-group/out-group (Tajfel e Wilkes 1963, Tajfel 1982). Il secondo meccanismo, che deriva dall'approccio fondato sulla *social network*, ipotizza che a rendere coeso un gruppo non siano dei processi cognitivi, bensì il grado e i modelli di relazioni interpersonali positive (Gross e Martin 1952). Il grado di coesione dei singoli membri potrà variare in relazione alla posizione occupata all'interno del gruppo, questa può influenzare sia l'attrazione positiva verso il gruppo sia il livello di partecipazione (Friedkin 2004). In questi casi quindi sembra calzante considerare la coesione sociale come un campo di forze in grado di tenere gli individui uniti all'interno del gruppo di appartenenza (Moreno e Jennings 1937, Festinger 1950, Festinger *et alii* 1950)¹⁴.

Alla base di questi approcci troviamo l'idea che le relazioni faccia a faccia che si hanno all'interno di un gruppo siano la base per un ambiente primario tramite il quale l'individuo è collegato alla società (*sensu* Hechter 1987, Hechter *et alii* 1992, Chai e Hechter 1998).

Sempre in relazione alle relazioni tra individui, Ultee (2006) consiglia di interrogarsi riguardo al "chi fa cosa con chi". In altre parole, un'elevata coesione a livello di gruppo sociale non si traduce automaticamente a livello dell'intera società. Al contrario, un'ipotetica società caratterizzata dalla presenza di individui che appartengono ad un solo gruppo sociale e che non hanno relazioni con individui appartenenti ad altri gruppi ci restituisce l'immagine di una società segmentata in cui la coesione sociale è costantemente a rischio.

Il concetto di coesione sociale, considerato sempre nella sua doppia natura, oggettiva e soggettiva, è stato in seguito allargato per considerare fenomeni che vadano al di là di quanto accade a livello di gruppo sociale. In particolare, assistiamo a diversi studi che considerano la coesione sociale a livello di comunità (Sampson 1991; Lee 2000) o di quartiere (Van Marissing *et alii* 2006; Villareal e Silva 2006). In questi casi l'attenzione è rivolta verso la relazione tra grado di coesione della comunità o del quartiere di riferimento e problemi collegati al crimine o al governo di realtà urbane.

¹⁴ Si vedano Moody e White (2003) per un'elaborazione concettuale ed empirica di tali definizioni con riferimento alla *social network*.

2.3.2 Coesione come concetto multidimensionale

La natura multidimensionale della coesione sociale è stata riconosciuta, tramite la differenziazione oggettivo-percepito, anche da studiosi che hanno analizzato la coesione sociale a livello di piccoli gruppi (Bollen e Hoyle 1990; Friedkin 2004). L'elemento caratterizzante il gruppo di autori che andiamo ora ad esaminare riguarda l'estensione del concetto di coesione sociale a livello di società.

In particolare, Chiesi (2004: 209) distingue quattro diverse dimensioni:

- 1) *Livello strutturale*: meccanismi di inclusione ed esclusione sociale, opportunità di accesso a diversi ambienti sociali, grado di mobilità sociale, divisione del lavoro e struttura delle disuguaglianze.
- 2) *Livello culturale*: grado di condivisione di norme e valori.
- 3) *Livello identitario*: appartenenza alla comunità, riconoscimento e rifiuto di determinati gruppi, grado di tolleranza.
- 4) *Livello dell'azione*: grado di partecipazione alle attività collettive, impegno nelle associazioni, interazioni e network.

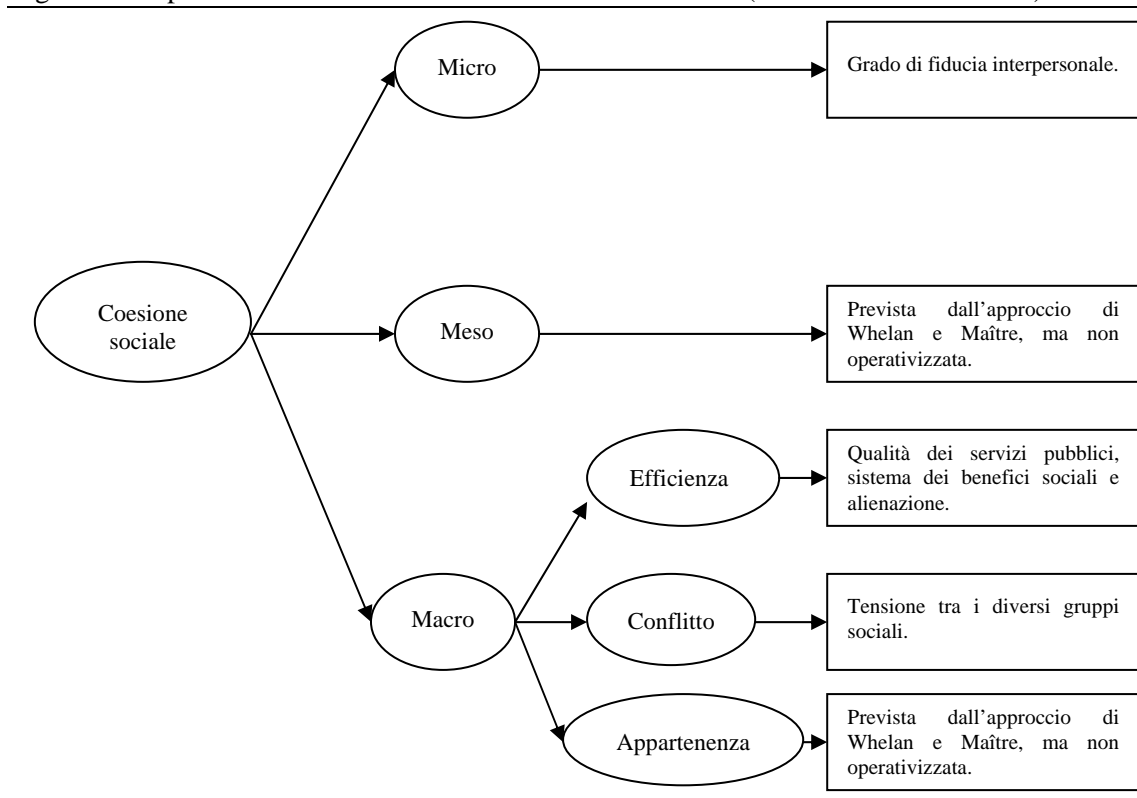
La distinzione operata da Chiesi (2004) ha il problema di considerare l'ambito strutturale come parte del concetto di coesione sociale. Infatti, il livello strutturale comprende le diverse dimensioni delle disuguaglianze sociali che possono essere intese come condizioni che possono favorire o meno la coesione sociale. Stesso appunto può essere rivolto al livello culturale, infatti più che una dimensione della coesione sociale, il grado di condivisione di norme e valori può essere inteso come un presupposto, piuttosto che una parte della coesione sociale¹⁵. Infine, considerando il livello identitario e quello dell'azione, Chiesi (2004) fonda la sua definizione di coesione sociale sulle dimensioni dell'appartenenza e della partecipazione alla vita sociale.

Whelan e Maître (2005b: 230-231) a loro volta distinguono tre dimensioni caratterizzanti la coesione sociale:

¹⁵ Come abbiamo già visto, critiche dello stesso tenore sono state rivolte da Chan *et alii* (2006) all'approccio sviluppatosi in ambito politico.

- 1) *Il livello micro*: grado di fiducia interpersonale, forza dei legami primari all'interno delle famiglie e tra amici, rischio di isolamento sociale.
- 2) *Il livello meso*: forza e natura di relazioni all'interno dei gruppi secondari e di vicinato, gruppi di lavoro e gruppi etnici.
- 3) *Il livello macro*: la misura con cui le pratiche relazionali e le credenze riguardo la società coinvolgono un senso comune di appartenenza, tolleranza delle differenze tra i gruppi, strutture di supporto in tempi avversi e la legittimazione delle pratiche politiche.

Figura 2.1. Operativizzazione del concetto di coesione sociale (Whelan e Maître 2005b).



Il limite maggiore del loro approccio consiste nel non avere suddiviso a livello analitico in modo più preciso la dimensione macro. Infatti, andando ad analizzare gli indicatori proposti, è possibile vedere come vengano combinati ambiti che, a vantaggio di una maggiore chiarezza, andrebbero tenuti distinti. Più precisamente, gli autori hanno operativizzato il concetto di coesione sociale utilizzando i seguenti indicatori: percezione della qualità dei servizi pubblici; atteggiamento verso il sistema dei benefici sociali; alienazione, intesa come un senso di sfiducia verso il funzionamento della società; percezione di tensioni tra gruppi e fiducia interpersonale. Innanzitutto, a parte la fiducia interpersonale, tutti gli altri indicatori fanno riferimento alla dimensione macro

della coesione sociale, la dimensione meso risulta quindi assente nel loro lavoro. Ma, soprattutto, gli indicatori in parola possono essere visti come una specificazione della dimensione macro.

Infatti, tale dimensione può essere differenziata in tre ulteriori ambiti: il primo riguardante l'efficienza e il buon funzionamento della società considerata nel suo complesso; il secondo tiene conto del grado di conflittualità e, infine, il terzo ambito considera i sentimenti di appartenenza. Nella figura 2.1 riportiamo la rappresentazione grafica dell'operativizzazione del concetto di coesione sociale secondo quanto proposto da Whelan e Maître (2006) con l'aggiunta della specificazione del livello macro.

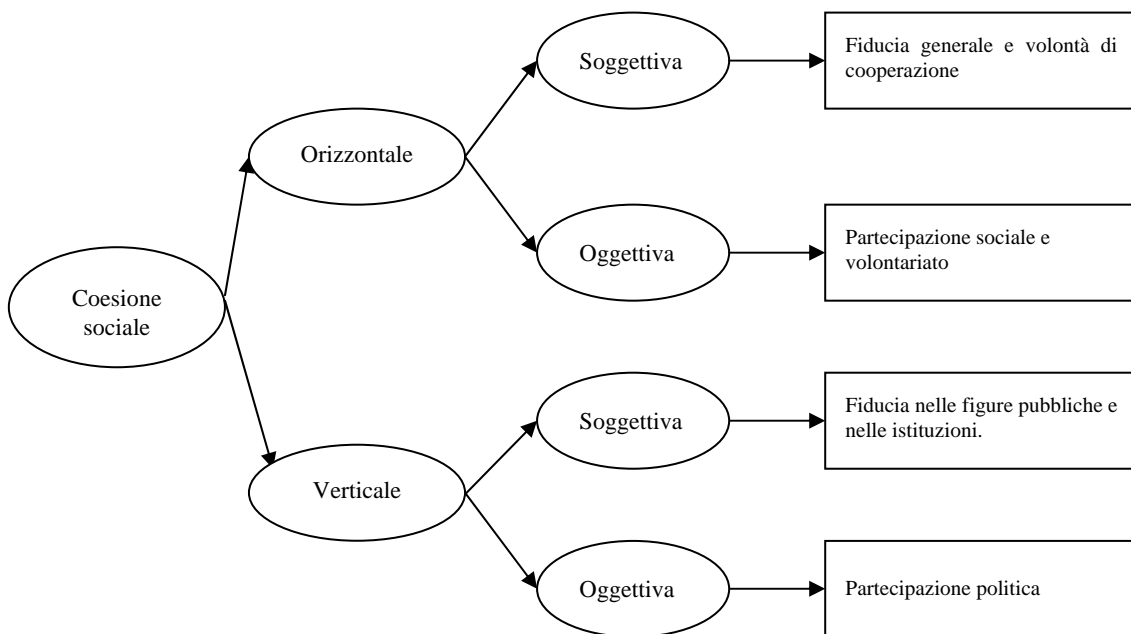
Chan *et alii* (2006: 290) definiscono la coesione sociale come “una situazione riguardante le interazioni, sia verticali che orizzontali, tra i membri delle società in quanto caratterizzati da un insieme di atteggiamenti e norme che includono: fiducia, un senso di appartenenza e la volontà di partecipare e aiutare, così come le loro manifestazioni a livello comportamentale”. Più precisamente, gli autori distinguono una dimensione orizzontale ed una verticale; la prima dimensione rappresenta la coesione all'interno della società civile, mentre la seconda considera la coesione a livello nazionale. Ognuna delle quali è costituita da due componenti, una soggettiva e l'altra oggettiva. Dove la componente soggettiva è rappresentata da atteggiamenti, mentre quella oggettiva indica la manifestazione comportamentale. In definitiva vengono identificati quattro ambiti in cui suddividere la coesione sociale e per ogni sfera gli autori suggeriscono degli indicatori:

- 1) *Orizzontale-soggettiva*: grado di fiducia generale e volontà di cooperazione.
- 2) *Orizzontale-oggettiva*: partecipazione sociale e volontariato.
- 3) *Verticale-soggettiva*: fiducia nelle figure pubbliche e nelle istituzioni.
- 4) *Verticale-oggettiva*: livello di partecipazione politica.

Il punto di forza del lavoro di Chan *et alii* (2006) consiste nel tentativo di dare una definizione di coesione sociale chiara e rigorosa che non vada a sovrapporsi con costrutti già esistenti, cercando quindi di rendere meno vago e ambiguo il concetto di coesione sociale. Un ulteriore vantaggio consiste nel parallelo tra lavoro teorico e

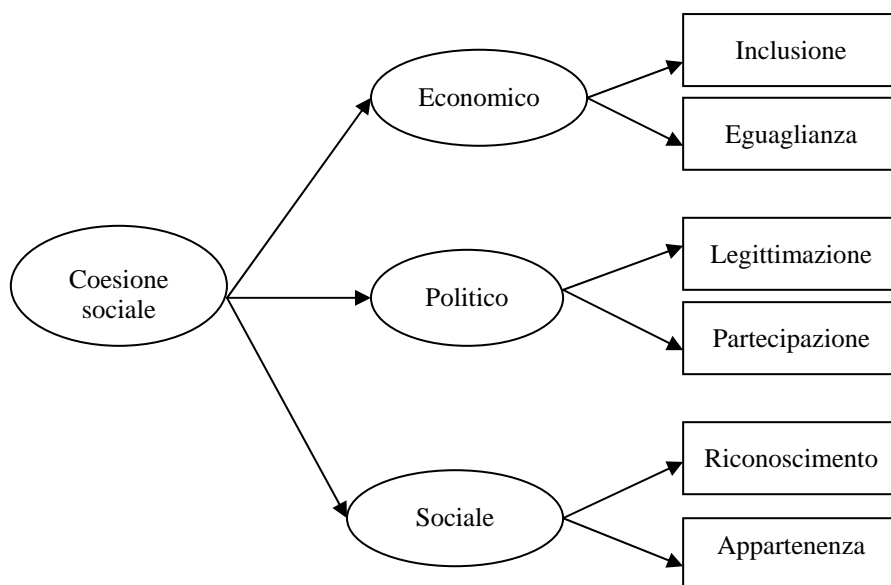
operativizzazione dei concetti, infatti, a differenza di Whelan e Maître (2005b), Chan *et alii* (2006) forniscono una serie di indicatori per ogni dimensione teorizzata (fig. 2.2).

Figura 2.2. Operativizzazione del concetto di coesione sociale (Chan *et alii* 2006).



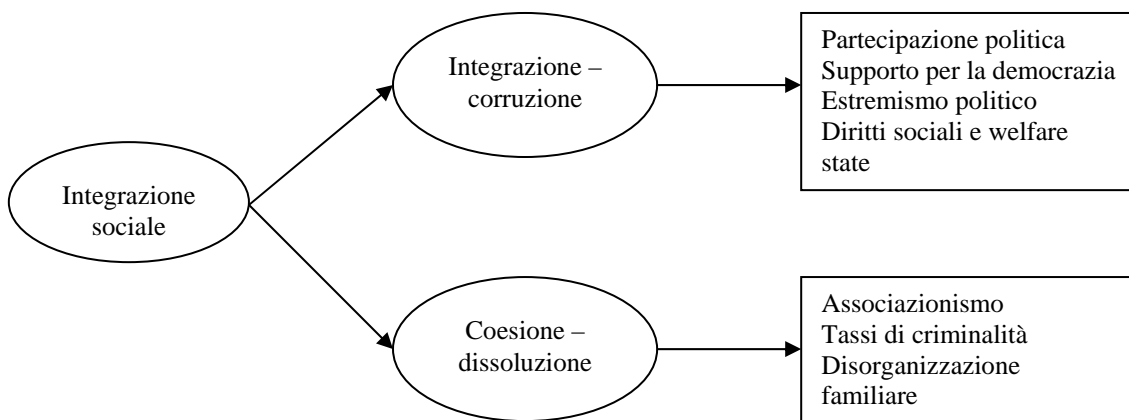
Gli autori che abbiamo passato in rassegna fino ad ora consideravano la coesione sociale a partire da dati individuali. Rajulton *et alii* (2006), invece, pur mantenendo un’ottica multidimensionale, fanno uso di dati ecologici inserendosi nella tradizione canadese. Infatti, identificano tre domini principali in base ai quali si può suddividere la coesione sociale: il dominio sociale, politico ed economico all’interno dei quali vengono fatte rientrare le dimensioni individuate da Jenson (1998), con l’ampliamento proposto da Bernard (1999) in relazione alla dimensione dell’uguaglianza (fig. 2.3). Anche tale contributo cade nell’imprecisione di considerare l’ambito delle disuguaglianze, il dominio economico nel linguaggio degli autori, come elemento costituente la coesione sociale e non come ipotetico fattore.

Figura 2.3. Operativizzazione del concetto di coesione sociale (Rajulton *et alii* 2007).



Un approccio invece più fruttuoso all’analisi della coesione sociale è offerto da Lockwood (1999). Nella sua analisi egli considera due distinti assi concettuali (fig. 2.4) che dovrebbero essere intesi come due ulteriori livelli dell’integrazione sociale. Il primo riguarda l’ordine istituzionale a livello macro e si costituisce sul continuum “Integrazione civica – corruzione civica”. Il secondo, invece, considera la natura e la forza delle relazioni sociali a livello primario e di comunità. Tale asse si forma sul continuum “Coesione sociale – dissoluzione sociale”.

Figura 2.4. Operativizzazione del concetto di coesione sociale (Lockwood 1999).



2.4. Oltre le critiche: definizione di coesione sociale

A questo punto abbiamo a disposizione tutti gli elementi necessari per poter proporre una definizione di coesione sociale.

Partendo da un punto di vista molto generale, se guardiamo alle definizioni fornite dai dizionari della lingua italiana il termine coesione rimanda in prima istanza alla fisica e alla chimica e solo in seconda istanza vengono fornite definizioni più generali. Per esempio il Battaglia considera la coesione in termini di: “attaccamento, adesione di parti tra loro, legame stretto, aderenza, connessione [...]”. Il dizionario Treccani, invece, come “unità, fusione organica tra elementi di un complesso (tra i soldati di un reparto, tra i militanti di un partito tra i sostenitori di un’idea, tra i gruppi politici al governo) [...]”.

In generale si può notare come in entrambe le definizioni vi sia l’idea sottostante del tener insieme qualcosa, il problema a questo punto consiste nel declinare queste nozioni in termini sociologici. Questo “tener insieme” ci rimanda alla definizione di integrazione intesa come uno stato della società in cui tutte le sue parti sono saldamente collegate tra loro e formano una totalità delimitata rispetto all’esterno (Münch 1994).

La prima questione a cui si dovrà rispondere riguarda il cosa deve essere tenuto insieme al fine di avere una società coesa. Quindi le “parti” a cui fa riferimento Münch possono essere individui, famiglie, classi, gruppi sociali o istituzioni. Nel caso delle istituzioni il problema sarà declinato in riferimento al concetto di integrazione sistemica, mentre gli altri casi rientrano nel dominio dell’integrazione sociale (Lockwood 1964). Più precisamente, con integrazione sociale si intendono le relazioni cooperative (*orderly*) o conflittuali tra gli attori sociali. Mentre l’integrazione sistemica prende in considerazione il modo in cui le parti del sistema sociale (le sue istituzioni) sono in relazione tra loro¹⁶.

¹⁶ Tale differenziazione nasceva come critica sia ai teorici del conflitto che ai funzionalisti normativi. I primi vengono accusati da Lockwood (1964) di concentrarsi solo sui conflitti tra i diversi attori sociali come motore del mutamento sociale. I secondi, invece, sono criticati per l’enfasi posta sulle relazioni funzionali o disfunzionali tra le diverse parti del sistema sociale, dimenticando in questo modo il ruolo giocato dagli attori sociali. In altre parole, ciò che Lockwood (1964) critica è il riproporre il dualismo tra *agency* e *structure*, ovvero le due sociologie di Dawe (1978), mentre il compito della teoria sociologica dovrebbe essere quello di cercare di superare tale dualismo. Tale distinzione è stata ulteriormente elaborata da Giddens (1984) e Habermas (1981), anche se a detta di Mouzelis (1992, 1995, 1997) e Mortensen (1999) l’elaborazione originaria di Lockwood continua ad essere la più fruttuosa.

Il secondo problema comporta il rispondere al seguente interrogativo: come facciamo a dire se gli elementi stanno insieme? In altre parole, quali sono gli indicatori in grado di rilevare il concetto di coesione sociale? Il dilemma diviene quindi quello di individuare un insieme di atteggiamenti e comportamenti che possano approssimare l'idea di tenere insieme alla base del concetto di coesione sociale¹⁷.

In prima battuta partiremo dalla generalizzazione della definizione proposta da Chan e colleghi, secondo la quale la coesione sociale può essere definita come una condizione generale di una società riguardante i comportamenti, gli atteggiamenti e le interazioni attuate dagli attori sociali nei diversi domini della vita umana associata. Questa definizione è ancora talmente generale da non aiutarci nel processo di pulizia dall'ambiguità appena auspicato. In essa vi sono, sebbene implicitamente, delle scelte ben precise. Innanzitutto è una definizione statica, che rifiuta, correttamente, l'approccio processuale. In secondo luogo, il riferimento esplicito a comportamenti e atteggiamenti dell'attore sociale ci porta a utilizzare dati individuali, seguendo l'approccio dell'individualismo metodologico. In questo caso l'alternativa, rappresentata da un'ottica di indagine a livello di sistema è tutto altro che da rigettare. L'ideale, anzi, sarebbe quello di svolgere un'analisi complementare del livello individuale e di quello sistemico. Infine, il riferimento alle diverse sfere della vita umana associata altro non è che l'affermazione della natura multidimensionale della coesione sociale.

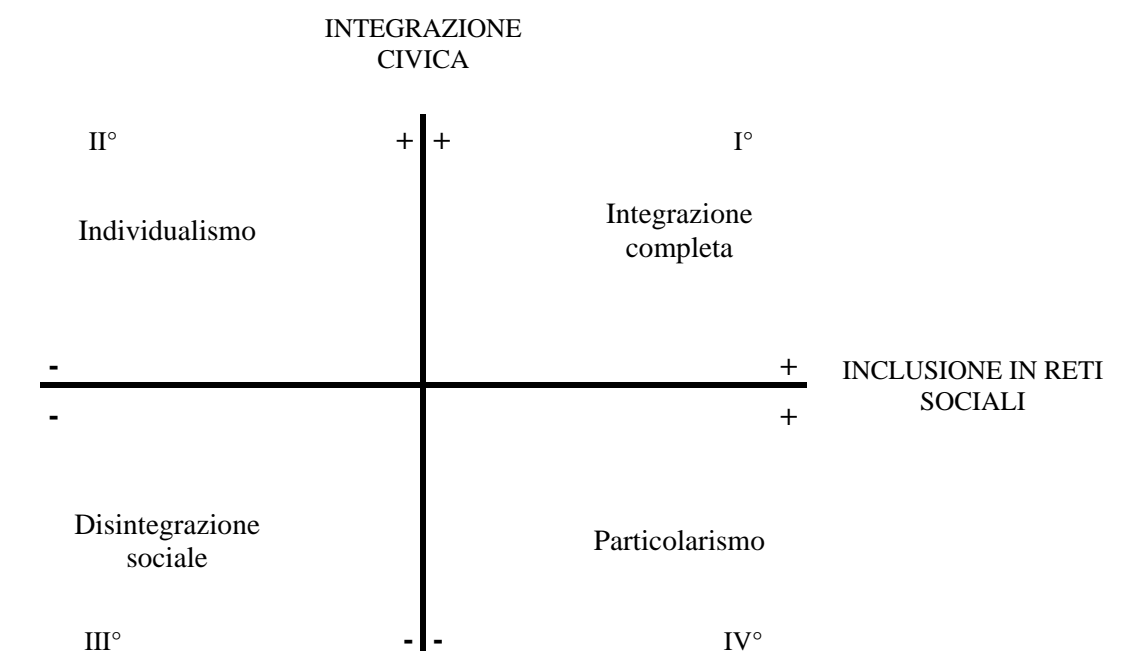
A questo punto, non resta che specificare le dimensioni costituenti la coesione sociale e quali sono gli indicatori, cioè gli atteggiamenti, i comportamenti e le interazioni a cui accennavo sopra, in grado di rilevare tali dimensioni. Innanzitutto il concetto di coesione sociale rimanda all'idea di tener insieme, nel nostro caso specifico le unità da tenere insieme sono gli individui. Ed è per questo che seguendo parzialmente il contributo di Lockwood (1999), proponiamo di considerare la coesione sociale come un'ulteriore specificazione del concetto di integrazione sociale. Più precisamente, la coesione sociale si struttura su due dimensioni: l'integrazione civica e l'inclusione in reti sociali (fig. 2.5). La prima considera atteggiamenti e comportamenti connessi con il riconoscimento da parte degli individui nella società nel suo complesso e nei suoi ordinamenti. La seconda rileva, invece, la forza e la natura dei legami interindividuali a

¹⁷ La parte relativa agli indicatori specifici verrà trattata in modo approfondito nel corso del quarto capitolo.

livello di reti primarie e secondarie. All'inizio del capitolo avevamo accennato a come le diverse definizioni multidimensionali presenti in letteratura possano essere ridotte l'une alle altre. Questa proposta non fa eccezione. Infatti, per portare qualche esempio, le dimensioni micro e meso individuate da Whelan e Maitre rientrano nell'asse inclusione in reti sociali, mentre la loro dimensione macro è ben approssimata dall'asse integrazione civica. Allo stesso modo la dimensione orizzontale di Chan e colleghi può rientrare nell'inclusione in reti sociali, mentre la dimensione verticale è riassumibile all'interno dell'integrazione civica.

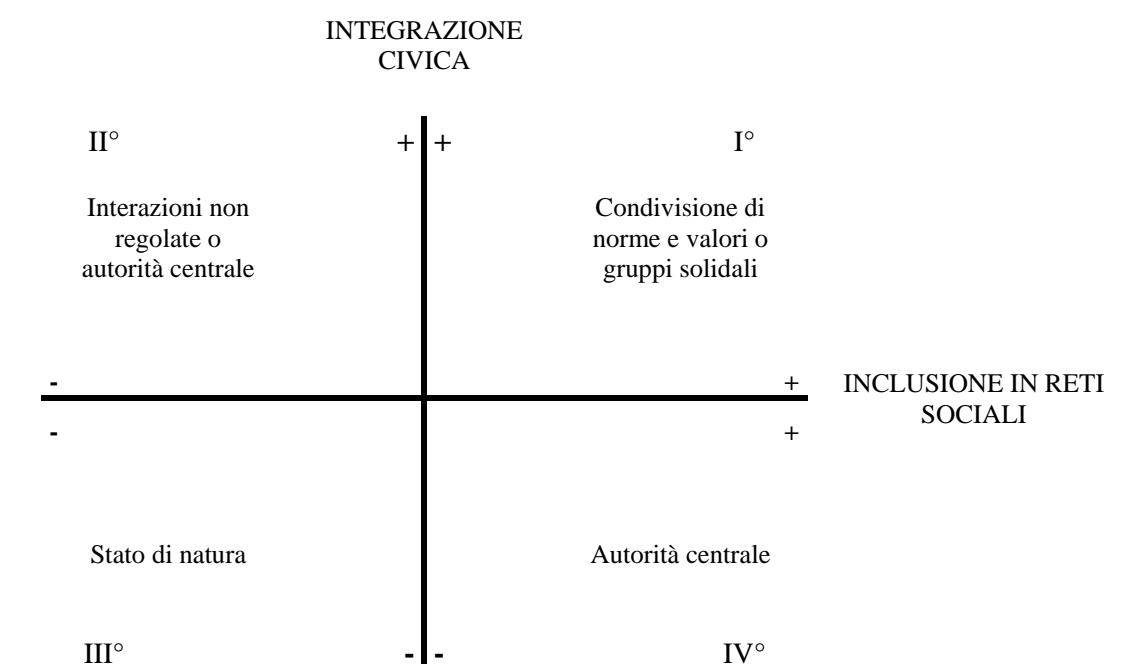
Il permanere nella linea tracciata dal lavoro di Lockwood offre il vantaggio di collegare il discorso relativo alla coesione sociale con il problema classico dell'ordine. Infatti i quattro quadranti individuati dall'incrocio tra gli assi "integrazione civica" e "inclusione in reti sociali" restituiscono quattro tipi ideali, quattro diverse immagini di società, ognuna delle quali si caratterizza per i diversi meccanismi attraverso i quali l'ordine sociale è mantenuto. Il punto centrale diventa quindi l'analisi delle relazioni tra le diverse forme di coesione sociale e i diversi meccanismi di formazione e mantenimento dell'ordine sociale (fig. 2.6).

Figura 2.5. Dimensioni analitiche della coesione sociale.



Il terzo quadrante, quello cioè più problematico, ci offre una società composta da individui isolati (bassi livelli di inclusioni in reti sociali) e con scarso riconoscimento negli ordinamenti istituzionali della società (bassi livelli di integrazione civica). Quanto emerge sembra la rappresentazione dello stato di natura descritto da Hobbes (1651/2005) o da Rousseau (1762/2007). La differenza principale tra i due autori riguarda la diversa concezione della natura umana. Per Hobbes gli esseri umani sono “naturalmente malvagi”, mentre per Rousseau sono “naturalmente buoni”. Più precisamente, secondo la visione di Hobbes lo stato di natura è il contrario dell’ordine sociale: è una situazione caratterizzata dalla guerra di tutti contro tutti. Rousseau, invece, intende lo stato di natura come la negazione totale della società, per via della completa assenza di tutti i legami sociali, compresi quelli di carattere conflittuale¹⁸. In un’ipotetica società di questo tipo, il raggiungimento dell’ordine sociale passerebbe attraverso un’evoluzione verso i quadranti contigui.

Figura 2.6. Coesione sociale e meccanismi di mantenimento dell’ordine sociale.



¹⁸ Quindi se per Hobbes lo stato di natura si caratterizza per essere una situazione in cui la vita è “solitary, poore, nasty, brutish and short”, per Rousseau essa è solamente solitaria (Wrong 1994: 19).

Passando ad analizzare il secondo quadrante troviamo una situazione caratterizzata da un bassa inclusione in reti sociali, accompagnata però dalla presenza di un elevato riconoscimento nell'ordine istituzionale. Una società quindi di stampo individualista, in cui il meccanismo del consenso potrebbe essere quello descritto da Hobbes (1651/2005) oppure dagli economisti (Smith 1776/2006; Hayek 1973). Nel primo caso, l'ordine sociale è il risultato di una decisione da parte di un gran numero di individui di trasferire i propri diritti e parte della propria libertà ad uno stato coercitivo in cambio della garanzia della propria sicurezza e di un sistema per risolvere dispute e conflitti. Nel secondo caso, invece, l'ordine sociale si genera in modo spontaneo a partire da individui che perseguono i propri interessi egoistici. L'idea di base è che non vi sia un gioco a somma zero, come nel caso dello stato di natura hobbesiano, bensì un gioco a somma positiva che scaturisce dalle continue interazioni intrattenute dai diversi attori sociali. Ed è proprio grazie a queste interazioni che gli individui entrano in relazioni di scambio senza frodi (Axelrod 1984). Non tutti gli autori sono però concordi sui benefici effetti delle interazioni egoistiche non regolate, infatti Schelling (1978) sosteneva che sebbene l'interazione tra individui possa portare a sistemi prevedibili, il risultato finale però non sarebbe l'integrazione, bensì la segregazione. Una situazione quindi più simile a quanto accade nel quarto quadrante.

Il quarto quadrante caratterizza una società in cui si trovano individui con forti appartenenze a livello di gruppo sociale, ma con scarsa integrazione civica. L'immagine restituita sembra quella di una società segmentata. La questione essenziale in questo tipo di società consiste nella presenza di gruppi sociali caratterizzati da legami forti al loro interno in assenza però di legami deboli in grado di collegare i diversi gruppi tra loro (Granovetter 1973). Secondo questo ragionamento, alti livello di coesione locale convivono con una frammentazione globale, infatti avremmo un'elevata cooperazione e fiducia tra gli individui esclusivamente all'interno dei rispettivi gruppi di appartenenza¹⁹. Abbiamo quindi una situazione caratterizzata dalla presenza di gruppi solidali, contraddistinti cioè da un insieme di sentimenti che portano i membri di un gruppo ad agire nei confronti di altri come un soggetto unitario²⁰; indipendentemente

¹⁹ Utilizzando il linguaggio di Simmel (1908) è come se l'appartenenza ai diversi gruppi sociali fosse di tipo concentrico e non sovrapposto.

²⁰ Riprendiamo in questa sede la definizione di solidarietà proposta da Zoll (1998) e Coates (2007).

dal fatto che tali sentimenti si sviluppino sulla base di un'uguale posizione sociale o di interessi comuni (Hechter 1987) o sulla base valori e norme interiorizzati (Etzioni 1988).

A differenza della situazione presente nel terzo quadrante, il problema che si pone non è il problema hobbesiano dell'ordine, bensì quello marxiano (Wrong 1994). Secondo Wrong (1994: 160), la differenza tra il problema hobbesiano e quello marxiano rimanda alla distinzione tra unità rilevanti che devono essere integrate al fine di ottenere un ordine sociale stabile. In Hobbes il conflitto è di natura interindividuale e chiama in causa problematiche connesse alla natura umana e alla socializzazione. Il problema marxiano si pone invece una volta che è stato risolto quello hobbesiano, infatti i conflitti intergruppo avvengono tra individui socializzati. In questo caso, l'elemento in grado di garantire l'ordine sociale potrebbe essere la presenza di una forte autorità centrale capace di tenere uniti gruppi che altrimenti tenderebbero a separarsi²¹.

Infine, il primo quadrante restituisce una società in cui gli individui sono profondamente integrati in reti sociali e, allo stesso tempo, si riconoscono negli ordinamenti della società. L'immagine che ne esce, caratterizzata da piena integrazione e consenso, potrebbe essere compatibile con due approcci alternativi di formazione dell'ordine sociale. Il primo rimanda alla soluzione normativa del problema dell'ordine ipotizzato da Parsons (1937). In questo caso a creare l'ordine è l'istituzionalizzazione di un sistema di norme e valori comune che definisce un insieme di fini ultimi comuni. L'ordine sociale non risiede quindi in un controllo esterno, come nel caso di Hobbes, ma su una concordanza di norme e valori interiorizzata da parte degli individui. In questa tradizione di pensiero l'ottenimento dell'ordine sociale non è considerato come problematico in società culturalmente o socialmente omogenee, dei problemi sorgono però una volta che consideriamo società eterogenee (Hechter *et alii* 1992). Il secondo approccio, alla cui base troviamo la teoria della solidarietà di gruppo (Hechter 1987), ha come punto di partenza proprio la natura problematica dell'ordine sociale in contesti eterogenei. Il modello proposto da Hechter si basa sulla creazione di solidarietà innanzitutto a livello di gruppo sociale, solidarietà che l'autore collega, basandosi sulla

²¹ Possono essere presi ad esempio i casi dell'ex Jugoslavia, della Cecoslovacchia e dell'URSS, situazioni in cui l'ordine e la stabilità erano garantiti dalla presenza di una forte autorità centrale in grado di tenere insieme i diversi gruppi.

teoria dell'azione razionale, all'estensione degli obblighi richiesti dal gruppo e dal grado di conformità a questi obblighi da parte degli individui appartenenti a tale gruppo²².

L'argomentazione proposta si basa sul fatto che la produzione di un ordine a livello locale contribuisce alla creazione di ordine anche a livello globale (Hechter *et alii* 1992; Hechter e Kanazawa 1993; Chai e Hechter 1998). In altre parole, i gruppi sociali contribuiscono all'ordine globale regolando il comportamento dei propri membri tramite meccanismi di monitoraggio e di sanzionamento al fine di raggiungere i propri fini privati (Hechter *et alii* 1992)²³; oppure promuovendo norme pro-sociali e orientamenti all'azione (Tocqueville 1848/1996; Putnam 2000). L'ordine sociale a livello globale è, utilizzando il linguaggio di Elster (1989a), un'esternalità positiva della produzione di solidarietà a livello locale. Quindi in società eterogenee l'ordine è garantito grazie alla presenza all'azione di un ampio numero di piccoli gruppi sociali in grado di mobilitare anche gli individui ai margini della società.

2.5. Coesione sociale e capitale sociale

Nel paragrafo precedente, prendendo spunto dalle ipotetiche società che emergevano dall'incrocio tra le due dimensioni costituenti la coesione sociale, abbiamo analizzato le relazioni che questa intrattiene con i concetti di integrazione e solidarietà.

Adesso non resta che considerare similarità e differenze con il concetto di capitale sociale²⁴. Il concetto di capitale sociale è stato analizzato da diverse prospettive²⁵. Nell'ambito della teoria della scelta razionale, concentrando l'attenzione a livello individuale, il capitale sociale può essere visto come l'insieme di risorse alle quali le persone possono accedere proprio in virtù dei loro legami interpersonali. In questo caso il capitale sociale rappresenta un elemento in grado di facilitare gli individui nel

²² Più precisamente, l'autore considera la solidarietà come un prodotto della condivisione di interessi comuni che derivano dalla posizione ricoperta all'interno di specifiche relazioni sociali. Qualsiasi elemento riferito al ruolo delle norme sociali viene espunto dall'analisi in quanto di difficile rilevazione empirica.

²³ Secondo questa prospettiva contribuirebbero all'ordine globale anche i gruppi sociali devianti, almeno fino a che non entrano in competizione per il controllo di risorse cruciali in grado di minacciare la posizione univoca dello Stato.

²⁴ Questa parte verrà ulteriormente approfondita nel corso del quarto capitolo, quando tratteremo gli indicatori individuati al fine di rilevare la coesione sociale.

²⁵ Per una rassegna più approfondita dei diversi approcci si vedano Barbieri e Andreotti (2003) e Foley *et alii* (2001).

raggiungimento dei loro obiettivi nei diversi ambiti della vita associata (Granovetter 1995; Lin 2001). Da un altro punto di vista, il concetto di capitale sociale viene considerato come un attributo collettivo che riguarda quegli aspetti della vita sociale in grado di favorire la cooperazione tra gli attori sociali e che si forma grazie alle relazioni faccia-a-faccia che si sviluppano nell'ambito dell'impegno e della partecipazione civica (Tocqueville 1848/1996). Seguendo questa ottica la partecipazione civica comporta un incremento della fiducia e lo stabilimento di norme di reciprocità che favoriscono lo sviluppo economico e il buon funzionamento della democrazia (Putnam 1993, 2000).

Passando al confronto tra capitale sociale e coesione sociale, possiamo notare come i due concetti tendono in parte a sovrapporsi. Innanzitutto, entrambi fanno riferimento al ruolo delle relazioni sociali. La differenza principale consiste che quando parliamo di capitale sociale l'interesse cade su quel tipo di relazioni sociali in grado di veicolare risorse. Non basta quindi l'esistenza dei contatti sociali, per poter parlare di capitale sociale il soggetto deve essere anche in grado di attivare e trarre dei vantaggi da tali contatti. Per quanto riguarda la coesione sociale, invece, il punto centrale di interesse riguarda l'esistenza stessa della relazione sociale, indipendentemente dal fatto di essere in grado di trarne vantaggio o meno.

Per quanto riguarda il raffronto tra la cultura civica (*civicness*) di Putnam (1993) e l'integrazione civica, le differenze sono ancora più marcate. Infatti, la dimensione dell'integrazione civica cerca di cogliere in che misura gli individui si riconoscono nella società nel suo complesso e nei suoi ordinamenti. Il termine cultura civica fa invece riferimento all'interesse in problemi pubblici e alla devozione verso cause pubbliche. Vediamo quindi che per avere elevati livelli di integrazione civica è sufficiente sostanzialmente essere soddisfatti di come lavorano le istituzioni e la società nel suo complesso. La cultura civica richiede invece un impegno attivo verso i problemi pubblici.

In generale, notiamo come il capitale sociale, rispetto alla coesione sociale, richieda un maggior coinvolgimento da parte degli attori sociali. Mentre per essere "coesi" è sufficiente non essere socialmente isolati e riconoscersi nei propri ordinamenti statuali, per avere una ricca dotazione di capitale sociale si deve essere in grado di attivare le

proprie relazioni sociali²⁶ ed essere attivi all'interno della società civile. Quindi se possiamo affermare che una società o una comunità dotate di elevato capitale sociale mostreranno anche alti livelli di coesione sociale, lo stesso non si può dire per il caso contrario. Ossia, ad alti livelli di coesione sociale non è detto che corrispondano elevate dotazioni di capitale sociale.

²⁶ Potrebbe però non bastare. Bisogna, infatti, vedere se i propri contatti sociali sono in grado di aiutare ego nel raggiungimento dei propri obiettivi (*sensu* Granovetter 1995).

3 Disuguaglianze e coesione sociale: una cornice teorica per l'analisi empirica

The problem of determining the mechanism [...] always admits of an infinite number of solutions

J. C. Maxwell

In questo capitolo affrontiamo l'approfondimento degli interrogativi di ricerca anticipati nel capitolo introduttivo e che guideranno le successive analisi empiriche. Più precisamente, cominceremo descrivendo l'approccio teorico di riferimento, basato sull'individualismo metodologico, evidenziandone i punti di forza e i limiti. In secondo luogo delineeremo il modello teorico di riferimento costruito secondo i dettami della sociologia analitica e, infine, analizzeremo separatamente i diversi elementi che costituiscono tale modello per giungere in questo modo alla formulazione delle ipotesi di ricerca.

3.1. La spiegazione attraverso meccanismi: caratteristiche generali ed esempi pratici

Come è noto in sociologia esistono diversi approcci allo studio dei fenomeni sociali. In questa sede, l'analisi delle relazioni tra coesione e disuguaglianze sociali verrà trattata utilizzando gli strumenti propri della sociologia analitica (Hedström e Swedberg 1998; Blossfeld e Prein 1998; Goldthorpe 2000; Hedström 2005). Gli autori che si rifanno a tale prospettiva si pongono come obiettivo l'identificazione dei meccanismi in grado di fornire una spiegazione causale dei fenomeni sociali. Come sottolineato da Barbera (2004), la sociologia analitica si pone come erede delle teorie di medio raggio (Merton 1949), teorie che si caratterizzano per il tentativo di rendere conto di una serie di regolarità empiriche facendo uso di concetti ben definiti, rinunciando al tentativo di determinare le caratteristiche essenziali della struttura sociale (Boudon 1991). In altre parole, l'idea di base delle teorie di medio raggio consiste nella creazione di collegamenti tra i diversi concetti facilitando il loro utilizzo per la spiegazione di

fenomeni sociali. Rappresentano quindi il modello ideale per la ricerca empirica guidata teoricamente (Pawson 2000).

empirica.

Tabella 3.1. Differenti definizioni di “meccanismo sociale”²⁷.

Autore	Definizione
Bunge (1997, 2004)	Un meccanismo è un processo in un sistema concreto che è in grado di causare o di prevenire dei mutamenti nel sistema.
Craver (2001)	I meccanismi sono entità e attività organizzate in modo tale da essere responsabile di mutamenti regolari dall’inizio alla fine.
Elster (1983, 1989b)	Un meccanismo spiega aprendo la scatola nera e mostrando gli ingranaggi del macchinario interno. Un meccanismo fornisce una catena causale e continua di collegamenti causali o intenzionali tra l’ <i>explanans</i> e l’ <i>explanandum</i> .
Elster (1998, 1999)	I meccanismi sono relazioni causali che accadano frequentemente e facilmente riconoscibili che sono innescati sotto condizioni generali e sconosciute.
Hedström e Swedberg (1996, 1998)	Un meccanismo sociale è una spiegazione precisa, astratta e basata sull’azione sociale che mostra come il verificarsi di un evento genera regolarmente il tipo di risultato che deve essere spiegato.
Little (1991)	Un meccanismo causale è una serie di eventi governati da regolarità che assumono la forma di leggi che conducono dall’ <i>explanans</i> all’ <i>explanandum</i> .
Stinchcombe (1991)	Un meccanismo è un pezzo di ragionamento scientifico che fornisce la conoscenza riguardo una componente di una teoria di livello superiore.

Fonte: Hedström (2005: 25)

Tra i sociologi che si rifanno a tale prospettiva vi è un accordo pressoché unanime su quale debba essere l’iter ideale della ricerca empirica. Accordo che però non ritroviamo per quanto concerne la definizione di meccanismo sociale. Infatti, come si evince dalla tabella 3.1, in letteratura possiamo rintracciare diverse definizioni di meccanismo sociale.

In ogni caso, come evidenziato da Gross (2008), i diversi approcci trattano i meccanismi sociali in termini causali, nel senso che mediano tra cause ed effetti. Infatti, come sottolineato anche da Hedström (2005), in tutte queste definizioni vi è un’ enfasi comune sul rendere intelligibili le regolarità empiriche osservate, evidenziando i dettagli di come

²⁷ Per una rassegna più approfondita delle diverse definizioni di meccanismo sociale presenti in letteratura si veda Mahoney (2001: 579-580). Preferiamo quella di Hedström (2005), in quanto si concentra sui contributi più rilevanti.

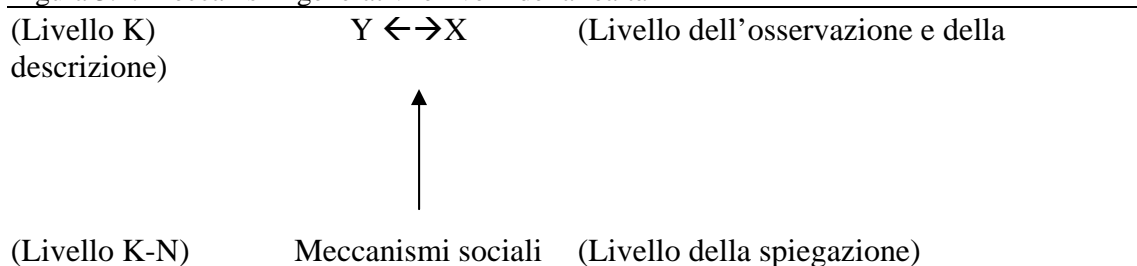
tali regolarità vengono prodotte. In generale, vediamo come resti valida l'idea originale di Pawson (1989) e Goldthorpe (2000) di meccanismo come processo soggiacente in grado di generare regolarità empiriche. In altre parole, cerchiamo di comprendere e spiegare il modo in cui il fenomeno sociale di interesse viene generato. (Pawson 2000). Più precisamente, facendo riferimento ad una teoria generativa della causalità (Harré 1972, cit. in Manzo 2007), si ipotizza che esistano due livelli della realtà, dove, il livello dell'osservazione e delle descrizioni è prodotto da qualche meccanismo situato ad un livello inferiore. Il punto di partenza è quindi l'osservazione di regolarità empiriche quali, per esempio, un determinato grado di coesione sociale, la presenza di un dato regime di mobilità sociale oppure la correlazione tra reddito e livello di istruzione.

Per esempio, Hechter e Horne (2003) e Bunge (2004) partono dall'individuazione di un nesso causale del tipo "Se X, allora [con una certa probabilità] Y". Tale proposizione si limita ad affermare che, sotto determinate condizioni e con una certa probabilità, X produce il risultato Y. Non ci dice nulla però su come e perché X sia in grado di generare Y. In quest'ottica la spiegazione tramite meccanismi funziona nel modo seguente (Bunge 2004, Mayntz 2004):

Input (X) → Meccanismo → Output (Y)

Oppure riprendendo la rappresentazione su più livelli (Manzo 2007: 45):

Figura 3.1. Meccanismi generativi e livelli della realtà



Un meccanismo è quindi un processo non osservabile²⁸ in grado di generare un output di interesse (Mahoney 2001) che si dispiega nel tempo. L'unico modo per congetturare un meccanismo è quello di seguire i principi della logica, in quanto data una specifica

²⁸ Come notano Mahoney (2001) e Mayntz (2004) un meccanismo che interviene tra due fenomeni non va confuso con una variabile interveniente così come intese nell'analisi statistica multivariata.

legge causale che lega due fenomeni possono esistere molteplici meccanismi in grado di rendere conto della relazione osservata (Bunge 2004)²⁹.

Va sottolineato che la differenza tra legge e meccanismo sociale non si situa nel diverso grado di generalità, in quanto anche gli stessi meccanismi sociali possono essere generali (Gross 2008). Inoltre, la spiegazione nomologico-deduttiva, tipica delle proposizioni “Se A, allora B”, può essere limitata nello spazio e nel tempo con l’inclusione della clausola *ceteris paribus*. Secondo questa ottica non vi è una netta opposizione tra la ricerca di leggi causali e la spiegazione tramite meccanismi. Più precisamente, con il termine legge intendiamo un’affermazione generale riguardo la covariazione tra due fenomeni che evidenzia l’effetto di un particolare fattore causale, mentre il termine meccanismo si riferisce ad un processo ricorrente che collega delle condizioni iniziali ad un specifico risultato (Mayntz 2004).

Dal discorso fin qui svolto risulta chiaro come sia indispensabile un’adeguata descrizione del fenomeno che vogliamo studiare. Infatti, come ha sottolineato Merton (1987, cit. in Barbera 2003) prima di spiegare un fenomeno è indispensabile vedere se esso esista e se manifesta una regolarità sufficiente da dover e poter essere spiegato. Una buona descrizione non è quindi un’operazione secondaria, ma diventa di vitale importanza all’interno dell’impresa scientifica, poiché buone descrizioni possono mettere in luce fenomeni nuovi e non intuitivi che sollecitino l’elaborazione di nuove categorie per essere analizzati (Goldthorpe 2000). Boudon (2002), come evidenziato da Pisati (2007), esclude però l’attività di descrizione dalla sociologia scientifica. Infatti, egli distingue quattro tipi di sociologia: espressiva; critica; descrittiva e scientifica. La prima è intesa come una sorta di genere letterario il cui obiettivo principale consiste nel suscitare emozioni e nel rendere riconoscibili i sentimenti vissuti dagli individui nella propria vita quotidiana³⁰. La sociologia critica si caratterizza per identificare i problemi della società e per cercare di porvi rimedio. La sociologia descrittiva ha come obiettivo

²⁹ L’utilizzo di entità non osservate al fine di rendere conto di come un dato fenomeno viene generato è una pratica utilizzata anche nelle scienze naturali. Possiamo portare come esempio le onde nella teoria della luce di Boyle, le molecole nella teoria del moto browniano e i quark nella teoria delle particelle (Mahoney 2001).

³⁰ Interessante è la posizione di Abbott (2007) che considera come centrale nella ricerca sociologica il comunicare, da parte dell’autore, il proprio stato emotivo nei confronti dell’oggetto di studio, piuttosto che la spiegazione dell’oggetto stesso. Paradigmatica è la frase conclusiva dell’articolo di Abbott (2007: 96): “Our readers should know not only society’s causes and consequences, not only its merits and demerits, but also, in the words of Yasunari Kawabata (1975), its beauty and sadness”.

la mera descrizione dei fenomeni sociali con lo scopo di ottenere informazioni e produrre dati che possano essere utili al fine dello sviluppo e della realizzazione delle politiche pubbliche. Infine, la sociologia scientifica si pone come fine principale la spiegazione di fenomeni sociali complessi, identificandone i meccanismi generativi soggiacenti. Boudon utilizza questa classificazione per concludere che l'unica sociologia che conta veramente è quella scientifica. Per fortuna ci pensa Goldthorpe (2000, 2004) a riabilitare il ruolo della descrizione. Infatti, pur mantenendola distinta dalla sociologia scientifica, il sociologo britannico sostiene come vi debba essere un rapporto cooperativo tra le due sociologie, in quanto l'attività descrittiva svolge il ruolo fondamentale di tracciare i contorni del fenomeno da studiare. Operazione senza la quale sarebbe impossibile perseguire qualsivoglia obiettivo esplicativo. Ed è per questi motivi che Pisati (2007) suggerisce di considerare la descrizione come parte integrante della sociologia scientifica, in quanto "Descrizione e spiegazione [...] sono facce dello stesso poliedro e non c'è alcuna ragione per considerarle separatamente o per stabilire gerarchie di importanza fra di esse" (Pisati 2007: 7).

Visto che la sociologia analitica rivendica il suo carattere scientifico in analogia con le scienze naturali, cominceremo con un esempio tratto dalla fisica e riportato da Barbera (2003: 583-584). Il fenomeno da spiegare in questo caso è costituito dalla relazione costante che esiste tra pressione (P), volume (V) e temperatura (T) di un gas: $PV=nRT$ dove R è un valore costante e n è il numero di molecole. La relazione in parola ci illustra come i diversi fattori interagiscano tra loro senza però dire nulla riguardo al perché ciò avvenga. La spiegazione di tale fenomeno va ricercata nei processi generativi soggiacenti e ipotizzati dalla teoria cinetica dei gas. I movimenti delle molecole urtando le pareti del contenitore sviluppano energia cinetica, il che provoca anche un aumento della temperatura. Tale meccanismo è quindi in grado di rendere conto del fenomeno macro, rappresentato dall'equazione $PV=nRT$, facendo ricorso ad una rappresentazione semplificata dei processi che avvengono a livello molecolare (il livello micro). Il meccanismo inoltre è una rappresentazione semplificata della realtà (le molecole sono ipotizzate essere dei punti materiali perfettamente sferici) e funziona solo a determinate condizioni di contesto (elevate temperature). La sociologia analitica si pone un obiettivo analogo: individuare i processi generativi, situati a livello dell'attore sociale, dei fenomeni sociali osservati esplicitandone le condizioni contestuali.

Passando alla sociologia, una delle prime applicazioni della spiegazione tramite meccanismi sociali è rintracciabile nel lavoro di Pisati (1997)³¹. Più precisamente il nostro autore, utilizzando la terminologia di Boudon (1984), considera come fenomeno macro da analizzare (M) il regime di mobilità che caratterizza una data società in un dato periodo storico. Le azioni individuali (m) rappresentano invece i movimenti che i soggetti compiono all'interno della struttura di classe durante il periodo considerato. Inoltre, poiché si considerano i movimenti attuati da individui caratterizzati dalla stessa origine e dalle stessa destinazione come omogenei, il termine m verrà considerato come la propensione per la mobilità che caratterizza i membri di ogni classe sociale. Possiamo quindi scrivere: $M=M(m_{ij})$, dove i e j rappresentano rispettivamente la classe di origine e la classe di destinazione. Inoltre tale propensione alla mobilità è funzione sia della classe di origine O_i , che rappresenta l'ambiente sociale in cui l'azione ha luogo, che della classe di destinazione D_j , che è l'obiettivo di tale azione. Formalmente: $m_{ij}=m_{ij}(O_i, D_j)$, dove (O_i, D_j) indica la struttura "S" della situazione.

Mentre (O_i, D_j) rappresentano la struttura di classe, M' può essere inteso come il sistema di stratificazione sociale, che è composto dai fattori che strutturano le disuguaglianze sociali. Formalmente: $(O_i, D_j)=f(M')$. Dal punto di vista sostanziale ciò significa che le differenti classi sociali offrono ai propri membri sistemi di vincoli e risorse disuguali.

Al fine di chiarire i meccanismi che contribuiscono a plasmare la tendenza alla mobilità e che generano quindi il regime di mobilità osservato, è necessario tradurre la configurazione della struttura di classe in quattro elementi:

- 1) l'ammontare di risorse generali che caratterizza una data classe di origine;
- 2) l'ammontare di risorse specifiche che caratterizza una data classe di origine;
- 3) il grado di desiderabilità oggettiva che caratterizza una data classe di destinazione;
- 4) il grado di preferenza per una data classe di destinazione che caratterizza una specifica classe di origine.

³¹ Come vedremo nel prossimo paragrafo Pisati (2007) ha recentemente assunto una posizione critica nei confronti della sociologia analitica e della spiegazione attraverso meccanismi.

Il meccanismo generativo ipotizzato implica che le risorse (1 e 2) e le preferenze (3 e 4) determinano costi e benefici che i singoli individui attribuiscono ad ogni possibile movimento nella struttura di classe e che, di conseguenza, influenzeranno le propensioni dei soggetti a muoversi verso differenti destinazioni.

3.1.1. Approccio teorico di riferimento: l'individualismo metodologico e la sociologia analitica

Nel paragrafo precedente abbiamo sottolineato l'importanza dell'attività descrittiva nella ricerca empirica al fine di stabilire l'esistenza e la rilevanza empirica del fenomeno che si vuole analizzare. A questo punto, seguendo Goldthorpe (2000: 151)³², restano ancora due fasi. La prima è inerente alla formulazione di ipotesi relative ai processi generativi al livello dell'azione sociale, mentre la seconda considera il sottoporre a prova empiriche le ipotesi. Quindi, una volta stabilita l'esistenza e la rilevanza del fenomeno che si vuole indagare il passo successivo consiste nel formulare le ipotesi relative ai processi che generano l'*explanandum*. Nella sociologia analitica la costruzione del modello teorico di riferimento prende le mosse dall'individualismo metodologico (IM d'ora in poi) e di conseguenza i meccanismi ipotizzati avranno come base una teoria dell'azione sociale. In generale, i meccanismi a livello micro sono compatibili con diverse teorie dell'azione sociale (Little 1991) che vanno dalla teoria dell'azione razionale (Goldthorpe 2000) ad una scienza sociale interpretativa, passando per spiegazioni basate su meccanismi cognitivi e psicologici (Elster 1989, Hedström 2005)³³.

Udehn (2001) e Gross (2008) evidenziano come in letteratura esistano due differenti approcci ai meccanismi sociali. il primo, proprio della sociologia analitica, è di matrice individualista e, come vedremo, ha come obiettivo il rintracciare i micro fondamenti dei

³² Come suggerito da Bernardi (2007), a questi elementi possiamo aggiungerne altri tre tratti dal lavoro di King *et alii* (1994). Innanzitutto l'obiettivo della ricerca scientifica è quello di realizzare inferenze in grado di andare oltre i casi particolari; in secondo luogo i metodi utilizzati devono essere pubblici ed espliciti al fine di rendere replicabili i risultati ottenuti. Infine, dato che il processo di inferenza è imperfetto, il ricercatore deve essere in grado di fornire una stima dell'incertezza dei risultati alla base delle generalizzazioni effettuate.

³³ Gross (2008) ha recentemente proposto di concettualizzare i meccanismi sociali in riferimento ad una teoria pragmatica dell'azione sociale.

fenomeni sociali. Il secondo, invece, basandosi su un'ontologia sociale, sostiene la non riducibilità delle entità sociali emergenti e ritiene accettabile lo studio dei meccanismi sociali relativi alle relazioni tra istituzioni politiche, economiche e ideologiche senza far riferimento ai fenomeni a livello individuale dai quali provengono (Bhaskar 1979).

In letteratura, esistono diverse versioni dell'IM. In particolare, seguendo Udehn (2001: 347) se ne possono rintracciare cinque:

- 1) la teoria del contratto sociale, che utilizza come punto di partenza individui pre-sociali che vivono in una situazione pre-istituzionale tipica dello "stato di natura";
- 2) la teoria dell'equilibrio generale, che assume individui isolati, privi di relazioni sociali e in assenza di istituzioni sociali e tecnologia;
- 3) la Scuola Austriaca, anch'essa legata ad una visione isolata e pre-istituzionale dell'attore sociale, ma che include il significato soggettivo e culturale che gli attori conferiscono alle loro interazioni;
- 4) l'IM derivato dall'opera di Popper, che accetta la presenza di istituzioni sociali nell'*explanans*, come variabili esogene;
- 5) l'IM derivato da Coleman, che ammette l'esistenza e il potere esplicativo di strutture sociali, formate da un insieme di posizioni sociali tra loro collegate e dotate di potere esplicativo indipendente dagli individui che le occupano.

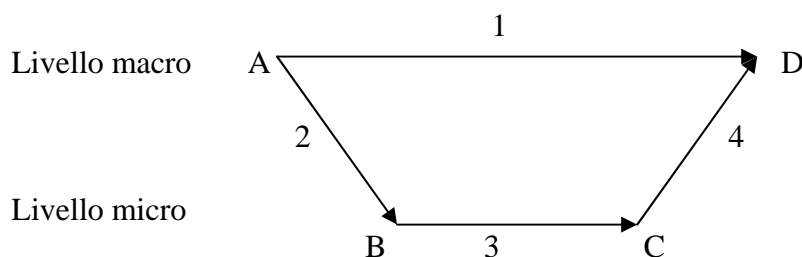
Il punto centrale nell'argomentazione di Udehn, come sottolineato da Barbera (2002), è che l'IM si sia progressivamente trasformato da una versione forte ad una versione debole, dove la differenza sostanziale tra le due interpretazioni risiede nella possibilità di spiegazioni strutturaliste dei fenomeni sociali³⁴.

In questa sede faremo riferimento alla quinta versione dell'IM indicata da Udehn che può essere rappresentata graficamente tramite il *Coleman boat* (Coleman 1990). Ciò che caratterizza la versione di Coleman (fig. 3.2) è l'aggiunta delle relazioni macro-micro (freccia 2), accanto alle classiche micro-micro (freccia 3) e micro-macro (freccia 4). Ciò significa che i fenomeni sociali possono rivestire il ruolo di variabili esogene,

³⁴ Boudon (1984) si riferisce a questo tipo di spiegazione con l'etichetta "strutturalismo ben temperato".

divenendo così parte integrante dell'*explanans*. Nell'ottica di Coleman gli attori sociali entrano in relazione a partire dalle posizioni che occupano nella struttura sociale³⁵.

Figura 3.2. Il Coleman boat.



Più precisamente, vi sono tre diversi tipi di meccanismi all'opera (Hedström e Swedberg 1998). Innanzitutto, come appena accennato, abbiamo un meccanismo situazionale (freccia 2) che tiene conto degli effetti dell'ambiente sociale nella strutturazione delle componenti dell'azione sociale. In secondo luogo, troviamo un meccanismo comportamentale (freccia 3) che è alla base del processo di formazione delle credenze e degli scopi degli attori sociali. Infine, abbiamo un meccanismo trasformazionale (freccia 4) che riguarda il processo di combinazione, sia esso semplice o complesso, delle azioni individuali³⁶.

Il Coleman boat può essere "tradotto" in formula utilizzando il linguaggio di Boudon (1984):

$$M = M\{m[S(M')]\}$$

dove "M", il fenomeno macro-sociale da studiare, è una funzione (M) delle azioni "m" che hanno luogo a livello micro e che dipendono dalla situazione "S" in cui si trovano gli attori, situazione influenzata a sua volta dai dati macrosociali "M' ". Anche in questo caso, l'obiettivo finale è la comprensione del fenomeno "M".

³⁵ L'individualismo metodologico debole, considerando il ruolo esogeno della struttura sociale, si salva dall'accusa di presupporre una concezione atomistica dell'agire sociale. Infatti, nelle versioni proposte da Boudon (1984; 2003), Coleman (1990) e Popper (1994) gli attori sociali non si muovono in un vuoto sociale. In tale impostazione viene considerato, quindi, come gli individui, nel prendere decisioni, siano soggetti ad un insieme di vincoli ed opportunità.

³⁶ Relativamente a questo ultimo meccanismo Tilly (2001) e McAdam *et alii* (2001) parlano di meccanismo relazionale, in quanto secondo loro il fenomeno macro da spiegare si forma in base alle relazioni e alle connessioni tra individui, gruppi e reti interpersonali.

Il modello dell'attore sociale fatto proprio dalla sociologia analitica è quello di un attore la cui mente è regolata da un principio di razionalità. In base al modo in cui viene intesa la razionalità possiamo distinguere diverse famiglie di teorie dell'azione razionale³⁷.

La versione standard della teoria della scelta razionale può essere descritta tramite sei postulati (Boudon 2003):

- P.1) (individualismo): tutte le azioni, attitudini e credenze possono essere ricondotte all'individuo.
- P.2) (comprensione): il significato delle azioni, attitudini e credenze individuali può essere compreso dall'osservatore.
- P.3) (razionalità): gli individui credono in ciò che credono e compiono le azioni che fanno, poiché hanno delle ragioni valide.
- P.4) (conseguenzialità): le ragioni considerate dagli attori sociali riguardano sempre gli effetti delle loro azioni.
- P.5) (egoismo): gli attori sono interessati solamente verso un potenziale o attuale effetto su loro stessi.
- P.6) (costi-benefici): gli attori attuano la scelte tra diverse alternative tenendo in considerazione costi e benefici, scegliendo l'alternativa che meglio li bilancia.

Fermandoci ai primi tre postulati abbiamo individuato il cuore dell'individualismo metodologico che viene preso a base della prospettiva propria della sociologia analitica. La terza fase riguarda il test empirico delle ipotesi. Sostanzialmente si tratta di scegliere le tecniche di analisi adeguate in relazione all'oggetto che si desidera studiare. I fautori della sociologia analitica, ed in particolare Goldthorpe (2000), propongono l'utilizzo di tecniche d'analisi dati di carattere quantitativo auspicando un'alleanza tra la teoria dell'azione razionale (RAT) e l'analisi quantitativa (QAD)³⁸.

Come nota Lucchini (2008), tale alleanza trova il suo senso nella volontà che i sociologi analitici hanno di individuare i meccanismi fondamentali in grado di produrre regolarità empiriche osservabili. La predilezione nei confronti della RAT si deve alla sua

³⁷ Per una discussione approfondita sul concetto di razionalità rimando a Goldthorpe (2000) e Elster (1997).

³⁸ Gli acronimi RAT e QAD significano rispettivamente *rational action theory* e *quantitative analysis of large-scale data-set*.

parsimonia ed eleganza formale che permetterebbe di produrre spiegazioni con il minor sforzo teorico possibile.

3.1.2. La spiegazione attraverso meccanismi: alcuni aspetti critici

La sociologia analitica non è però esente da alcuni limiti che cercheremo di delineare nel corso di questo paragrafo. Più precisamente, possono esserle rivolte alcune critiche in relazione sia al modello analitico di base sia al tipo di teoria dell'azione presa come riferimento.

Innanzitutto i sostenitori della sociologia analitica sottolineano l'importanza della spiegazione e dell'identificazione di nessi causali, ricorrendo anche ad analogie con le scienze naturali (Hedström e Swedberg 1998; Barbera 2003). Partendo dall'analogia con le scienze naturali emerge un primo punto debole della sociologia analitica che riguarda l'incapacità di formulare modelli predittivi³⁹. Infatti, la forza dei modelli prodotti dalle scienze naturali, oltre che nell'abilità di spiegare il mondo fisico, consiste proprio nella loro capacità predittiva. L'attività predittiva è invece completamente assente nella sociologia analitica, anzi Elster (1998) sostiene che la spiegazione attraverso meccanismi sia incompatibile con la possibilità di prevedere i fenomeni sociali. Da questo punto di vista le ambizioni scientifiche della sociologia analitica vanno riviste verso il basso: descrivere e spiegare rappresentano un'attività indispensabile che dovrebbe però culminare con il tentativo di previsione dei fenomeni sociali.

In secondo luogo, ritroviamo un'enfasi eccessiva sul livello dell'azione che può portare a interpretazioni errate riguardo all'andamento di un particolare fenomeno a livello macro (Heath 2005). Per esempio, come nota Stinchcombe (1968: 67-68) concentrarsi in modo esclusivo sugli atteggiamenti individuali può portare a generalizzazioni scorrette riguardo le caratteristiche che tali atteggiamenti possono assumere a livello di gruppo sociale. Infatti, la stabilità di una credenza nella popolazione non necessariamente dipende dalla sua stabilità a livello micro; ci può essere una considerevole volatilità a livello individuale, se però sono presenti forze di uguale

³⁹ Sull'importanza dei modelli predittivi per una scienza sociale più scientifica si vedano Jasso (1998) Taagepera (2008).

intensità ma di segno opposto la situazione a livello macro resterà immutata. Infatti, se, per esempio, il dieci per cento della popolazione perde la sua fede in Dio, mentre il dieci per cento ha una conversione, allora il livello totale di religiosità resterà costante. In altre parole, l'esempio appena esposto ci suggerisce di considerare nei nostri modelli esplicativi anche meccanismi che si dispiegano solo a livello macro (freccia 1, fig. 3.2). Infine, la spiegazione tramite meccanismi viene criticata in quanto non è ritenuta in grado di ricostruire la catena di processi causali alla base dei fenomeni sociali data la loro complessità intrinseca (Pisati 2007). Questo tipo di critica si concentra sulla difficoltà di rilevare tutte le informazioni necessarie al fine di mappare gli stati mentali degli attori sociali che sono alla base dell'individualismo metodologico.

La considerazione degli stati mentali dell'attore sociale, ci porta a prendere in esame le critiche svolte alla teoria dell'azione razionale⁴⁰ e che si basano su recenti sviluppi nel campo della neuroscienza. Viene così criticato il modello di attore sociale alla base della sociologia analitica. In particolare viene attaccato l'assunto secondo il quale gli individui agiscono in relazione ad un sistema di credenze e desideri. Si afferma che i processi decisionali siano generati da un'attività neuronale molto complessa e che il modello cognitivista, basato sulla diade desideri-credenze risulta essere ormai superato (Churchland 1989 cit. in Lucchini 2007a). In questo caso abbiamo la visione di un attore sociale così come proposta da Gallino (1987), in cui la complessità del comportamento viene collegata direttamente alla natura del cervello umano.

Sempre in relazione al funzionamento cognitivo dell'attore sociale ipotizzato dalla teoria dell'azione razionale, alcuni autori evidenziano componenti di irragionevolezza nel comportamento umano. Come l'agire senza pensare alle conseguenze delle proprie azioni (Collins 1993), il fare affidamento su informazioni distorte o su argomentazioni fallaci (Baron 2000) e il farsi guidare da condizionamenti affettivi o emotivi (Scheff 1992). Si contesta inoltre la visione dell'attore sociale visto come una creatura puramente egoistica mossa solamente dall'interesse personale. Si ritiene, infatti, che gli individui possano agire anche sulla base di elementi normativi o altruistici (Münch 1992, Collins 1993). Relativamente alla conformità a comportamenti normativi, i sostenitori di un approccio prettamente utilitarista chiamano in causa il ruolo giocato

⁴⁰ Per una rassegna approfondita dei punti di forza e dei limiti relativi alla teoria della scelta razionale rimandiamo a Barone (2005).

dalle sanzioni (Axelrod 1986, Hechter 1987, Coleman 1990). In questo modo le sanzioni, siano esse positive o negative, modificano in modo sensibile la funzione di utilità dell'attore sociale. È anche però vero che l'esistenza di comportamenti altruistici o di adeguamento a norme sociali anche in assenza di sanzioni è stata dimostrata da un'ampia letteratura sia economica che sociologica (La Valle 2001, Komter 2005). In questo caso la soluzione proposta dai sostenitori della teoria della scelta razionale consiste nell'inserire nella funzione di utilità non solo il benessere di Ego, ma anche quello di Alter (Demeuleneare 2002, cit. in Barone 2005).

Infine, una delle critiche classiche rivolte all'individualismo metodologico è quella di presupporre una concezione atomistica dell'azione sociale, in base alla quale l'attore sociale si troverebbe agire in vuoto sociale completamente privo di condizionamento derivanti dalla struttura sociale (Münch 1992, Smelser 1992). Tale critica non tiene conto però di quanto di quanto precedentemente detto in relazione ad una versione debole dell'individualismo metodologico (Udehn 2001), versione in grado di tenere conto del ruolo esercitato dal contesto sociale sulle decisioni e sugli atteggiamenti individuali.

3.2. Il modello teorico di riferimento: le relazioni tra coesione e disuguaglianze sociali

A questo punto, dopo aver specificato pregi e difetti della sociologia analitica, non resta che definire le caratteristiche principali del modello teorico di riferimento che dovrà rendere conto delle relazioni osservate tra coesione e disuguaglianze sociali.

Innanzitutto, “le disuguaglianze *possono essere* intese come disparità oggettive e sistematiche nella possibilità di influenzare il comportamento altrui e nelle condizioni materiali e immateriali di vita” (Schizzerotto 2002b, 23). In relazione alla configurazione delle disuguaglianze, in letteratura troviamo due ipotesi di ricerca alternative: frammentazione contro cristallizzazione⁴¹. La prima afferma che nelle società contemporanee, caratterizzate da un'alta differenziazione funzionale, gli assetti istituzionali provochino l'indipendenza di situazioni che si risolvono in differenti forme

⁴¹ Per una rassegna approfondita del dibattito si veda Schizzerotto (2002a).

di discriminazione. Come conseguenza, le condizioni di vita risultano frammentate a livello individuale (Dahrendorf 1959, Beck 1986). La seconda afferma come le principali forme di disuguaglianza sociale vadano a cristallizzarsi attorno a pochi fattori, quali, per esempio, la classe sociale. (Erikson e Goldthorpe 1992, Breen 2005b, Schizzerotto 2002a). Anche in questo caso è possibile identificare diverse sfere, oltre alla classe, attorno alle quali le disuguaglianze tendono a strutturarsi, come le appartenenze di genere e di generazione (Crompton 1998). In particolare, sia la classe sociale che l'appartenenza generazionale vanno a strutturare le opportunità di vita. La differenza consiste nel fatto che nel caso delle classi ciò avviene attraverso la posizione occupata dall'individuo all'interno del sistema della divisione del lavoro. Invece, nel caso delle differenze tra generazioni ciò avviene tramite il controllo delle risorse esercitato dalle generazioni più anziane o, più semplicemente, dalle diverse condizioni strutturali che caratterizzano i diversi periodi storici. Più precisamente, individui in posizioni analoghe possono sperimentare condizioni sociali differenti lungo il proprio corso di vita, differenze dovute all'essere nati in un particolare periodo, piuttosto che in un altro⁴².

Una prima questione riguarda quindi il cercare di comprendere se e come le tradizionali linee di demarcazione esercitino un effetto sui livelli di coesione sociale oppure se essa debba essere considerata come un fenomeno frammentato a livello individuale. È stato infatti argomentato come la posizione sociale ricoperta dagli individui sia diventata sempre meno rilevante nello sviluppo di atteggiamenti, valori e stili di vita (Beck 1986; Pakulsky e Waters 1996; Beck e Beck-Gernsheim 2002).

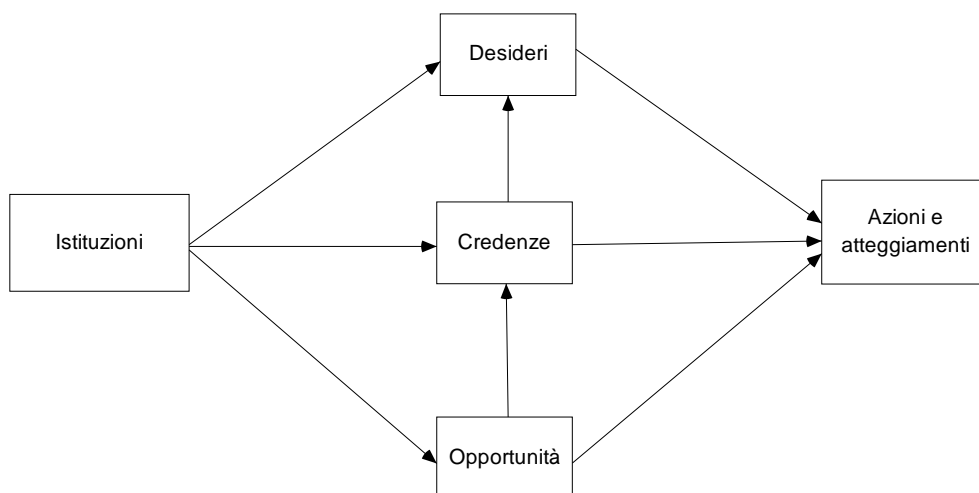
⁴² A questo proposito può essere utile un esempio. Fischer *et alii* [1996, 208-209] hanno seguito la storia di tre generazioni, scegliendo un individuo a metà dello spettro di reddito tra la gente nata al tempo della Grande Depressione e lo hanno comparato con tipi analoghi nati una generazione prima e una dopo. Danno così vita alla storia degli Smiths: John Smith senior nacque nel 1915, abbandonò la scuola molto presto ed andò a lavorare in un'acciaieria; nonostante brevi periodi di disoccupazione il lavoro non gli mancò mai. Nel 1990, tra pensioni ed assegni sociali riceveva 15 mila dollari annui. L'individuo della generazione di mezzo, John Smith junior frequentò un corso universitario di due anni e si impiegò come quadro intermedio. Non conobbe mai la disoccupazione e salì i gradini della carriera passando per tre aziende fino a livelli dirigenziali. Nel 1990 la famiglia aveva un reddito annuo di 65 mila dollari. L'uomo dell'ultima generazione, Johnny, si è laureato e ha cominciato a lavorare come venditore in una ditta informatica. La sua posizione sociale è meno certa rispetto a John junior, infatti quando il suo padre virtuale aveva già una famiglia e scalava la gerarchia dirigenziale, Johnny lavorava ancora al reparto vendite senza nessuna sicurezza di promozione.

Il Modello teorico di riferimento considera gli effetti delle diverse dimensioni delle disuguaglianze sui livelli di coesione sociale a livello europeo. Più precisamente, il modello in parola ha come fondamento la tesi della posizione strutturale dell'individuo, secondo la quale gli individui differiscono nelle loro visioni del mondo a seconda della loro posizione sociale. Più precisamente, ipotizziamo che atteggiamenti e credenze sociali siano riconducibili, anche se non esclusivamente, come strumenti di perseguimenti di interessi materiali (Boudon 1999). In altre parole, si può accettare un'idea in quanto comporta conseguenze che vengono repute vantaggiose (Barone 2005: 416).

In letteratura possiamo rintracciare tre diversi tipi di spiegazioni centrate sulla tesi in parola (Hadler 2005: 133):

- 1) teorie basate su attori egoisti, secondo le quali gli atteggiamenti e i comportamenti sono influenzati principalmente dalla posizione sociale;
- 2) teorie che prendono in considerazione processi cognitivi quali la percezione delle disuguaglianze;
- 3) teorie che combinano i due aspetti precedenti e analizzano il collegamento esistente tra la posizione di una persona all'interno della società e il giudizio che questa persona dà della società.

Figura 3.3. Modello esplicativo generale



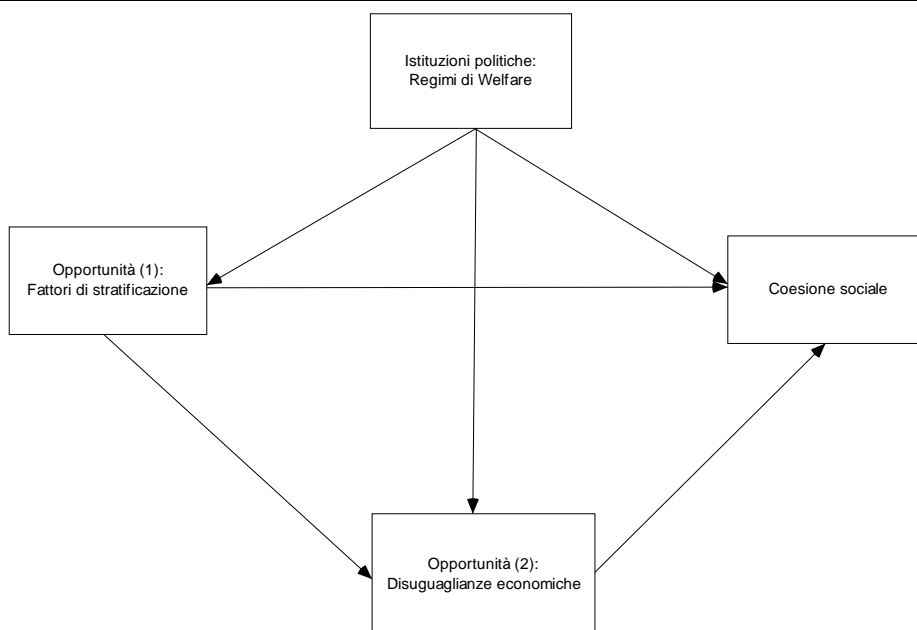
Per la formulazione del modello teorico prenderemo come punto di partenza il lavoro di Elster (1983, 1989b, 2007). In generale, il modello esplicativo derivabile dai contributi di Elster può essere rappresentato facendo riferimento alla triade credenze-desideri-opportunità (fig. 3.3). Più precisamente, le credenze sono una serie di proposizioni riguardo il mondo ritenute vere e rappresentano le aspettative degli attori sociali riguardo a ciò che credono di poter fare. I desideri sono le preferenze dei singoli soggetti e raffigurano ciò che gli individui vogliono ottenere. Infine, le opportunità descrivono i diversi corsi di azione alternativi a disposizione degli attori. In altre parole, sono i vincoli che stabiliscono cosa gli individui possono effettivamente fare. Va sottolineato come le alternative in parola esistano indipendentemente dalle credenze che gli attori hanno riguardo ad esse (Hedström 2005: 39).

A questi elementi aggiungiamo il contesto istituzionale⁴³, che funge da terzo fattore in grado di influenzare desideri, credenze e opportunità.

In particolare, ipotizziamo come la posizione strutturale occupata dal soggetto vada a plasmare la formazione di aspettative e credenze secondo il meccanismo illustrato dalla teoria del gruppo di riferimento e della deprivazione relativa (Merton 1949 e Runciman 1966). Per quanto riguarda il passaggio dalle credenze agli atteggiamenti ed ai comportamenti degli individui in relazione alla coesione sociale, supponiamo avvenga secondo il meccanismo sviluppato da Elster (1983) nei termini della formazione adattiva di una preferenza. Secondo questo meccanismo l'attore desidera solo ciò che crede essere possibile. Però le credenze riguardo ciò che è o non è possibile vengono influenzate dal livello strutturale. Infine, non possiamo non considerare l'ambito istituzionale, inteso come un insieme di regole e procedure in grado di influenzare sia la struttura delle opportunità in cui gli attori si trovano ad agire sia il modo in cui i soggetti stessi percepiscono la realtà sociale.

⁴³ L'importanza del ruolo giocato dalle istituzioni per quanto riguarda il processo di formazione è stato recentemente sottolineato da Mau (2004) e Svallfors (2006; 2007).

Figura 3.4. Modello teorico di riferimento.



Il passo successivo consiste nell'operativizzare il modello teorico in base alle informazioni a disposizione (fig. 3.4). Utilizzando la formalizzazione suggerita da Boudon (1984), consideriamo come fenomeno macro sociale da studiare (M) il regime di coesione sociale che caratterizza una data società in un dato periodo storico⁴⁴. Il livello micro sociale (m) è rappresentato dalle azioni e agli atteggiamenti individuali messi in atto dai singoli individui. Il livello micro è funzione della struttura delle opportunità, che è stata spezzata in due dimensioni. La prima fa riferimento alla posizione degli attori sociali nel sistema di stratificazione sociale (O_i); la seconda, invece, considera le risorse economiche a disposizione degli individui (O_j). In questo modo, mentre la prima dimensione identifica l'orizzonte delle opportunità (Conley 2008) dei soggetti, la seconda fornisce un insieme di informazioni relative alla situazione attuale degli individui. Infine, il livello macro sociale (M') è rappresentato dal contesto istituzionale operativizzato facendo riferimento alla teoria dei regimi di welfare.

⁴⁴ Come è stato evidenziato nel capitolo precedente, la coesione sociale è intesa come un concetto multidimensionale costituito da due dimensioni: "Integrazione civica" e "Densità relazionale".

3.2.1. Le disuguaglianze economiche

La prima questione riguarda il nesso tra la povertà e coesione sociale. Il dibattito riguardante il concetto di povertà si caratterizza per una pluralità di approcci⁴⁵. La sua rilevazione infatti, come ci ricordano Lucchini e Sarti (2005), obbliga il ricercatore ad una scelta relativamente alle variabili da considerare, all'unità di analisi, alle scale di equivalenza e all'unità temporale di osservazione. Inoltre, la povertà viene individuata attraverso l'identificazione di soglie, identificazione che può avvenire in base a due orientamenti. Il primo, noto come approccio assoluto, fa riferimento ad un paniere di beni e servizi considerato essenziale per la soddisfazione dei bisogni principali (Rowntree 1901). Di conseguenza, è considerato povero chi non è in grado di acquistare questo paniere. L'approccio relativo si caratterizza invece per definire la soglia di povertà con riferimento al tenore di vita medio dell'intera collettività, risultando quindi legato allo standard di vita di un dato paese (Townsend 1979). Le soglie per identificare chi è povero possono essere costruite secondo misure dirette della povertà che fanno riferimento ai consumi, oppure indirettamente, considerando il reddito. Diverse ricerche empiriche hanno però evidenziato come i due approcci non restituiscano immagini coerenti della povertà, tanto che sono stati proposti approcci integrati al fine di tenere sotto controllo la natura multidimensionale del fenomeno (Nolan e Whelan 1987, cit. in Bozzon *et alii* 2005). Consumi o reddito rappresentano sì indicatori oggettivi, ma la povertà potrebbe però essere rilevata anche in termini soggettivi (Hagenaars e de Vos 1987). In questo caso la povertà viene misurata in relazione alla percezione che gli individui intervistati hanno della propria situazione.

Il nesso tra coesione sociale e povertà può essere quindi analizzato facendo riferimento a due differenti approcci che rimandano ai differenti modi in cui è possibile rilevare la povertà (Fahey *et alii* 2005). Il primo ipotizza l'esistenza di un nesso diretto e negativo tra coesione sociale e povertà. Il secondo, invece, analizza tale relazione in modo più approfondito supponendo la presenza di una catena causale che prende il via da svantaggi oggettivi e giunge alla coesione sociale tramite il concetto di deprivazione relativa (*sensu* Runciman 1966). Come notato da Whelan *et alii* (2001: 358-359) un elemento centrale del concetto di deprivazione è il non avere l'opportunità di avere o

⁴⁵ Si vedano Atkinson (1998b) e Biolcati Rinaldi (2003) per una rassegna più approfondita.

fare qualcosa. Di conseguenza la deprivazione considera l'incapacità di ottenere beni e opportunità per poter partecipare in modo appropriato alla vita della propria comunità di riferimento. Infatti, mentre la povertà relativa si focalizza solo su condizioni oggettive, la deprivazione relativa prende in considerazione le reazioni di natura soggettiva a tali condizioni oggettive (Fahey *et alii* 2005: 10). In altre parole, il rischio relativo alla povertà consiste, seguendo questa impostazione, nella sua relazione con l'esclusione sociale (Sen 1992; Atkinson 1998a). Infatti seguendo Sen (1992), la mancanza di risorse economiche, cioè una deprivazione nello spazio dei redditi, può portare ad una deprivazione nello spazio delle capacità. Questo vuol dire che l'insufficienza di risorse esercita un impatto negativo sulla capacità di acquisire un serie di funzionamenti, tra i quali vi è il prendere parte alla vita sociale della comunità⁴⁶.

3.2.2. La posizione nel sistema di stratificazione sociale

Questo interrogativo rinvia al ruolo giocato dalla collocazione dell'individuo all'interno della struttura della stratificazione sociale, vista come fattore di influenzare il nesso esistente tra disparità materiali e coesione sociale.

Il dibattito relativo alla struttura del sistema di stratificazione contemporaneo si snoda principalmente attraverso due approcci. Il primo considera il sistema di stratificazione sociale come un ordinamento gerarchico di numerosi strati dai confini imprecisi e collocati l'uno in prossimità dell'altro (Cobalti e Schizzerotto 1994). In questo caso l'aspetto distributivo delle disuguaglianze viene considerato come l'unico socialmente rilevante. Più precisamente, gli strati sono raggruppamenti di individui e famiglie che godono di simili livelli di reddito o dello stesso status/prestigio occupazionale. La diversa distribuzione di risorse è dovuta alle competenze e alle abilità necessarie per svolgere una determinata occupazione, nonché dalla rilevanza funzionale dei diversi ruoli lavorativi.

⁴⁶ Nell'impostazione di Sen (1992, cap. 3) i funzionamenti sono collegati alle acquisizioni di un individuo che spaziano dall'essere nutrito adeguatamente al prendere parte alla vita della comunità. Strettamente connessa alla nozione di funzionamento troviamo quella di capacità di funzionare, che indica le varie combinazioni di funzionamenti che un individuo può acquisire. Più in generale, l'insieme delle capacità rappresenta la libertà che un individuo ha nello scegliere tra diverse vite possibili. Quindi, la mancanza di risorse economiche implicherebbe un indebolimento nell'insieme delle capacità che si ripercuote a sua volta sui funzionamenti che un individuo può acquisire.

Il secondo approccio ha in comune con il precedente il supporre che le principali disuguaglianze sociali siano collegate alle occupazioni. In questo caso però le diverse ricompense associate ai differenti ruoli lavorativi sono imputabili alle relazioni di potere che vengono a crearsi tra i loro occupanti.

In generale riteniamo che l'immagine della stratificazione sociale in termini di classi sociali possa essere centrale nell'influenzare i livelli di coesione sociale per via dell'impatto che esercita sulla configurazione delle *chance* di vita, intese come la struttura delle opportunità a disposizione degli individui e dei vincoli che ad esse si contrappongono o le accompagnano. Può esistere un'influenza diretta nel senso che al variare dell'intensità delle disuguaglianze la coesione si riduce perché i gruppi meno avvantaggiati si sentono esclusi. Può esistere un'influenza indiretta nel senso che l'impatto delle disuguaglianze può dipendere dal modo in cui esso sono percepite il quale, a sua volta, dipende dal gruppo di riferimento.

In questo caso, consideriamo le aspettative collegate alla teoria del gruppo di riferimento (Merton 1949 e Runciman 1966). Infatti, ci aspettiamo che soggetti in posizioni sociali svantaggiate, avranno una maggior probabilità di sviluppare aspettative negative nei confronti del funzionamento della società e delle sue istituzioni. Aspettative che nascono dal paragonare la propria situazione con quella di individui che hanno vissuto in posizioni sociali caratterizzate da condizioni strutturali più vantaggiose.

Un'argomentazione alternativa suggerisce di concentrare l'attenzione sulle basi culturali della stratificazione sociale, cioè sull'istruzione, invece che focalizzarsi unicamente su quelle economiche, rappresentate dallo status occupazionale e dalla classe sociale. Più precisamente, la transizione verso società moderne implica un declino nell'importanza delle risorse economiche per gli stili e le opportunità di vita (Kalmijn e Kraaykamp 2007: 548). Seguendo il ragionamento in parola si sottolinea l'importanza della conoscenza e delle abilità cognitive come risorsa utilizzabile nel sistema di stratificazione (Bell 1973; Gouldner 1979; Brint 1984). Di conseguenza l'istruzione potrebbe sostituirsi alla classe sociale come fattore di stratificazione rilevante per la determinazione dei livelli di coesione sociale.

3.2.3. Il ruolo del contesto istituzionale: i regimi di welfare

Il terzo interrogativo considera il ruolo giocato dal contesto istituzionale nel quale gli attori sociali si trovano ad agire. Più precisamente, seguiremo la prospettiva dei regimi di welfare, intesi come sistemi di regolazione pubblica che assicurano la protezione dai rischi sociali e la conservazione della coesione sociale attraverso l'intervento pubblico in diverse sfere della vita umana (Gallie e Paugam 2000). Seguendo tale prospettiva, i regimi di welfare non sono solo agglomerati di politiche sociali, ma rappresentano anche modelli di solidarietà istituzionalizzata e credenze relative alla giustizia sociale (Esping-Andersen 1990, 1999). La tipologia di Esping-Andersen si fonda su due dimensioni: la demercificazione e la stratificazione sociale. La prima dimensione riguarda: "[...] il grado in cui individui o famiglie possono ottenere uno standard di vita socialmente accettabile indipendentemente dal mercato" (Esping-Andersen 1990, 37); la seconda afferma che: "Gli stati sociali sono istituzioni chiave nello strutturare l'ordine di classe e sociale. Le caratteristiche organizzative del *welfare state* aiutano a determinare l'articolazione della solidarietà sociale, della divisione di classe e delle differenze di status" (Esping-Andersen 1990, 55). In altre parole, la destratificazione connota il grado con cui le prestazioni sociali offerte dallo Stato sono in grado di attutire i differenziali di status o di classe sociale. Più precisamente, Esping-Andersen (1990) individua empiricamente tre differenti tipi di regimi di *welfare*: liberale, social-democratico e conservatore⁴⁷. I regimi liberali si caratterizzano per un sostegno subordinato alla verifica del bisogno (*means-test*), a cui si aggiungono schemi di assicurazione sociale relativamente circoscritti e l'incoraggiamento a ricorrere al mercato tramite schemi assicurativi non statali. Il punto distintivo del regime socialdemocratico consiste nella presenza di schemi assicurativi universalistici con alti standard di prestazione. L'obiettivo è quello di minimizzare il ruolo del mercato come fonte di risposta ai rischi sociali. Il regime conservatore si basa su schemi assicurativi pubblici collegati alla

⁴⁷ Nel regime liberale troviamo i paesi anglosassoni (USA, Regno Unito, Irlanda), in quello socialdemocratico sono inseriti i paesi scandinavi (Svezia, Danimarca e Norvegia), infine di quello conservatore fanno i paesi dell'Europa continentale (Germania, Austria e Francia). All'interno del regime di welfare conservatore c'è chi individua un ulteriore regime, quello mediterraneo (Leibfried 1992 e Ferrera 1996), che caratterizza i paesi dell'Europa meridionale (Italia, Spagna, Portogallo e Grecia). Più precisamente, considereremo i seguenti paesi: Regno Unito, Svezia, Germania e Italia.

posizione occupazionale i cui destinatari principali sono i lavoratori adulti maschi. A ciò si accompagna l'enfasi posta sul principio di sussidiarietà, secondo il quale lo Stato interviene solo nel caso in cui i bisogni degli individui non trovino soddisfacimento a livello familiare.

La rilevanza dell'approccio basato sui regimi di welfare per la coesione sociale è duplice. Innanzitutto, i regimi di welfare influenzano, come mostrato da Whelan e Maître (2005a), la relazione tra classe sociale e povertà. In secondo luogo potrebbero esercitare un effetto anche sulla relazione tra coesione sociale e le disuguaglianze economiche. Più precisamente, ipotizziamo che siano in grado di plasmare la percezione che gli attori sociali hanno della propria struttura delle opportunità. Infatti, individui che vivono in un sistema che garantisce un'adeguata protezione nei confronti dei rischi connessi con la diseguale distribuzione delle risorse tipica delle economie di mercato, tenderanno a manifestare atteggiamenti positivi e un'elevata fiducia verso le istituzioni. In questo caso l'ambito istituzionale plasma la percezione che gli individui hanno della propria struttura delle opportunità, in questo caso sono gli interessi egoistici che guidano gli atteggiamenti e i comportamenti individuali (Goodin e LeGrand 1987).

È possibile però ipotizzare un meccanismo alternativo. Infatti, come sottolineato in precedenza, i regimi di welfare comprendono anche modelli di solidarietà e di giustizia sociale. Tali principi sono culturalmente e storicamente innestati nelle istituzioni del welfare che a loro volta plasmano il discorso pubblico e i valori individuali (Mau 2004). In quest'ultimo caso il contesto istituzionale influenza l'accettabilità delle disuguaglianze e il ragionamento sottostante suggerisce che i benefici derivanti dal welfare vadano ad ampliare gli orizzonti degli individui facendo sì che essi abbiano una propensione maggiore a contribuire nella formazione di beni collettivi (Titmuss 1968; Marshall 1975).

3.2.4. Riepilogo delle ipotesi di ricerca

Sulla base delle argomentazioni svolte nei paragrafi precedenti, possiamo dedurre le seguenti ipotesi di ricerca:

- (H.1) condizioni materiali di vita insoddisfacenti hanno un impatto diretto e negativo sui livelli di coesione sociale;

- (H.2) posizioni favorevoli nel sistema di stratificazione sociale esercitano un effetto positivo sui livelli di coesione sociale;
- (H.3) l'effetto totale della classe sociale sulla coesione è maggiore dell'effetto totale esercitato dalle condizioni materiali di vita;
- (H.4) l'effetto dell'istruzione sulla coesione sociale è maggiore di quello esercitato dalla classe sociale nei paesi caratterizzati da un elevato grado di modernizzazione;
- (H.5) l'intensità della relazione osservata tra le differenti dimensioni delle disuguaglianze e la coesione sociale varia al variare dei diversi regimi di welfare. Più precisamente, ci aspettiamo che tale relazione sia più debole all'interno del regime social-democratico, in quanto esso è caratterizzato dal grado più elevato di protezione verso i rischi connessi con la disuguale distribuzione delle risorse che caratterizza le economie di mercato.

Dal punto di vista teorico, il nostro modello parte dall'idea che esista una relazione inversa tra coesione sociale e disuguaglianze e che, quindi, le società caratterizzate da forti disuguaglianze siano quelle a maggior rischio di disgregazione. Si dovrebbe però tener conto anche del fatto che esistono e sono esistite società, come quelle castali, in cui alti livelli di coesione sociale si accompagnano ad elevate disuguaglianze sociali. Di conseguenza, nella relazione tra entità e intensità della disuguaglianza e livello di coesione sociale occorre tener conto dei processi cognitivi alla base della percezione delle disuguaglianze. Il riferimento è al ruolo che possono avere i criteri di giustizia distributiva visti come emergere dalle relazioni tra ricompense, costi e investimenti collegabili alle diverse attività degli attori sociali (Homans 1974). Da questo punto di vista, la coesione sociale non è minacciata tanto dal livello delle disuguaglianze oggettive presenti in una data società, ma piuttosto dal grado con cui tali disuguaglianze sono ritenute legittime o meno. Il chiedersi se e come il livello di disuguaglianza incide sulla coesione sociale è solo il primo passo, dobbiamo anche interrogarci su come tale relazione possa variare una volta che consideriamo la percezione che gli individui hanno

delle disuguaglianze in parola⁴⁸. Un'analisi che comprendano anche tali dimensioni è però resa impossibile dalla mancanza di un archivio dati che contenga congiuntamente un insieme di informazioni relative a coesione sociale, disuguaglianze (oggettive e percepite) e giustizia distributiva. La nostra strategia sarà quindi quella di testare una serie di ipotesi derivanti da un modello teorico che dia rilievo esclusivamente a fattori collegati a disuguaglianze oggettive. Se le previsioni derivanti da tale modello saranno corroborate dalle analisi empiriche, potremo allora concludere che elevati livelli di disuguaglianze sono effettivamente un rischio per la coesione sociale di una data società. Se, al contrario, tali ipotesi cadranno sotto i colpi dei test empirici a cui le sottoporremo, allora ci sarà spazio per chiamare in causa il ruolo della percezione delle disuguaglianze.

⁴⁸ Il discorso relativo alla percezione delle disuguaglianze può essere strutturato grossomodo secondo due approcci. Il primo considera la percezione che gli attori sociali hanno del mondo sociale, si valuta, quindi, l'ordine distributivo vigente in una data società. Il secondo, invece, considera il problema della giustizia distributiva chiamando in causa principi normativi ed esaminando il modo in cui dovrebbe essere distribuite le risorse. Di conseguenza riteniamo che il grado di coesione sociale presente in una data società sia influenzato dal modo in cui disuguaglianza reale, disuguaglianza percepita e giustizia distributiva sono in relazione tra loro.

4 Rilevare la coesione sociale: indicatori e modelli di misurazione

There can be no science without measurement
Lord Kelvin

L'obiettivo di questo capitolo consiste nella traduzione empirica di quanto è stato delineato nel secondo capitolo. In altre parole, ci proponiamo di rilevare il concetto di coesione sociale. Per permettere al lettore di comprendere le scelte operate in fatto di modelli di misurazione adottati incominceremo con una breve introduzione relativa alle relazioni tra le variabili latenti e i rispettivi indicatori osservati. Proseguiremo descrivendo in modo dettagliato gli item presi in considerazione a cui seguirà una prima analisi esplorativa volta a cercare di capire la struttura presente nei dati e a eliminare gli indicatori meno rilevanti. Il capitolo si concluderà con una serie di analisi fattoriali confermate al fine di testare quanto ipotizzato nel secondo capitolo relativamente al modo in cui si configura il concetto di coesione sociale.

Tali operazioni verranno svolte utilizzando i dati provenienti dal primo round della *European Social Survey* del 2003. L'indagine in parola copre 23 paesi europei e si pone un duplice obiettivo. In prima istanza, vuole monitorare e interpretare i mutamenti di atteggiamenti e valori e di analizzare il modo in cui interagiscono con le istituzioni europee. In secondo luogo, c'è l'intenzione di migliorare e consolidare la metodologia relativa alle indagini comparative a livello europeo. La rilevazione è stata finanziata dalla Commissione Europea, dalla *European Science Foundation* e da istituzioni dei paesi partecipanti⁴⁹.

⁴⁹ Per informazioni più dettagliate sul piano di campionamento e sull'indagine in generale rimandiamo alla documentazione prodotta dalla *European Social Survey* (ESS 2004).

4.1. Variabili latenti e variabili osservate

Come già argomentato in precedenza, il concetto di coesione sociale si caratterizza per una notevole generalità ed ampiezza tale da richiedere l'utilizzo di una molteplicità di indicatori al fine di essere rilevato. Per questo motivo faremo ricorso a modelli per variabili latenti. In base alla natura delle variabili osservate e di quelle latenti abbiamo a disposizione una nutrita schiera di strumenti statistici (tab. 4.1). Più precisamente, Bartholomew e Knott (1999 cit. in Vermunt e Magidson 2004) forniscono una classificazione dei modelli per variabili latenti basata sul tipo di scala delle variabili latenti e osservate (tab. 4.1). Nel caso dei modelli basati su AF e ATL le variabili latenti sono considerate come variabili continue e normalmente distribuite. Nel caso dei modelli basati su APL e ACL assumiamo, invece, che la variabile latente sia discreta e provenga da una distribuzione multinomiale. Le variabili osservate nei modelli AF e APL sono continue e nella maggior parte dei casi si assume che la loro distribuzione condizionata alla variabile latente sia normale. Nei modelli ATL e ACL gli indicatori possono essere variabili dicotomiche, ordinali o nominali e si assume che la loro distribuzione condizionata sia binomiale o multinomiale.

Tabella 4.1. Classificazione dei modelli per variabili latenti

		Variabili latenti	
		Cardinali	Categoriali
Variabili osservate	Cardinali	Analisi fattoriale (AF)	Analisi dei profili latenti (APL)
	Categoriali	Analisi dei tratti latenti (ATL)	Analisi delle classi latenti (ACL)

La distinzione operata tra indicatori continui e discreti non è però così fondamentale. Infatti, la scelta molto spesso dipende semplicemente dal tipo di dati a disposizione e dalla specificazione del tipo di distribuzione condizionata segue naturalmente la scala degli indicatori. Questo tipo di valutazione rimanda alla nota controversia riguardo l'analisi dei dati categoriali che può essere fatta risalire alla disputa tra Pearson e Yule (Agresti 1990: 26-28, cit. in Hagenars 1998). La disputa in parola è schematizzabile come segue. Pearson difendeva la posizione per la quale i dati discreti possono essere visti come realizzazioni di una variabile continua soggiacente. Yule, al contrario,

sosteneva che i dati categoriali avrebbe dovuto essere trattati per quello che erano e cioè come variabili discrete⁵⁰.

La distinzione fondamentale che emerge dalla tipologia di Bartholomew e Knott è la distinzione operata tra variabili latenti continue e variabili latenti discrete. In altre parole, il ricercatore si trova di fronte al problema di decidere quale sia la natura della propria variabile latente. Dal punto di vista della teoria statistica, è stato dimostrato come la distribuzione di una variabile latente continua possa essere approssimata da una distribuzione discreta (Heinen 1996). Questo risultato suggerisce come, da un punto di vista tecnico, la distinzione tra variabili latenti continue e discrete sia meno rilevante di quanto potesse sembrare inizialmente, nel caso in cui il numero di classi latenti individuate sia ampio.

Da un punto di vista sostanziale tale differenza non è però irrilevante. I due differenti modelli di misurazione rimandano, infatti, a due diverse immagini della coesione sociale. Più precisamente, considerare la coesione sociale come un continuum rimanda a una visione lineare del fenomeno, mentre se la concettualizziamo come un insieme di classi latenti siamo in grado di restituire un'immagine più complessa del fenomeno.

4.2. Identificazione degli indicatori

Tabella 4.2. Indicatori relativi al concetto di coesione sociale

Coesione sociale	
Integrazione civica	Densità relazionale
Fiducia nelle istituzioni	Partecipazione ad associazioni
Fiducia interpersonale	Volontà di partecipazione
Qualità dei servizi pubblici	Isolamento

Nel secondo capitolo avevamo concettualizzato la coesione sociale in base a due dimensioni principali: l'integrazione civica e l'inclusione in reti sociali. La prima considera atteggiamenti e comportamenti connessi con il riconoscimento da parte degli individui nella società nel suo complesso e nei suoi ordinamenti. La seconda rileva,

⁵⁰ Per quanto riguarda il nostro lavoro, giustificheremo di volta in volta le scelte operate.

invece, la forza e la natura dei legami interindividuali a livello di reti primarie e secondarie (tab. 4.2).

A questo punto non resta che analizzare nel dettaglio i diversi indicatori individuati al fine di rilevare la coesione sociale. Relativamente alla dimensione dell'integrazione civica le variabili prese in considerazione sono le seguenti (tab. 4.3):

- 1) Fiducia nelle seguenti istituzioni: il Parlamento nazionale, la Magistratura, la polizia, i politici. Le risposte sono graduate su una scala da 0 a 10 dove 0 corrisponde ad un'assoluta mancanza di fiducia e 10 ad una forte fiducia, gli altri valori servono per dare un giudizio intermedio⁵¹.
- 2) La fiducia interpersonale è stata rilevata tramite le seguenti domande: "In generale, Lei ritiene che si possa avere fiducia nella maggior parte delle persone, o che non si è mai abbastanza diffidenti con gli estranei?"; "Pensa che la maggior parte delle persone tenterebbe di approfittare di Lei se ne avesse l'opportunità, o cercherebbe di agire correttamente?" e "Ritiene che la maggior parte delle persone di solito cerca di rendersi utile o cura, soprattutto, il proprio interesse?" Le risposte sono graduate su una scala da 0 a 10 dove 0 corrisponde ad un'assoluta mancanza di fiducia e 10 ad una forte fiducia, gli altri valori servono per dare un giudizio intermedio.
- 3) Soddisfazione riguardo la qualità dei seguenti aspetti: economia, operato del governo, funzionamento della democrazia, sistema educativo, sistema sanitario. Le risposte sono graduate su una scala da 0 a 10 dove 1 vuol dire "Assolutamente insoddisfatto" e 10 "Assolutamente soddisfatto", gli altri valori servono per dare un giudizio intermedio.

Passando all'analisi della dimensione relativa alla densità relazionale, le variabili prese in considerazione sono (tab. 4.3):

- 1) Partecipazione ad associazioni. Agli intervistati viene chiesto se partecipano (adesso o in passato), se hanno dato denaro o se hanno svolto lavoro gratuito per una serie di dodici associazioni. Gli indicatori sono dicotomici dove 1 significa "Sì" e 0 "No". Più precisamente, le associazioni considerate sono le seguenti:
 - a. una associazione culturale o per coltivare hobbies;
 - b. un sindacato;
 - c. una associazione professionale o di categoria;
 - d. un'associazione di consumatori o automobilistica;
 - e. una associazione per gli aiuti umanitari, per i diritti umani, per le minoranze o gli immigrati;
 - f. una associazione per la protezione ambientale, per la pace o per i diritti degli animali;
 - g. una associazione religiosa;
 - h. un partito politico;
 - i. una associazione scientifica, educativa, scolastica;

⁵¹ Non vengono considerate le istituzioni sopranazionali quali il Parlamento Europeo e le Nazioni Unite, in quanto l'attenzione è rivolta verso le istituzioni nazionali.

- j. un circolo, un'associazione giovanile, per pensionati/anziani, femminile o società di mutuo soccorso;
 - k. qualunque altra associazione sul tipo di quelle che ho appena elencato
- 2) Relativamente alla volontà di partecipare in attività pubbliche agli intervistati viene posta la seguente domanda: Ci possono essere diversi modi per tentare di migliorare le cose in Italia o per impedire che peggiorino. Nel corso degli ultimi 12 mesi ha svolto qualcuna delle seguenti attività?
- a. Contattato un uomo politico, un governante o un funzionario pubblico.
 - b. Lavorato in un partito politico o in un gruppo di pressione.
 - c. Lavorato per un'altra organizzazione o associazione.
 - d. Messo in mostra (anche indossato) il simbolo di un'associazione o di una campagna a favore di qualcosa.
 - e. Firmato una petizione.
 - f. Partecipato ad una manifestazione pubblica autorizzata.
 - g. Boicottato dei prodotti.
 - h. Promosso deliberatamente certi prodotti per ragioni
 - i. politiche, etiche o ambientali.
 - j. Dato del denaro ad un'organizzazione politica o gruppo politico.

Le variabili sono dicotomiche dove 1 significa "Sì" e 0 "No".

- 3) Isolamento. In questo caso agli intervistati viene chiesto di rispondere alle seguenti domande: "con quale frequenza si ritrova con amici, parenti o colleghi di lavoro per stare insieme nel tempo libero?" e "Rispetto alle altre persone della Sua età, con quale frequenza Lei prende parte alla vita sociale e alle attività del suo quartiere?". La prima risposta è graduata da 1 a 7, dove 1 significa "Mai" e 7 "Tutti i giorni". La seconda risposta, invece, è graduata da 1 a 5 dove 1 sta per "Molto meno degli altri" e 5 "Molto più degli altri". Anche in questo caso gli altri valori servono per dare un giudizio intermedio.

Tabella 4.3. Statistiche descrittive per gli indicatori di coesione sociale (N=6908).

	Media	Dev. Std.	Min	Max
Integrazione civica				
<i>Fiducia istituzionale</i>				
Parlamento	4,90	2,363	0	10
Sistema legale	5,58	2,380	0	10
Polizia	6,51	2,229	0	10
Politici	3,88	2,178	0	10
<i>Fiducia interpersonale</i>				
La maggior parte delle persone sono degne di fiducia	5,12	2,327	0	10
La maggior parte delle persone tende ad essere oneste	5,79	2,211	0	10
La maggior parte delle persone tende ad essere cooperativa	5,16	2,175	0	10
<i>Qualità percepita dei servizi pubblici e delle istituzioni</i>				
Stato dell'economia	4,19	2,273	0	10
Governo nazionale	4,06	2,292	0	10
Democrazia	5,27	2,336	0	10
Istruzione	4,95	2,164	0	10
Servizi sanitari	4,89	2,313	0	10

Tabella 4.3. Statistiche descrittive per gli indicatori di coesione sociale (continua).

	Media	Dev. Std.	Min	Max
Densità relazionale				
<i>Partecipazione alle associazioni</i>				
Sportive	0,64	0,959	0	3
Culturali	0,41	0,832	0	3
Sindacali	0,31	0,585	0	3
Professionali	0,17	0,518	0	3
Consumatori	0,32	0,516	0	3
Umanitarie	0,28	0,608	0	3
Ambientali	0,19	0,520	0	3
Religiose	0,34	0,776	0	3
Politiche	0,10	0,427	0	3
Scientifiche	0,18	0,571	0	3
Circolo	0,30	0,718	0	3
Altre	0,16	0,532	0	3
<i>Volontà di partecipazione</i>				
Contattato un politico	0,16	0,369	0	1
Lavorato per un partito	0,04	0,200	0	1
Lavorato per un'altra associazione	0,17	0,377	0	1
Mostrato il badge per una campagna	0,09	0,286	0	1
Firmato una petizione	0,36	0,479	0	1
Preso parte ad una manifestazione pubblica	0,09	0,281	0	1
Boicottato certi tipi di prodotti	0,26	0,439	0	1
Comprato determinati prodotti per motive etici	0,39	0,487	0	1
Donato soldi ad un gruppo politico	0,08	0,266	0	1
<i>Isolamento</i>				
Stare insieme con amici, parenti o colleghi nel tempo libero	5,01	1,438	1	7
Qualcuno con cui discutere di argomenti personali	1,08	0,268	1	2
Prendere parte ad attività sociali	2,77	0,936	1	5

Una nota particolare la merita il modo in cui abbiamo trattato gli indicatori relativi all'associazionismo. Come abbiamo appena evidenziato per ogni associazione vengono chieste diverse informazioni relative a partecipazione (adesso o in passato), donazioni e svolgimento di lavoro gratuito. Al fine di sintetizzare tali informazioni in un'unica variabile abbiamo, innanzitutto, costruito un indice additivo che "contasse" quante di queste attività si verificano⁵². In secondo luogo, abbiamo ricodificato l'indice in parola in modo da ottenere una variabile ordinale il cui campo di variazione fosse compreso tra 0 a 3. Più precisamente, lo "0" rappresenta l'assenza di partecipazione ad una determinata associazione. Il valore "1" indica un basso livello di partecipazione ed è il caso in cui i soggetti indicano di svolgere una sola delle attività proposte. Il valore "2" considera, invece, un livello medio di partecipazione, in questo caso gli individui

⁵² Per non aggiungere ulteriori complicazioni le diverse attività sono considerate tutte sullo stesso livello. In altre parole, gli indici non sono stati pesati per il tipo di attività svolto nelle diverse associazioni.

dichiarano di partecipare a due delle possibili attività. Infine, il valore “3” riflette un elevato grado di partecipazione, identificando quelle persone che sono impegnate in tre o quattro delle attività proposte.

A questo punto, con l’obiettivo di testare se effettivamente le dimensioni individuate da un punto di vista teorico siano in grado di reggere alla prova dei dati. Come primo passo, abbiamo svolto alcune analisi esplorative facendo ricorso all’analisi delle componenti principali (ACP)⁵³. In modo approssimativo, possiamo affermare che l’ACP è una tecnica di riduzione dei dati utilizzata nell’ambito della statistica multivariata e che può essere fatta rientrare in quella famiglia di tecniche nota come analisi fattoriale esplorativa⁵⁴. Lo scopo primario di questa tecnica consiste nello scoprire la struttura di fondo di un elevato numero di variabili. Vengono, infatti, identificate un numero ridotto di dimensioni in grado di rendere conto delle correlazioni esistenti tra le variabili osservate. Viene solitamente utilizzata per rilevare concetti complessi, semplificandone sia la descrizione che la comprensione. Da un punto di vista geometrico, ciò avviene grazie ad una trasformazione lineare delle variabili osservate che proietta le variabili originarie su di un nuovo sistema cartesiano nel quale la componente con la maggior varianza viene proiettata sul primo asse, mentre la seconda, per ampiezza della varianza, viene proiettata sul secondo asse e così via.

Le fasi dell’analisi possono essere grossolanamente riassunte come segue. Il primo passo consiste nell’appurare se sia o meno appropriato ricorrere all’analisi fattoriale. A tal fine si svolge un’analisi della matrice di correlazione tra le variabili osservate con l’obiettivo di valutarne la consistenza⁵⁵.

In secondo luogo, andiamo a determinare il numero di fattori o componenti da estrarre al fine di rappresentare i dati. Formalmente le diverse componenti (C_j) possono essere viste come una combinazione lineare delle diverse variabili osservate (Z_p):

⁵³ Per un approfondimento si vedano Kim e Mueller (1978) e Di Franco e Marradi (2003).

⁵⁴ L’assunto a priori che viene fatto è che ogni indicatore può essere associato con ogni fattore.

⁵⁵ I principali test formali utilizzati sono il test di Bartlett e il test Kaiser-Meyer-Olin (KMO). Il primo testa l’ipotesi nulla (H_0) che la matrice di correlazione osservata sia uguale alla matrice identità. Il secondo invece considera la forza della relazione tra le variabili comparando l’ampiezza dei coefficienti di correlazione con l’ampiezza dei coefficienti di correlazione parziali.

$$\begin{aligned}
C_1 &= b_{11}Z_1 + b_{12}Z_2 + \dots + b_{1p}Z_p \\
C_2 &= b_{21}Z_1 + b_{22}Z_2 + \dots + b_{2p}Z_p \\
&\vdots \\
C_j &= b_{j1}Z_1 + b_{j2}Z_2 + \dots + b_{jp}Z_p
\end{aligned}$$

I parametri b_{jp} altro non sono che i *factor loadings* o pesi fattoriali, che esprimono il peso di una data variabile nel determinare una specifica componente. Seguendo l'approccio di Comrey (1973), i *factor loadings* con valore superiore a 0,71 sono eccellenti, 0,63 sono molto buoni, 0,55 sono buoni, 0,45 sono accettabili e 0,32 sono poveri.

Tabella 4.4. Procedure di calcolo di comunalità e autovalori

	Z_1	Z_2	...	Z_p	Autovalori
C_1	b_{11}	b_{12}	...	b_{1p}	$\lambda_1 = \sum_{p=1}^5 b_{1p}^2$
C_2	b_{21}	b_{22}	...	b_{2p}	
\vdots	\vdots	\vdots		\vdots	
C_i	B_{i1}	B_{i2}	...	b_{ip}	
Comunalità	$h^2 = \sum_{j=1}^5 b_{j1}^2$				

Al fine di valutare la bontà delle dimensioni trovate e il ruolo esercitato dai singoli fattori si considerano anche gli *eigenvalues* o autovalori e le *communalities* o comunalità (tab. 4.4). I primi rappresentano la varianza imputabile ai singoli fattori solitamente si considerano come buoni *eigenvalues* con valori superiori a uno ($\lambda > 1$). Le comunalità, invece, altro non sono che la varianza di ogni indicatore che può essere spiegata dai singoli fattori. Come regola pratica si considerano buone comunalità con valori superiori a 0,35 ($h^2 > 0,35$).

Analizzando i risultati preliminari riportati nella tabella 4.5, emergono chiaramente tre dimensioni. La prima identifica la fiducia istituzionale, la seconda quella interpersonale e la terza, infine, fa riferimento alla qualità dei servizi pubblici. Restano però alcuni indicatori la cui collocazione non è del tutto chiara e riguardano la soddisfazione verso il governo e nei confronti della democrazia. Infatti, gli item in parola caricano anche sulla dimensione della fiducia istituzionale oltre che su quella della qualità percepita.

Abbiamo cercato, inoltre, di valutare la possibile esistenza di un continuum unidimensionale considerando il metodo di rotazione *oblimin*. Con questo metodo è possibile rompere il vincolo di ortogonalità, cioè di indipendenza, tra le componenti e, nel caso in cui trovassi un'elevata correlazione negativa, questo starebbe a significare l'esistenza di un continuum unidimensionale. Il risultato ottenuto è però contrario all'ipotesi in parola, poiché le correlazioni ottenute sono tutte positive (tab. 4.6).

Tabella 4.5. Analisi delle componenti principali relativa agli indicatori della dimensione "Integrazione civica".

	Comunalità	Componenti		Qualità
		Fiducia istituzionale	Fiducia interpersonale	
La maggior parte delle persone sono degne di fiducia	0,639		0,772	
La maggior parte delle persone tende ad essere oneste	0,702		0,846	
La maggior parte delle persone tende ad essere cooperativa	0,631		0,798	
Parlamento	0,668	0,745		
Sistema legale	0,634	0,834		
Polizia	0,498	0,741		
Politici	0,656	0,685		
Soddisfazione verso governo nazionale	0,552	0,389		0,490
Soddisfazione verso democrazia	0,562	0,556		0,334
Istruzione	0,654			0,823
Sistema sanitario	0,618			0,779
Autovalori		3,653	2,658	2,563
% di varianza spiegata		33,209	24,164	23,300

Metodo di estrazione: analisi delle componenti principali.

Metodo di rotazione: Oblimin con normalizzazione di Kaiser.

I *factor loadings* con valore inferiore a 0,30 non sono riportati.

Tabella 4.6. Matrice di correlazione tra i fattori individuati tramite l'ACP

	Fiducia interpersonale	Fiducia istituzionale	Qualità
Fiducia istituzionale	1,000		
Fiducia interpersonale	0,375	1,000	
Qualità	0,385	0,258	1,000

Infine, per valutare la consistenza delle componenti appena delineate, abbiamo calcolato l'alfa di Cronbach⁵⁶ per le tre dimensioni (Tab. 4.7).

⁵⁶ Con l'alfa di Cronbach sono in grado di valutare la coerenza interna complessiva della scala. Più precisamente, valori dell'alfa superiori a 0,7 vengono considerati come accettabili (Nunnally 1978).

Tabella 4.7. Alfa di Cronbach relativo alle componenti individuate (N=6908)

	Correlazione item-test	α se item eliminato
Fiducia interpersonale ($\alpha=0,7327$)		
La maggior parte delle persone sono degne di fiducia	0,8136	0,6527
La maggior parte delle persone tende ad essere oneste	0,8259	0,5988
La maggior parte delle persone tende ad essere cooperativa	0,7826	0,6846
Fiducia istituzionale ($\alpha=0,7958$)		
Parlamento	0,8152	0,7259
Sistema legale	0,8097	0,7318
Polizia	0,7205	0,7903
Politici	0,8040	0,7273
Qualità ($\alpha=0,7223$)		
Soddisfazione verso governo nazionale	0,7610	0,6410
Soddisfazione verso democrazia	0,7548	0,6507
Istruzione	0,7150	0,6730
Sistema sanitario	0,7234	0,6783

A questo punto non resta che passare all'analisi degli indicatori inerenti la seconda dimensione che costituisce la coesione sociale. In questo caso, visti anche i molteplici indicatori considerati, la soluzione offerta dall'ACP non è chiara come nel caso precedente (tab. 4.8). In particolare emerge una situazione in cui le dimensioni relative all'associazionismo e alla volontà di partecipare e cooperare vengono spezzettate in diversi fattori. Anche in questo caso siamo andati ad analizzare la matrice di correlazione tra i diversi fattori individuati tramite l'ACP e anche in questo caso non emergono elementi a favore di una visione unidimensionale. Sebbene siano presenti delle correlazioni negative tra i diversi fattori, tali correlazioni sono decisamente troppo basse (tab. 4.9). A questo punto, per motivi di parsimonia andremo a svolgere delle ulteriori analisi sugli indicatori che individuano le dimensioni dell'associazionismo, della volontà di partecipare/cooperare e dell'isolamento. In questo modo intendiamo togliere quegli item che rappresentano solo "rumore" e non sono quindi portatori di informazioni rilevanti ai nostri fini. Mentre per gli indicatori relativi all'integrazione civica questa operazione è stata svolta facendo ricorso all' α di Cronbach, per quanto riguarda le variabili che identificano la dimensione della densità relazionale abbiamo optato per le scale di Mokken (Mokken 1971; Sijtsma e Molenaar 2002), visto che i nostri indicatori sono sostanzialmente delle variabili ordinali.

Tabella 4.8. Analisi delle componenti principali relativa agli indicatori della dimensione “Densità relazionale”.

	Componenti						
	Comunalità	Associazionismo1	Cooperazione1	Cooperazione2	Isolamento	Associazionismo2	Associazionismo3
Sportive	0,444				0,357	0,477	
Culturali	0,387	0,284					-0,387
Sindacali	0,398	-0,283				0,533	
Professionali	0,355					0,497	
Consumatori	0,384					0,593	
Umanitarie	0,414	0,563					
Ambientali	0,371	0,454		-0,329			
Religiose	0,489	0,692					
Politiche	0,620		-0,795				
Scientifiche	0,354	0,307				0,454	
Circolo	0,388						-0,568
Altre	0,500						-0,698
Contattato un politico	0,272		-0,369				
Lavorato per un partito	0,609		-0,799				
Lavorato per un'altra associazione	0,412						-0,451
Mostrato il badge per una campagna	0,408		-0,530				
Firmato una petizione	0,422			-0,571			
Partecipato a manifestazione	0,371		-0,394	-0,354			
Boicottato certi tipi di prodotti	0,548			-0,725			
Comprato prodotti per motive etici	0,534			-0,670			
Donato soldi ad un gruppo politico	0,380		-0,597				
Sociabilità nel tempo libero	0,551				0,747		
Discutere di argomenti personali	0,308				0,516		
Prendere parte ad attività sociali	0,530				0,664		
Autovalori		1,721	2,762	2,242	1,715	1,911	1,765
% di varianza spiegata		7,170	11,508	9,344	7,146	7,963	7,353

Metodo di estrazione: analisi delle componenti principali.

Metodo di rotazione: Oblimin con normalizzazione di Kaiser.

I *factor loadings* con valore inferiore a 0,30 non sono riportati.

Inoltre, l' α di Cronbach ha il difetto di risentire della numerosità degli item e, dato che in questo caso abbiamo scale composte da parecchi item, temiamo che tale statistica ci porti a considerare come indispensabili indicatori che in realtà non veicolano informazioni rilevanti.

Tabella 4.9. Matrice di correlazione tra i fattori individuati tramite l'ACP

	Associaz1	Coop1	Coop2	Isolamento	Associaz2	Associaz3
Associaz1	1,000					
Coop1	-0,133	1,000				
Coop2	-0,097	0,238	1,000			
Isolamento	0,080	-0,103	-0,122	1,000		
Associaz2	0,167	-0,112	-0,139	0,088	1,000	
Associaz3	-0,130	0,168	0,095	-0,127	-0,154	1,000

Come evidenziato da van Schuur (2003), la scala di Mokken altro non è che la versione in termini probabilistici e non parametrici del tradizionale scalogramma di Guttman. Con questa tecnica possiamo analizzare i modelli di risposta ad una batteria di domande viste come indicatori di un singolo tratto latente. Inoltre, l'utilizzo della scala di Mokken comporta alcuni vantaggi; come l'essere applicabile a situazione in cui si hanno a disposizione pochi item ed essere probabilistico anziché deterministico. Per valutare la bontà delle scale ottenute si utilizza un coefficiente noto come H di Loevinger, che può essere utilizzato per caratterizzare sia il singolo item che l'intera scala e, in generale, è uno meno la proporzione tra gli errori di Guttman osservati e quelli attesi, sotto l'ipotesi che siano dovuti solo al caso⁵⁷. La costruzione della scala avviene seguendo una procedura di tipo *bottom-up*⁵⁸. Il primo passo consiste nell'identificazione dei due item che mostrano il maggior coefficiente H_{ij} , che deve essere maggiore di una soglia prefissata (solitamente dello 0,3). Successivamente se ne aggiunge un terzo in modo che l' H_{ij} , combinato con gli altri item già presenti nella scala, sia positivo e che l' H_i sia maggiore della soglia. Sostanzialmente si attua una

⁵⁷ Per una coppia di item il calcolo è: $H_{ij} = \frac{E(\text{obs})}{E(\text{exp})}$; per l'intera scala diventa:

$$H = 1 - \frac{\sum_{i=j+1}^k \sum_{j=1}^{k-1} E(\text{obs})_{ij}}{\sum_{i=j+1}^k \sum_{j=1}^{k-1} E(\text{exp})_{ij}}. \text{ Invece per il singolo item è: } H_i = 1 - \frac{\sum_{j=1, j \neq i}^k E(\text{obs})_{ij}}{\sum_{j=1, j \neq i}^k E(\text{exp})_{ij}}.$$

⁵⁸ A differenza di quanto avviene nella maggior parte dei metodi di *scaling*, dove si ottiene la scala partendo dall'analisi dell'intero insieme di item ed eliminando di volta in volta quello peggiore. L'approccio *top-down* è utilizzato, per esempio, nell'analisi fattoriale e nella scala di Rasch (van Schuur 2003).

procedura di *clustering* gerarchico utilizzando il coefficiente di Loevinger come criterio di *clustering*.

Tabella 4.10. Scala di Mokken per gli indicatori di coesione sociale⁵⁹.

Item	Associazione				
	Difficoltà P(X _j =0)	Errori di Guttman osservati	Errori di Guttman attesi	H di Loevinger	Test Z
Sportive	0,618	3584	4965,12	0,278	20,835*
Culturali	0,751	3584	4965,12	0,278	20,835*
Scala		3584	4965,12	0,278	20,835*
Umanitarie	0,786	1376	1933,39	0,288	21,192*
Ambientali	0,854	1376	1933,39	0,288	21,192*
Scala		1376	1933,39	0,288	21,192*
Item	Volontà di partecipazione				
	Difficoltà P(X _j =0)	Errori di Guttman osservati	Errori di Guttman attesi	H di Loevinger	Test Z
Partecipato a manifestazione	0,086	1313	1994,95	0,342	33,061*
Firmato una petizione	0,356	2239	3634,59	0,384	44,166*
Lavorato per un partito	0,042	691	1099,99	0,372	27,184*
Mostrato il badge per una campagna	0,090	1289	2041,84	0,369	35,919*
Boicottato certi tipi di prodotti	0,261	1978	3376,98	0,414	46,924*
Comprato prodotti per motive etici	0,388	2134	3528,74	0,395	43,654*
Scala		4822	7838,54	0,385	67,458*
Item	Isolamento				
	Difficoltà P(X _j =0)	Errori di Guttman osservati	Errori di Guttman attesi	H di Loevinger	Test Z
Sociabilità nel tempo libero	0,0000	5638	8502,38	0,337	25,659*
Prendere parte ad attività sociali	0,0000	5638	8502,38	0,337	25,659*
Scala			8502,38	0,337	25,659*

* = p < 0.001 (test a due code)

I risultati ottenuti tramite le scale di Mokken (tab. 4.10) ci permettono di ridurre in modo rilevante gli indicatori relativi alle dimensioni dell'associazionismo e in parte anche quelli della volontà di partecipazione. A questo punto non resta che dedicarci alla parte confermativa del nostro lavoro di rilevazione del concetto di coesione sociale che sarà oggetto dei prossimi paragrafi.

⁵⁹ Le analisi sono state svolte con la routine di Stata "MSP" sviluppata da Jean-Benoit Hardouin. Routine disponibile presso il sito web <http://econpapers.repec.org/software/bocbocode/s439402.htm>.

4.3. Coesione sociale come continuum latente: analisi fattoriale confermativa

L'analisi esplorativa svolta nel paragrafo precedente ci ha fornito alcune indicazioni su quale sia il modello di misurazione da adottare al fine di rilevare il concetto di coesione sociale. Nella teoria della misurazione si suppone che la correlazione osservata tra le variabili manifeste sia dovuta alla loro dipendenza comune da una variabile non osservata o latente⁶⁰ (Everitt 1984). Tale dipendenza può essere rappresentata in modi molteplici dando vita a un insieme di strutture differenti (Wiggins *et alii* 2008). Più precisamente, possiamo ipotizzare differenti configurazioni relative al concetto di coesione sociale. In primo luogo, la coesione sociale può essere considerata come un singolo fattore latente (fig. 4.2). In caso di conferma di questo modello si potrebbe lavorare con un unico indice additivo. Una seconda alternativa è rappresentata dal caso in cui il ricercatore sia interessato a lavorare con le diverse dimensioni separatamente, in questo caso la struttura è più complessa rispetto alla precedente. Infatti, al posto del fattore singolo troviamo sei differenti variabili latenti correlate tra loro (fig. 4.3). La terza configurazione ipotizza che tali dimensioni siano dipendenti da due ulteriori fattori che identificano le dimensioni dell'integrazione civica e della densità relazionale (fig. 4.4)⁶¹.

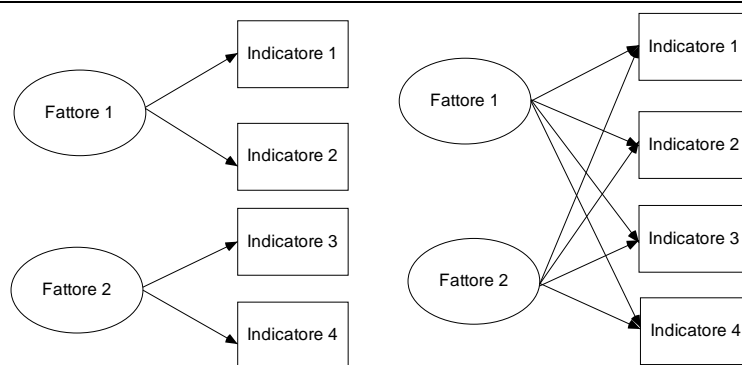
A questo punto non resta che comparare tali configurazioni alternative al fine di valutare quella che mostra il miglior adattamento ai dati. Per poter svolgere tale operazione faremo ricorso all'analisi fattoriale confermativa e i modelli verranno stimati utilizzando il programma LISREL (Jöreskog e Sörbom 2001). In questo modo faremo uso di una particolare famiglia di modelli nota come modelli di equazioni strutturali a cui ci si riferisce solitamente con l'acronimo SEM (*Structural Equation Modeling*). La modellistica in parola è costituita da due livelli. Il livello di misurazione e quello strutturale, dove il primo considera le relazioni tra le variabili latenti e gli indicatori, e sarà oggetto del proseguo del capitolo. Il secondo, invece, descrive le relazioni tra le variabili latenti endogene ed esogene e sarà alla base del prossimo capitolo.

⁶⁰ I termini variabile latente, variabile non osservata, dimensione e fattore verranno utilizzati come sinonimi.

⁶¹ Per il modo in cui abbiamo definito la coesione sociale il modello fattoriale di secondo ordine è il nostro modello preferito.

Focalizzando la nostra attenzione sulla parte di misurazione va evidenziato che la logica confermativa si differenzia da quella esplorativa. Infatti, mentre con l'ACP vengono stimate tutte le relazioni possibili tra le variabili latenti e quelle osservate (fig. 4.1, grafico di destra), nell'approccio confermativo si procede da assunti definiti in relazione al numero di fattori da estrarre e per il fatto che i fattori devono essere correlati solo con alcuni gruppi di variabili e non con altri (fig. 4.1, grafico di sinistra).

Figura 4.1. Differenze tra analisi fattoriale confermativa e esplorativa



Siamo consapevoli che non esistono modelli veri e che possono esistere diversi modelli compatibili con una data matrice dati e quindi diremo che un modello è corroborato, o momentaneamente non falsificato, se mostra una certa congruenza con i dati provenienti dal mondo empirico (Lucchini 2007b: 277). In letteratura sono stati proposti diversi indici per valutare la bontà di un modello⁶². Più precisamente, esistono indici di natura assoluta e di natura comparativa. I primi prendono in considerazione la capacità del modello di riprodurre la matrice di correlazione osservata, i secondi invece riguardano la scelta tra due o più modelli antagonisti.

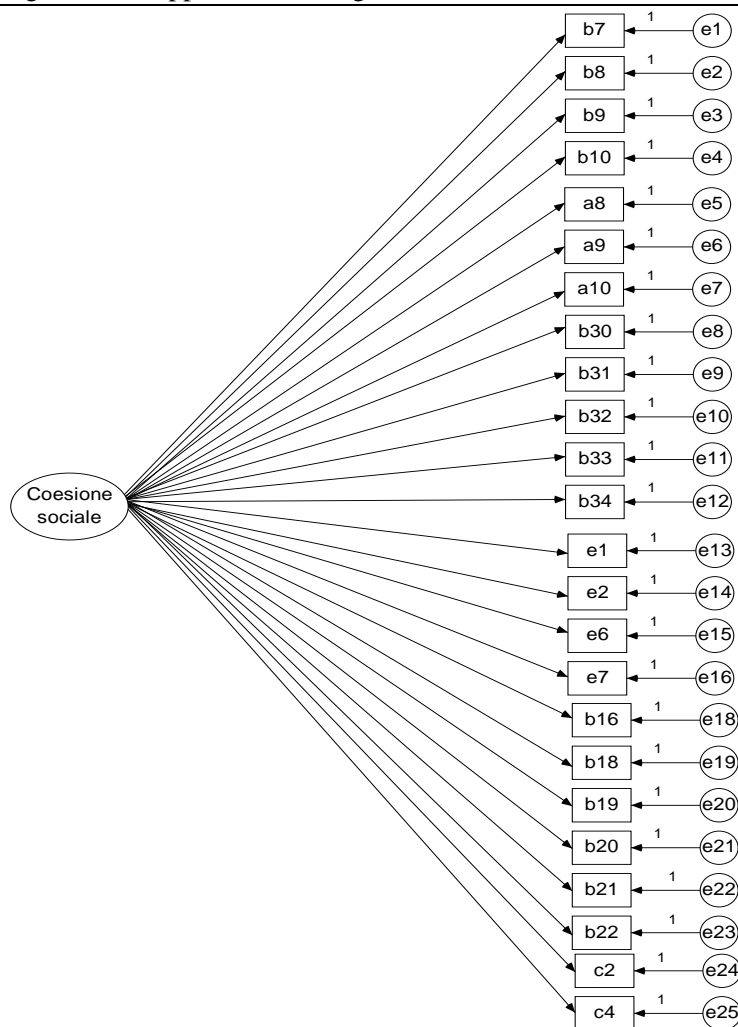
Una prima misura che andremo a considerare è il rapporto tra la statistica del chi-quadrato (χ^2) e il rispettivo numero di gradi libertà, essa può essere utilizzata sia per corroborare o falsificare un modello sia per confrontare modelli incapsulati (*nested*)⁶³. Un'altra misura considerata sarà il *Comparative Fit Index* (CFI) che, oltre che variare

⁶² Si vedano Bollen (1989), Corbetta (2002) e Lucchini (2007) per un approfondimento.

⁶³ Va tenuto presente che il test del chi-quadrato risente della numerosità campionaria e può quindi non essere affidabile. A tal proposito, Lucchini (2007) ci ricorda che quando si superano le 200 osservazione diventa altamente improbabile ottenere una statistica non significativa del chi-quadrato.

tra 0 e 1, mostra il miglioramento del modello specificato comparato con il modello nullo.

Figura 4.2. Rappresentazione grafica dell'analisi fattoriale confermativa con fattore singolo.



L'RMSEA (*Root Mean Square Error of Approximation*) è un indice che soddisfa i tre criteri che identificano un indice ideale: varia tra 0 e 1; è insensibile alla numerosità campionaria e ha una distribuzione campionaria che rende possibile il calcolo di intervalli di confidenza intorno alla stima puntuale.

Il *Goodness of Fit Index* (GFI) e l'*Adjusted Goodness of Fit Index* (AGFI) possono variare anch'essi tra 0 e 1 e sono interpretabili in modo analogo al coefficiente di determinazione lineare (R^2) nel modello di regressione multipla. L'AGFI si differenzia dal GFI per controllare per i gradi di libertà premiando, in questo modo, i modelli più

parsimoniosi. Come evidenziato da Lucchini (2007), tali indici possono essere utilizzati per confrontare modelli differenti calcolati sugli stessi dati o per comparare modelli uguali ma calcolati su basi dati differenti.

Figura 4.3. Rappresentazione grafica dell'analisi fattoriale confermativa di primo ordine.

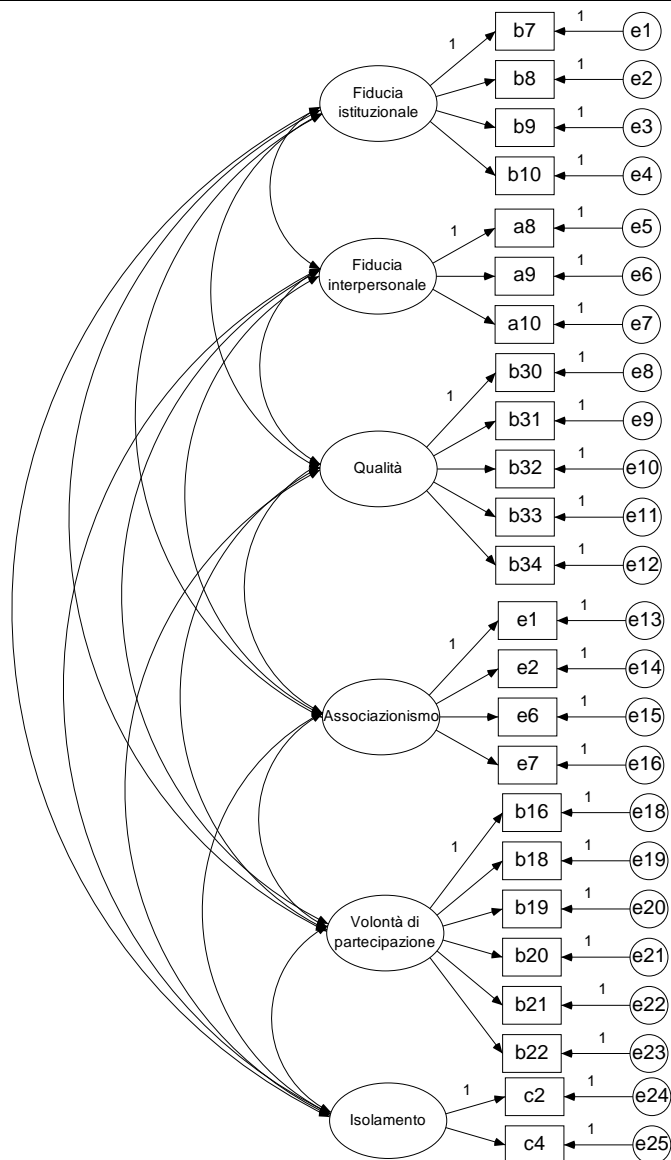
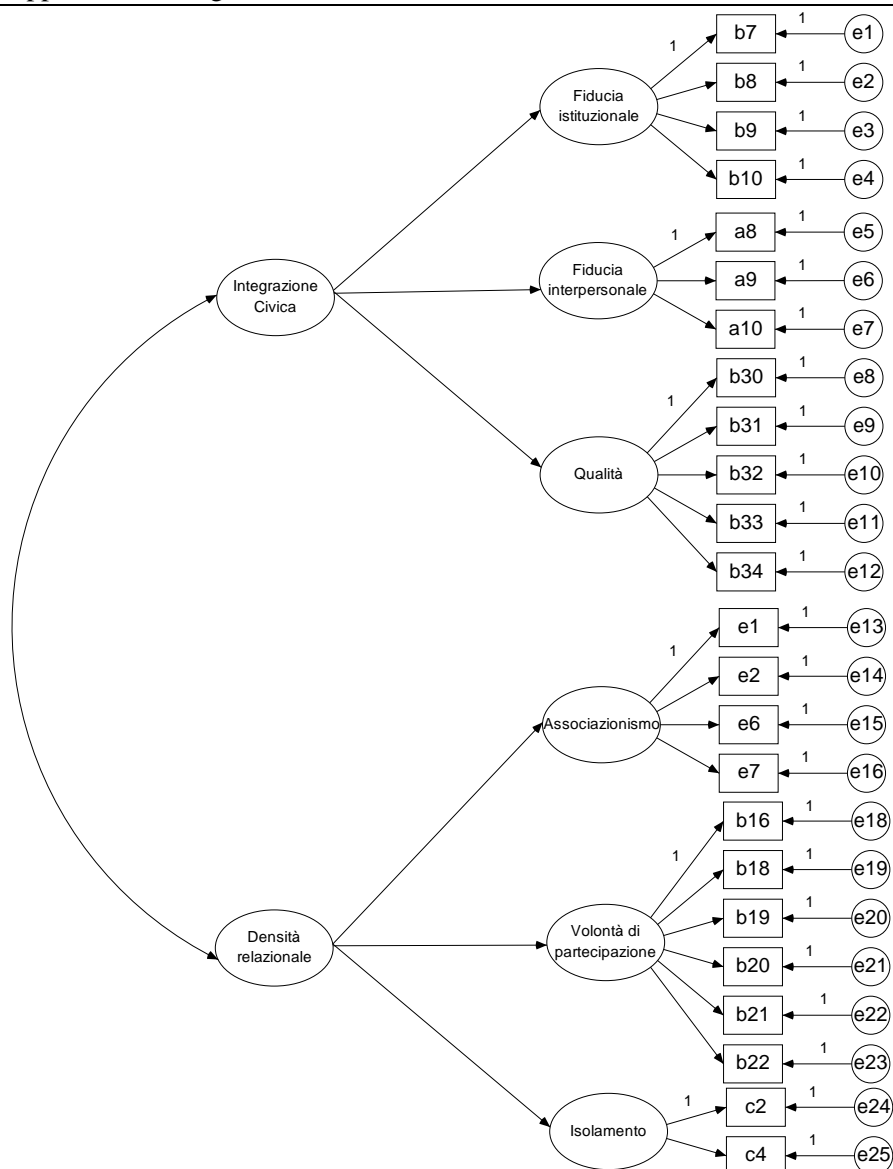


Figura 4.4. Rappresentazione grafica dell'analisi fattoriale confermativa di secondo ordine⁶⁴.



Infine gli ultimi indici che verranno presi in considerazione sono l'AIC (*Akaike Information Criterion*) e il CAIC (*Consistent Akaike Information Criterion*). Queste misure non variano tra 0 e 1, ma tengono in considerazione sia la bontà di adattamento del modello che il numero di gradi di libertà privilegiando così modelli più parsimoniosi. Il CAIC inoltre tiene in considerazione anche la numerosità campionaria. Questi ultimi

⁶⁴ Può essere utile evidenziare che le frecce che collegano i sei fattori di primo ordine agli indicatori osservati rappresentano i *factor loading*, mentre le frecce che congiungono i due fattori di secondo ordine a quelli di primo ordine sono dei parametri strutturali. In altre parole, le dimensioni dell'“Integrazione civica” e della “Densità relazionale” vengono trattate come variabili latenti esogene.

due indici vengono utilizzati solitamente per confrontare modelli antagonisti. Il modello prescelto sarà quello con il valore minore sugli indici in parola. Riportiamo nella tabella 4.11 i principali indici seguiti dalle regole pratiche che vengono solitamente seguite per giudicare la bontà di un modello di misurazione.

Tabella 4.11. Principali indici di bontà d'adattamento ai dati.

Indici della bontà dell'adattamento	Formula	Interpretazione dell'adattamento
CMIN	$\frac{\chi_1^2}{gl_1}$	>2,0 Non molto buono
CFI (Comparative Fit Index)	$\frac{(\chi_0^2 - gl_0) - (\chi_1^2 - gl_1)}{(\chi_0^2 - gl_0)}$	>0,90 Buono >0,95 Molto buono
RMSEA (Root Mean Square Error of Approximation)	$\sqrt{\frac{\chi_1^2 - gl_1}{(n-1) \cdot gl_1}}$	>0,10 Scadente <0,05 Buono
GFI (Goodness of Fit Index)	$1 - \frac{T_i}{\max(T_i)}$	>0,90 Buono
AGFI (Adjusted Goodness of Fit Index)	$1 - \frac{k(k+1)}{2gl} \cdot (1 - GFI)$	>0,90 Buono
AIC (Akaike Information Criterion)	$\chi_1^2 - 2gl_1$	Comparare modelli antagonistici
CAIC (Consistent Akaike Information Criterion)	$\chi_1^2 - [\ln(n) + 1]gl_1$	Comparare modelli antagonistici

χ_0^2 : chi-quadrato per il modello nullo; gl_0 : gradi di libertà per il modello nullo (tutti i parametri sono posti a 0).
 χ_1^2 : chi-quadrato per il modello specificato; gl_1 : gradi di libertà per il modello specificato
 n : numerosità campionaria; T_i : valore del test T

Analizzando gli indici di bontà di adattamento ai dati dei tre modelli di misurazione⁶⁵ (tabella 4.12) considerati emerge chiaramente come il modello basato sul fattore singolo abbia un adattamento ai dati del tutto insoddisfacente. I due restanti modelli, invece, mostrano entrambi un buon adattamento ai dati, con il modello di primo ordine leggermente migliore rispetto al modello fattoriale di secondo ordine.

In ogni caso, il confronto tra il modello fattoriale di primo ordine e quello di secondo ordine non fornisce ragioni schiaccianti per preferire il primo al secondo. Per questo motivo nel prossimo capitolo le analisi empiriche volte a testare le ipotesi di ricerca verranno condotte su entrambi i modelli di misurazione. Più precisamente,

⁶⁵ Visto che diversi indicatori da noi considerati sono misurati a livello ordinale, i modelli fattoriali sono stati calcolati, come suggerito da Byrne (1998), su una matrice di correlazione policorica utilizzando come metodo di stima i minimi quadrati ponderati (*Weighted Least Squares* – WLS)

relativamente al modello fattoriale di primo ordine considereremo le sei dimensioni separatamente e svolgeremo le analisi ricorrendo alla regressione lineare.

Tabella 4.12. Adattamento dei modelli di misurazione.

	χ^2	g.l.	CMIN	CFI	RMSEA	GFI	AGFI	AIC	CAIC
Fattore singolo	9668,69	252	38,368	0,69	0,074	0,95	0,94	9764,69	10141,02
Primo ordine	3718,33	237	15,689	0,89	0,046	0,98	0,98	3844,33	4338,26
Secondo ordine	4096,68	246	16,653	0,87	0,048	0,98	0,97	4204,68	4628,05

Di conseguenza, abbiamo costruito sei indici (tab. 4.13) al fine di sintetizzare le informazioni presenti negli item considerati, indici che sono calcolati come la sommatoria normalizzata degli item in parola:

$$Indice = \frac{\sum_{j=1}^J X_j - \sum_{j=1}^J \min(X_j)}{\sum_{j=1}^J \max(X_j) - \sum_{j=1}^J \min(X_j)}$$

X_j indica il valore degli item, mentre $\min(X_j)$ e $\max(X_j)$ sono rispettivamente il valore minore e quello massimo. In questo modo il campo di variazione dei due indici sarà tra 0 e 1, rendendo più semplice l'interpretazione dei risultati e permettendo di comparare i risultati ottenuti sui diversi indici.

Tabella 4.13. Statistiche descrittive.

	Media	Mediana	Dev. Std.	Min	Max
Fiducia interpersonale	0,536	0,567	0,181	0	1
Fiducia istituzionale	0,522	0,525	0,180	0	1
Qualità	0,467	0,480	0,165	0	1
Associazionismo	0,127	0,083	0,153	0	1
Volontà di partecipazione	0,204	0,167	0,219	0	1
Isolamento	0,579	0,600	0,194	0	1

Per quanto riguarda invece il modello fattoriale di secondo ordine, utilizzeremo i modelli di equazione strutturali (SEM), non facendo altro che aggiungere gli elementi strutturali al modello di misurazione che andremo a perfezionare qui di seguito (tab. 4.14).

Tabella 4.14. Pesi fattoriali standardizzati per l'analisi fattoriale confermativa di secondo ordine.

	Fattori di primo ordine				Fattori di secondo ordine			
	Fiducia istituzionale	Fiducia interpersonale	Qualità	Associazioni	Volontà di Partecipazione	Isolamento	Integrazione civica	Densità relazionale
Parlamento	0,85							
Sistema legale	0,65							
Polizia	0,50							
Politici	0,87							
Le persone sono degne di fiducia		0,77						
Le persone tendono ad essere oneste		0,74						
Le persone tendono ad essere cooperativa		0,65						
Stato dell'economia			0,66					
Governo nazionale			0,81					
Democrazia			0,77					
Istruzione			0,49					
Servizi sanitari			0,51					
Sportive				0,50				
Culturali				0,57				
Umanitarie				0,62				
Ambientali				0,60				
Partecipato a manifestazione					0,68			
Firmato una petizione					0,76			
Lavorato per un partito					0,70			
Mostrato il badge per una campagna					0,66			
Boicottato certi tipi di prodotti					0,60			
Comprato prodotti per motive etici					0,62			
Stare insieme con amici nel tempo libero						0,47		
Prendere parte ad attività sociali						0,68		
Fiducia istituzionale							0,66	
Fiducia interpersonale							0,86	
Qualità							0,57	
Associazionismo								1,00
Volontà di Partecipazione								0,73
Isolamento								0,63

Adattamento del modello: N=6906; Chi-quadro=2399,78; g.l.=240; RMSEA=0,036. I *factor loading* e i parametri gamma sono tutti significativi per $p < 0,001$.

4.4. Coesione sociale come insieme di categorie latenti: latent class analysis

Nel secondo capitolo, definendo la coesione sociale in base all'incrocio ai due assi relativi all'integrazione civica e alla densità relazionale, avevamo individuato quattro quadranti che rimandavano a quattro diverse immagini della società ognuna delle quali è caratterizzata da uno specifico problema dell'ordine sociale. Dal punto di vista empirico è possibile testare la concettualizzazione in parola facendo ricorso ad un modello fattoriale che dia come risultato una variabile latente categoriale, dove ogni modalità corrisponde ad un quadrante.

Una possibile via da seguire potrebbe essere quella di costruire un modello a classi latenti considerando congiuntamente i ventiquattro indicatori precedentemente identificati. Questa opzione è però da escludere dato il modo in cui il modello a classi latenti viene stimato. Infatti, tale modellistica funziona in modo simile ai modelli log-lineari, di conseguenza l'utilizzo di un numero elevato di indicatori andrebbe a produrre un numero troppo elevato di celle vuote rendendo le stime non affidabili. Una soluzione alternativa potrebbe consistere nel considerare le sei dimensioni individuate tramite il modello fattoriale di primo ordine come sei variabili continue e applicando di conseguenza un'analisi dei profili latenti. Sfortunatamente però anche questa strada è problematica, in quanto gli indici additivi che identificano le dimensioni in parola hanno distribuzioni fortemente asimmetriche che non si distribuiscono normalmente⁶⁶.

Al fine di ovviare ai problemi appena evidenziati, proponiamo di dicotomizzare i sei indici utilizzando come punto di taglio il valore mediano. In questo modo andremo a costruire un modello a classi latenti considerando come indicatori sei variabili dicotomiche.

A questo punto abbiamo tutti gli elementi a disposizione per stimare un modello di *latent class* utilizzando gli indicatori sopra descritti come variabili manifeste. La scelta di questo particolare tecnica si giustifica con l'obiettivo di sviluppare un modello di misurazione che ci permetta di comprendere il modo in cui i nostri indicatori sono in relazione con il concetto latente (Whelan e Maître 2005a). In altre parole, la LCA

⁶⁶ In particolare, abbiamo svolto i test di Kolmogorov-Smirnov e di Shapiro-Wilk che riportiamo in appendice. Per un approfondimento relativo ai test in parola si veda Piccolo (2000).

permette di caratterizzare le classi della variabile latente in relazione alla probabilità di appartenere a una data modalità delle variabili manifeste⁶⁷.

“Con tale modellistica è possibile assumere che ogni osservazione appartenga ad una e solo una classe della variabile latente (non osservabile) e che tra le variabili manifesta esista indipendenza locale” (Magidson e Vermunt 2004: 175). L’indipendenza locale si riferisce al fatto che l’associazione osservata tra le variabili manifeste è uguale a zero all’interno delle categorie della variabile latente (McCutcheon 1987, McCutcheon e Mills 1998). In altre parole, la relazione tra le variabili osservate risulta essere spuria, una volta controllata per la variabile latente. In generale, all’interno di una specifica classe t della variabile latente nominale X ($X=t$), la probabilità di una specifica combinazione di risposte (per esempio, $A=i$, $B=j$ e $C=k$) può essere scritta come il prodotto della probabilità di un rispondente di appartenere alla classe t di X , per il prodotto della probabilità condizionale di rispondere i all’item A, j all’item B, and k all’item C, dato che il rispondente appartiene alla classe t ⁶⁸:

$$(1) \quad \pi_{ijk}^{XABC} = \pi_t^X \pi_{it}^{A|X} \pi_{jt}^{B|X} \pi_{kt}^{C|X}$$

dove π_t^X rappresenta la probabilità di essere nella classe latente $t = 1, 2, \dots, T$ della variabile latente X ; $\pi_{it}^{A|X}$ rappresenta la probabilità condizionata di ottenere la risposta i -esima all’item A, dai membri della classe t , $i = 1, 2, \dots, I$; and , $\pi_{jt}^{B|X}, \pi_{kt}^{C|X}$, $j = 1, 2, \dots, J$, $k = 1, 2, \dots, K$, rappresentano le corrispondenti probabilità per gli item B and C rispettivamente. In particolare, il modello è stato stimato utilizzando il programma ℓ EM (Vermunt 1997).

Utilizzando la notazione di ℓ EM “F₁” rappresenta la fiducia istituzionale; “F₂” la fiducia interpersonale; “Q” la qualità percepita dei servizi pubblici; “A” i livelli di associazionismo; “V” la volontà di partecipazione e “I” il grado di isolamento. Infine, X è la variabile latente, la cui identificazione e stima dell’ampiezza delle classi di cui si

⁶⁷ Questo punto risulterà più chiaro quando discuteremo i risultati ottenuti tramite la LCA.

⁶⁸ Questa parte è tratta dalla lezione tenuta dal professor van Schuur presso la Essex Summer School in Social Science Data Analysis and Collection, 2006.

comporre saranno l'obiettivo delle analisi. Dopo la specificazione delle variabili manifeste la (1) diventa:

$$(2) \quad \pi_{ijk}^{XF_2QAVI} = \pi_i^X \pi_{it}^{F_1|X} \pi_{jt}^{F_2|X} \pi_{kt}^{Q|X} \pi_{lt}^{A|X} \pi_{pt}^{V|X} \pi_{qt}^{I|X}$$

Tabella 4.15. Adattamento dei modelli a classi latenti.

	L ²	g.l.	p	% di varianza spiegata	BIC	E	λ
Indipendenza	2909,935	56	0,000	---	2414,886	0,429	0,000
2 classi	736,997	50	0,000	74,673	294,990	0,114	0,747
3 classi	271,526	43	0,000	90,669	-108,600	0,183	0,678
4 classi	46,080	36	0,121	98,416	-272,165	0,279	0,594

L²=likelihood ratio; g.l. = gradi di libertà; varianza spiegata = 2909,935-L²/2909,935 x 100
 BIC (criterio di informazione bayesiano) = L²-(d.f.) x ln(N).

A questo punto non resta che andare a stimare il nostro modello. Dalla tabella 4.15 emerge come il modello che meglio si adatta ai dati e un modello che prevede quattro classi latenti. Infatti, possiamo notare come mostri un incremento di varianza spiegata, rispetto al modello di indipendenza, di oltre il 98% e che, allo stesso tempo, ha il valore minore sul BIC⁶⁹.

Utilizzando la LCA, siamo infine in grado di identificare il numero e l'ampiezza delle diverse categorie della variabile latente (tab. 4.16). Alle classi latenti può essere attribuito un significato sostantivo andando ad analizzare le probabilità condizionate stimate dal modello. Più precisamente, esse rappresentano la probabilità di appartenere alle modalità degli indicatori data l'appartenenza ad una particolare classe latente. In questo modo è stato possibile individuare quattro classi di individui che ricalcano abbastanza bene i quattro quadranti ipotizzati nel corso del secondo capitolo⁷⁰. Infatti, abbiamo trovato empiricamente la struttura concettuale che avevamo ipotizzato nel secondo capitolo.

⁶⁹ Più precisamente, interpretiamo la riduzione percentuale dell'L² come incremento di varianza spiegata. Il calcolo del BIC, invece, ci permette di controllare che il decremento dell'L² non avvenga a scapito della parsimonia del modello rappresentata dal numero di g.l. Infatti il numero dei g.l. è in relazione con il numero di parametri utilizzati dal modello. Dove maggiore è il numero di g.l., minore è il numero di parametri utilizzati e più parsimonioso sarà quindi il modello.

⁷⁰ Analizzando la tabella ?? possiamo notare come all'interno della classe "Bassa civica, alta interazione" le probabilità condizionate relative all'indicatore dell'isolamento non seguono quanto ipotizzato.

Tabella 4.16. Risultati della *latent class analysis* (probabilità condizionate).

	Entrambe basse	Entrambe alte	Bassa civica, alta densità	Alta civica, bassa densità
<i>Ampiezza delle classi latenti</i>	0,3133	0,2132	0,2315	0,2419
<i>Fiducia interpersonale</i>				
Integrazione civica				
Basso	0.8067	0.2350	0.6936	0.4617
Alto	0.1933	0.7650	0.3064	0.5383
<i>Fiducia istituzionale</i>				
Basso	0.8448	0.1420	0.7886	0.1196
Alto	0.1552	0.8580	0.2114	0.8804
<i>Qualità percepita dei servizi pubblici</i>				
Basso	0.7789	0.2111	0.8775	0.1978
Alto	0.2211	0.7889	0.1225	0.8022
<i>Partecipazione alle associazioni</i>				
Densità relazionale				
Basso	0.8895	0.2211	0.3605	0.7878
Alto	0.1105	0.7789	0.6395	0.2122
<i>Volontà di partecipazione</i>				
Basso	0.8358	0.4064	0.4166	0.8127
Alto	0.1642	0.5936	0.5834	0.1873
<i>Isolamento</i>				
Basso	0.7492	0.3926	0.5195	0.6885
Alto	0.2508	0.6074	0.4805	0.3115

5 **Analisi dei risultati**

I would rather discover a causal link than be king of Persia
Democrito

Nel capitolo precedente abbiamo visto come la coesione sociale possa essere considerata sia come un continuum latente che come un insieme di classi latenti. Nella prima parte di questo capitolo analizzeremo in modo più approfondito i modelli che derivano dalle analisi fattoriali confermative sviluppate precedentemente. La strategia di analisi si svilupperà attraverso due fasi. Nella prima cercheremo di dare una visione generale delle relazioni esistenti tra coesione e disuguaglianze sociali. Più precisamente, tale operazione sarà svolta ricorrendo alla modellistica SEM e utilizzando come punto di partenza l'analisi fattoriale confermativa di secondo ordine. Con la seconda fase, invece, tenteremo di dare un'immagine più dettagliata delle relazioni tra i fenomeni sociali analizzati. In questo caso procederemo con un'analisi separata delle sei sub-dimensioni che abbiamo individuato nel corso del precedente capitolo.

La seconda parte del capitolo sarà dedicata all'analisi del medesimo tipo di relazioni considerando però la coesione sociale così come è emersa dall'analisi delle classi latenti.

5.1. Uno sguardo generale alle relazioni tra coesione e disuguaglianze sociali.

Come già anticipato, in questo paragrafo abbiamo l'obiettivo di delineare la configurazione generale delle relazioni tra coesione e disuguaglianze sociali. Nel corso del secondo capitolo avevamo delineato i tratti principali del modello teorico da testare che metteva in relazione le diverse dimensioni delle disuguaglianze con i livelli di coesione sociale. Più precisamente, avevamo considerato due aree principali di disuguaglianza. La prima riguardava la struttura delle opportunità e poteva essere vista come formato dall'appartenenza di classe e dal livello di istruzione ottenuto. La seconda, invece, considerava i livelli generali di vita degli individui intervistati ed era

composta da indicatori oggettivi, quali il reddito, e da indicatori soggettivi, come la percezione della propria situazione economica (tab. 5.1.).

Tabella 5.1. Statistiche descrittive per le principali variabili indipendenti

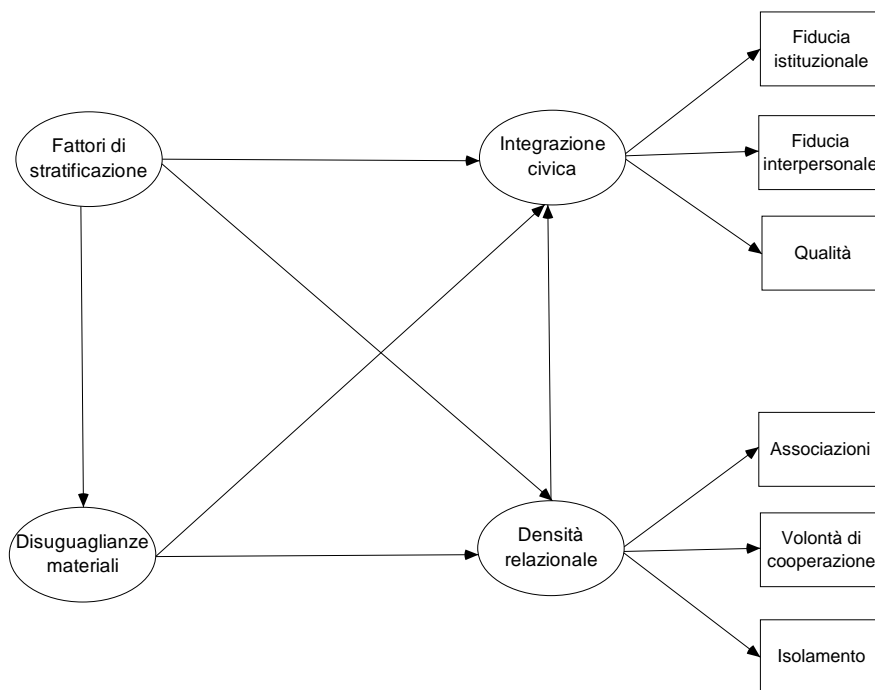
Variabili categoriali				
	%		%	
<i>Difficoltà economica</i>			<i>Classe sociale</i>	
Ho molte difficoltà con l'attuale stipendio	2,17		Borghesia (BOR)	33,08
Ho difficoltà con l'attuale stipendio	10,31		Classe media impiegatizia (CMI)	17,13
Riesco a vivere con l'attuale stipendio	48,75		Piccola borghesia urbana (PBU)	6,73
Vivo in modo confortevole con l'attuale stipendio	38,78		Piccola borghesia agricola (PBA)	1,49
Totale	100,0		Classe operaia urbana (COU)	39,98
(N)	(6870)		Classe operaia agricola (COA)	1,60
			Totale	100,0
<i>Zona geografica</i>			(N)	(6318)
Germania	36,87		<i>Reddito (annuale in €)</i>	
Regno Unito	26,24		Meno di 1,800	0,50
Italia	13,81		1,800 – 3,600	1,02
Svezia	23,07		3,600 – 6,000	2,31
Totale	100,0		6,000 – 12,000	10,70
(N)	(6908)		12,000 – 18,000	14,57
			18,000 – 24,000	15,65
<i>Sesso</i>			24,000 – 30,000	14,22
Maschi	49,59		30,000 – 36,000	12,63
Femmine	50,41		36,000 – 60,000	19,09
Totale	100,0		60,000 – 90,000	6,30
(N)	(6907)		90,000 – 120,000	1,79
			Oltre 120,000	1,22
<i>Condizione economica</i>			Totale	100,0
Povero deprivato	10,15		(N)	(5758)
Non povero non deprivato	52,50			
Non povero deprivato	2,73			
Benestante	34,61			
Totale	100,0			
(N)	(5752)			
Variabili continue				
	Media	D.S.	MIN – MAX	(N)
<i>Età</i>	46,15	17,403	13 – 98	(6908)
<i>Livello di istruzione in anni</i>	12,55	3,622	0 – 33	(6873)
<i>Reddito (annuale in €)</i>	6,89	2,132	1 – 12	(5758)

Come primo passo abbiamo quindi sviluppato un modello strutturale per valutare il ruolo giocato dai fattori di stratificazione e dalle disuguaglianze materiali nella determinazione dei livelli di coesione sociale (fig. 5.1). Ricordiamo che nei fattori di stratificazione rientrano la classe sociale e il livello di istruzione, mentre delle disuguaglianze materiali fanno parte il reddito e la difficoltà economica⁷¹. In particolare,

⁷¹ Le variabili sono state ricodificate in modo che ad alti livelli dei fattori di stratificazione e delle disuguaglianze materiali corrispondano situazioni vantaggiose.

concentreremo la nostra attenzione sui parametri strutturali e, in particolare, sugli effetti diretti e su quelli totali (tab. 5.2)⁷².

Figura 5.1. Rappresentazione grafica del modello SEM.



Il dato più interessante che emerge riguarda l'esistenza di una relazione significativa tra le diverse dimensioni della coesione sociale e le disuguaglianze materiali. Infatti, possiamo notare come buone condizioni materiali di vita abbiano un effetto significativo e positivo sui livelli di coesione sociale (tab. 5.2). Si deve però evidenziare come l'effetto della struttura delle opportunità, identificata mediante i fattori di stratificazione, vada comunque nella direzione ipotizzata. Infatti, individui che si trovano a vivere in condizioni strutturali favorevoli tendono a manifestare un più elevato grado di coesione sociale. Anche se, concentrandoci sugli effetti diretti, possiamo notare come l'impatto esercitato dalle condizioni materiali di vita sia maggiore dell'effetto della struttura delle opportunità. Se invece focalizziamo l'attenzione sui soli effetti diretti si evince chiaramente come le disuguaglianze materiali abbiano un impatto maggiore, rispetto ai fattori di stratificazione, sulla dimensione dell'"Integrazione civica". Mentre per quanto riguarda la dimensione della

⁷² Il modello completo viene riportato in appendice.

“Densità relazionale” è vero il contrario, cioè sono i fattori di stratificazione a rivestire un ruolo centrale e non le condizioni materiali di vita.

Tabella 5.2. Effetti diretti e effetti totali standardizzati

>>>	Disuguaglianze materiali	Densità relazionale	Integrazione civica
<i>Effetti diretti</i>			
Fattori di stratificazione	0,52	0,24	-0,08
Disuguaglianze materiali	-	0,26	0,46
Densità relazionale	-	-	0,28
<i>Effetti totali</i>			
Fattori di stratificazione	0,52	0,38	0,27
Disuguaglianze materiali	-	0,28	0,54
Densità relazionale	-	-	0,28
Model fit: N=5402; Chi-square=188,73; g.l.=29; RMSEA=0,032			
Stime WLS (<i>Weighted Least Squares</i>).			

In questo modo è possibile fornire una prima risposta agli interrogativi di ricerca e alle ipotesi formulate nel corso del secondo capitolo. Più precisamente, abbiamo trovato una prima conferma relativa ad un nesso diretto tra condizioni materiali di vita e coesione sociale. Allo stesso tempo, è emerso il ruolo centrale della struttura delle opportunità degli individui, che esercita un effetto totale superiore a quello delle condizioni di vita, solo però per quanto riguarda la dimensione della densità relazionale. Di conseguenza, abbiamo una prima corroborazione empirica delle ipotesi riguardanti l’impatto diretto delle condizioni materiali di vita (H.1) e del ruolo positivo⁷³ giocato dalla posizione nel sistema di stratificazione sociale (H.2). Inoltre, trova parziale convalida anche l’ipotesi che supponeva come l’effetto esercitato dai fattori di stratificazione dovesse essere maggiore di quello imputabile alle condizioni economiche (H.3).

A questo punto, il passo successivo consiste nell’andare a considerare le differenze esistenti tra i diversi paesi considerati con l’obiettivo di testare gli effetti dei diversi contesti istituzionali sui livelli di coesione sociale. Più precisamente, vogliamo analizzare l’impatto che un dato regime di welfare ha sulla coesione sociale al fine di valutarne la capacità di integrazione sociale. In questa sede confideremo i singoli paesi come indicatori dei diversi regimi di welfare⁷⁴. Più precisamente, per il regime

⁷³ L’aggettivo positivo, ovviamente, è da intendersi in termini del segno dell’effetto e non nascondo nessun giudizio di valore.

⁷⁴ Questa non è ovviamente l’unica possibilità. Si veda Jaeger (2006) per una rassegna dei pregi e dei difetti delle diverse modalità di operativizzazione dei regimi di welfare.

conservatore prenderemo la Germania, il Regno Unito sarà utilizzato come *proxy* per il regime liberale, la Svezia per quello social-democratico e, infine, l'Italia sarà chiamata a rappresentare il regime mediterraneo. Visto che il nostro obiettivo è quello di valutare la presenza di eventuali effetti istituzionali abbiamo preferito utilizzare quattro paesi singoli, invece di ricorrere a gruppi di paesi, al fine di ridurre al minimo l'eventuale eterogeneità proveniente da altre fonti. I diversi paesi, infatti, possono differire anche per altre caratteristiche rilevanti, oltre che per il contesto istituzionale. Per esempio, il regime liberale dovrebbe comprendere Regno Unito e Irlanda, paesi che però sono profondamente differenti dal punto di vista sia economico che sociale. Di conseguenza non sapremo a cosa attribuire gli eventuali effetti esercitati dal contesto istituzionale. Per questo motivo riteniamo sia meno fuorviante, per i nostri fini, considerare i singoli paesi come rappresentazioni dei differenti regimi di welfare⁷⁵.

Tabella 5.3. Adattamento di diversi modelli multi-gruppo.

Modello	Descrizione	Chi-quadrato	g.l.	P	AIC	RMSEA
(1)	Modello non vincolato	212,177	116	0,000	420,177	0,0248
(2)	(1) + stesso modello di misurazione per le variabili endogene	252,460	131	0,000	430,460	0,0262
(3)	(2) + stesso modello di misurazione per le variabili esogene	261,800	134	0,000	433,800	0,0266
(4)	(3) + stesso effetto delle disuguaglianze materiali e della densità relazionale (parametri beta)	275,474	143	0,000	429,474	0,0262
(5)	(4) + stesso effetto dei fattori di stratificazione (parametri gamma)	311,575	152	0,000	447,575	0,0279
(6)	(1) + stesso effetto dei fattori di stratificazione e delle disuguaglianze materiali (parametri beta e gamma)	258,840	134	0,000	430,840	0,0263

Per cercare di capire se l'effetto delle diverse dimensioni delle disuguaglianze interagisce o meno con un dato regime di welfare faremo ricorso ad un modello SEM multi-gruppo. In questo modo saremo in grado di notare se e come gli effetti delle disuguaglianze materiali e della struttura delle opportunità variano sulla base dei diversi regimi di welfare. Come primo passo andiamo a confrontare un modello non vincolato con una serie di modelli sottoposto a vincoli differenti (tab. 5.3). Più

⁷⁵ Questo problema potrebbe essere parzialmente risolto ricorrendo a modelli multilivello. Sebbene l'utilizzo di tale modellistica nell'analisi comparativa sia sempre più frequente (si vedano come esempi: Hadler 2005, Barone *et alii* 2007, Koster 2007), non vi è ancora un accordo unanime sulla sua possibile estensione a tale ambito (Whelan e Maître 2008).

precisamente confrontiamo un modello i cui parametri variano tra i diversi paesi (modello 1, tab. 5.3) con modelli i cui parametri sono stati tenuti costanti tra i quattro paesi considerati. Come appena anticipato, il primo modello presentato è quello privo di qualsiasi vincoli. Il secondo e il terzo modello bloccano i parametri relativi ai diversi modelli di misurazione. Più precisamente, il secondo modello vincola i parametri relativi alla misurazione della coesione sociale, mentre il terzo quelli relativi alla rilevazione delle dimensioni delle disuguaglianze. Il quarto modello, oltre ai parametri relativi ai modelli di misurazione, blocca anche gli effetti esercitati dalle disuguaglianze materiali. Il quinto modello, a differenza del precedente, vincola i parametri relativi all'azione esercitata dai fattori di stratificazione. Il sesto e ultimo modello, infine, tiene costanti solamente i parametri relativi agli effetti dovuti sia alle disuguaglianze materiali che ai fattori di stratificazione. Dalle analisi svolte (tab. 5.3) si evince come il modello migliore sia il primo, quello in cui i parametri venivano lasciati variare tra i diversi gruppi⁷⁶. Appurato che le diverse dimensioni delle disuguaglianze esercitano effetti differenti sulla coesione sociale a seconda del paese che andiamo considerare, non ci resta che andare a vedere il modo in cui tali effetti si manifestano.

Tabella 5.4. Effetti totali standardizzati per il modello multi-gruppo (modello non vincolato).

	Stratific. >>> Integraz.	Stratific. >>> Densità	Disug. >>> Integraz.	Disug. >>> Densità	Densità >>> Integraz.	Stratific. >>> Disug.	(N)
Totale	0,27	0,38	0,54	0,27	0,28	0,52	(5382)
Germania	0,29	0,42	0,58	0,20	0,10	0,52	(1918)
Italia	0,45	0,47	0,33	0,11	0,20	0,57	(424)
Svezia	0,34	0,30	0,19	0,01	0,23	0,48	(1509)
Regno Unito	0,17	0,41	0,36	0,19	0,25	0,54	(1551)

I parametri in corsivo non sono statisticamente significativi ($\alpha=0,05$).

Nel corso del terzo capitolo avevamo ipotizzato come l'intensità della relazione osservata tra le differenti dimensioni delle disuguaglianze e la coesione sociale potesse variare al variare dei diversi regimi di welfare. Più precisamente, ci aspettiamo che la relazione in parola sia più debole all'interno del regime social-democratico, in quanto esso è caratterizzato dal grado più elevato di protezione verso i rischi connessi con la disuguale distribuzione delle risorse che caratterizza le economie di mercato.

⁷⁶ Infatti, possiamo notare come per il primo modello la statistica AIC assuma il valore minore. Rimando al capitolo 4, e in particolare alla tabella 4.11, per una discussione più approfondita sui criteri di scelta tra modelli alternativi.

Innanzitutto, possiamo notare come l'effetto delle disuguaglianze materiali sulle due dimensioni costituenti la coesione sociale in Svezia sia praticamente nullo. Non è invece nullo l'impatto che sempre in Svezia esercitano i fattori di stratificazione sulla coesione sociale. È altresì interessante notare come l'effetto esercitato dall'orizzonte delle opportunità (Conley 2008) di un individuo, rilevato grazie ai fattori di stratificazione, sia minore nel Regno e non in Svezia come avevamo ipotizzato.

Nel terzo capitolo avevamo anche ipotizzato come l'effetto dell'istruzione sulla coesione sociale avrebbe potuto essere maggiore di quello esercitato dalla classe sociale nei paesi caratterizzati da un elevato grado di modernizzazione. Al fine di testare questa ipotesi, abbiamo stimato un ulteriore modello SEM tenendo separati gli effetti esercitati dalla classe sociale da quelli dovuti al livello di istruzione. Dai risultati ottenuti (tab. 5.5), risulta chiaro come l'ipotesi in parola non trovi riscontro nelle nostre analisi, infatti l'effetto esercitato dall'istruzione è praticamente nullo, mentre la classe sociale esercita un effetto positivo sui livelli di coesione sociale.

Tabella 5.5. Effetti totali standardizzati per il modello multi-gruppo (modello non vincolato).

	Classe >>> Integr.	Classe >>> Densità	Istruzione >>> Integr.	Istruzione >>> Densità	(N)
Totale	0,19	0,29	0,17	0,17	(5382)
Germania	0,18	0,29	0,22	0,21	(1918)
Italia	0,44	0,39	-0,03	0,13	(424)
Svezia	0,26	0,22	0,14	0,17	(1509)
Regno Unito	0,08	0,29	0,22	0,21	(1551)

I parametri in corsivo non sono statisticamente significativi ($\alpha=0,05$).

5.1.2. Analisi delle singole sub-dimensioni.

L'obiettivo di questo paragrafo consiste nello sviluppare un'analisi più approfondita del ruolo che le condizioni materiali di vita esercitano sui livelli di coesione sociale, utilizzando una strategia di analisi già sperimentata in Vergolini (2008). Per poter svolgere questo esercizio ricorremo a delle analisi separate sugli indici che identificano le sei sub-dimensioni in cui si articola il concetto di coesione sociale⁷⁷.

⁷⁷ Le informazioni relative alla costruzione e alla bontà di tali indici sono presentate nel capitolo 4.

Tabella 5.6. Stime OLS del punteggio sulle dimensioni relative all'Integrazione civica⁷⁸

	Fiducia interpersonale					
	Modello1		Modello2		Modello3	
	$\hat{\beta}$	$\hat{\sigma}(\hat{\beta})$	$\hat{\beta}$	$\hat{\sigma}(\hat{\beta})$	$\hat{\beta}$	$\hat{\sigma}(\hat{\beta})$
<i>Costante</i>	3,521***	0,190	3,403***	0,238	3,390	0,181
<i>Reddito</i>	0,047***	0,012	0,007	0,013		
<i>Difficoltà economica</i>						
Molte difficoltà			0	-		
Difficoltà			0,776***	0,170		
Riesco a vivere			1,083***	0,160		
Vivo confortevole			1,310***	0,165		
<i>Condizione economica</i>						
Povero deprivato					0	-
Povero non deprivato					0,615***	0,082
Non povero deprivato					0,250*	0,153
Benestante					0,564***	0,084
	R ² = 0,130 R ² adj = 0,128 N = 5394		R ² = 0,143 R ² adj = 0,141 N = 5391		R ² = 0,137 R ² adj = 0,134 N = 5391	
Fiducia istituzionale						
<i>Costante</i>	3,991***	0,199	3,302***	0,245	3,883	0,189
<i>Reddito</i>	0,073***	0,012	0,027**	0,0133		
<i>Difficoltà economica</i>						
Molte difficoltà			0	-		
Difficoltà			0,707***	0,178		
Riesco a vivere			1,127***	0,167		
Vivo confortevole			1,368***	0,173		
<i>Condizione economica</i>						
Povero deprivato					0	-
Povero non deprivato					0,823***	0,086
Non povero deprivato					0,419***	0,161
Benestante					0,701***	0,088
	R ² = 0,092 R ² adj = 0,093 N = 5394		R ² = 0,108 R ² adj = 0,106 N = 5391		R ² = 0,102 R ² adj = 0,100 N = 5391	
Qualità percepita						
<i>Costante</i>	3,657***	0,178	2,934	0,218	3,274***	0,167
<i>Reddito</i>	0,018*	0,011	-0,035**	0,012		
<i>Difficoltà economica</i>						
Molte difficoltà			0	-		
Difficoltà			0,792***	0,158		
Riesco a vivere			1,197***	0,149		
Vivo confortevole			1,517***	0,154		
<i>Condizione economica</i>						
Povero deprivato					0	-
Povero non deprivato					0,642***	0,077
Non povero deprivato					0,341**	0,143
Benestante					0,741***	0,078
	R ² = 0,121 R ² adj = 0,119 N = 5394		R ² = 0,145 R ² adj = 0,1442 N = 5391		R ² = 0,135 R ² adj = 0,133 N = 5391	

⁷⁸ I modelli sono controllati per: età, classe sociale, livello di istruzione, genere e zona geografica. I modelli completi sono riportati in appendice.

Cominceremo la nostra disamina con le sub-dimensioni relative alla dimensione dell'integrazione civica (tab. 5.6). Nel primo modello considereremo l'effetto del reddito, nel secondo inseriremo l'indicatore soggettivo della difficoltà economica e, infine, nel terzo modello valuteremo l'effetto di un indice denominato condizione economica, che integra le informazioni relative al reddito e alla difficoltà economica.

In questo modo siamo in grado di identificare quattro gruppi di persone⁷⁹:

- 1) Povero deprivato: persone che si trovano nelle fasce basse della distribuzione del reddito e che allo stesso tempo affermano di avere difficoltà economiche.
- 2) Povero non deprivato: individui che si trovano nelle fasce basse della distribuzione del reddito, ma che non affermano di essere in difficoltà economica.
- 3) Non povero deprivato: soggetti che sebbene non abbiano redditi bassi affermano di avere delle difficoltà di natura economica.
- 4) Benestante: individui che non sono né poveri né deprivati.

Dai modelli presentati nella tabella 5.6, notiamo come con l'inserimento nei modelli della difficoltà economica, il reddito tenda a non essere più significativo, come per quanto riguarda la fiducia interpersonale, oppure ad essere fortemente ridimensionato, come negli altri due casi. In altre parole, emerge il ruolo centrale della dimensione soggettiva della povertà. Tale ruolo viene confermato dai risultati che emergono analizzando il ruolo della condizione economica. Infatti, possiamo vedere come i poveri non deprivati abbiano livelli di coesione sociale più vicini ai benestanti che ai soggetti oggettivamente non poveri ma che affermano di avere delle difficoltà ad arrivare alla fine del mese.

Passando all'analisi degli indicatori collegati alla dimensione dell' densità relazionale (tab. 5.7) troviamo invece una serie di risultati che vanno nella direzione opposta. Una volta considerata la difficoltà economica, il reddito non solo risulta essere sempre statisticamente significativo, ma anche non mostra quel ridimensionamento che avevamo riscontrato in relazione agli indici relativi alla dimensione dell'integrazione civica. In generale, per la dimensione dell'integrazione civica, emerge che il fattore

⁷⁹ In letteratura tale tipologia viene solitamente costruita facendo riferimento al reddito e ad un indice di deprivazione costruito in relazione alla possibilità o meno che hanno gli individui di permettersi un dato paniere di beni (per esempio rimando a Bozzon *et alii* 2008). Purtroppo la *European Social Survey* non chiede agli intervistati nessuna informazione relativa ai beni consumati. Di conseguenza, abbiamo scelto di utilizzare, al posto di tale indice di deprivazione, la difficoltà economica percepita.

economico rilevante è dato dalla dimensione oggettiva, piuttosto che da quella soggettiva. Inoltre, è interessante sottolineare come l'effetto del reddito sull'isolamento sia negativo, oltre che statisticamente significativo. Tale risultato evidenzia come individui in situazioni economiche favorevoli corrano il rischio di rimanere isolati dal resto della comunità. È altresì interessante notare che la difficoltà economica esercita un effetto negativo sulla volontà di partecipazione. In altre parole, individui che affermano di non avere problemi con il loro attuale stipendio mostrano minori livelli di volontà di partecipazione.

In definitiva, dalle analisi svolte sulle singole dimensioni emerge una situazione decisamente più complessa rispetto a quanto sembrava suggerirci l'analisi svolta nel paragrafo precedente. Se per gli indici collegati all'integrazione civica i risultati si muovono nella direzione ipotizzata, lo stesso non si può dire per quanto riguarda la dimensione della densità relazionale. Infatti, emerge come individui che si trovano in situazioni economiche favorevoli mostrano livelli inferiori di coesione sociale rispetto a chi è in posizioni più svantaggiate.

Il passo successivo consiste nel considerare il ruolo giocato dai regimi di welfare (fig. 5.2 e 5.3) al fine di analizzare se e come le diverse protezioni verso i rischi sociali siano in grado di intervenire sul nesso tra disuguaglianze economiche e coesione sociale. In particolare, visto quanto è emerso nel corso delle analisi, considereremo la difficoltà economica per l'integrazione civica e il reddito per la densità relazionale.

Relativamente agli indici di integrazione civica, vediamo che le relazioni tra difficoltà economica e coesione sociale si muovono sempre nella stessa direzione, cioè al miglioramento delle condizioni economiche corrisponde un innalzamento nei livelli di coesione sociale.

Vediamo come la Svezia abbia sempre livelli di coesione sociale più elevate degli altri paesi, Svezia che però, al contrario di quanto ci aspettavamo, non mostra una relazione più debole tra situazione economica e coesione sociale rispetto agli altri paesi⁸⁰. Inoltre, per quanto riguarda la fiducia interpersonale troviamo che la relazione in parole è più debole in Regno Unito che negli altri paesi considerati. Mentre troviamo che in Italia tale nesso è molto pronunciato in relazione alla fiducia istituzionale.

⁸⁰ La pendenza delle rette, infatti, è simile a quella degli altri paesi.

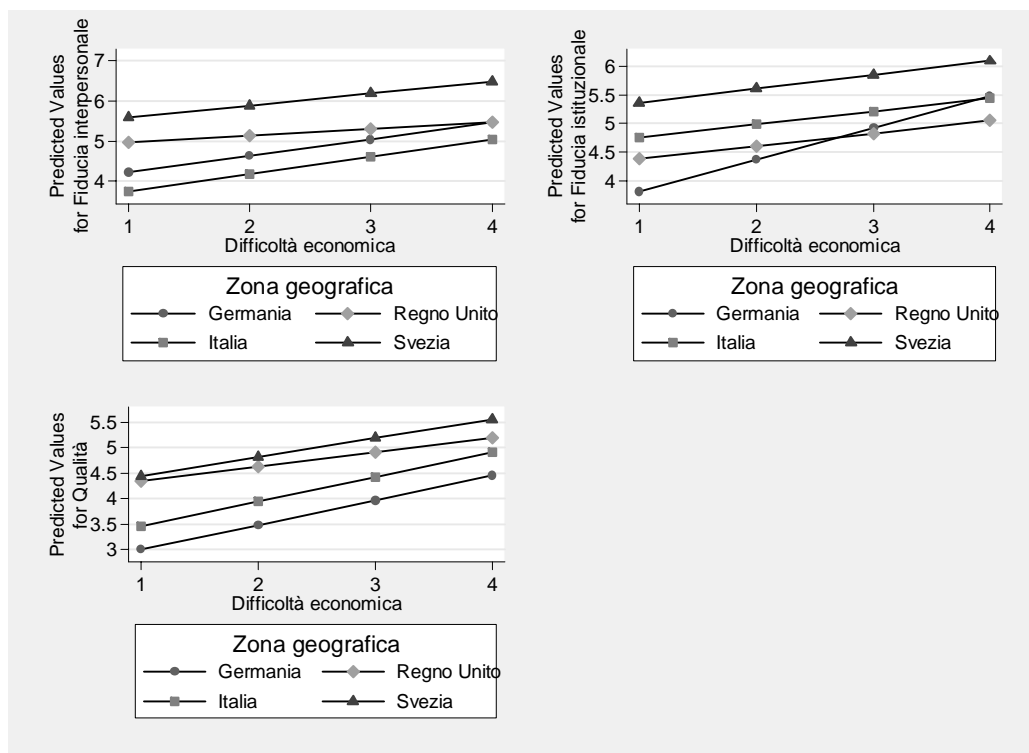
Tabella 5.7. Stime OLS del punteggio sulle dimensione relative alla densità relazionale⁸¹.

	Associazione					
	Modello1		Modello2		Modello3	
	$\hat{\beta}$	$\hat{\sigma}(\hat{\beta})$	$\hat{\beta}$	$\hat{\sigma}(\hat{\beta})$	$\hat{\beta}$	$\hat{\sigma}(\hat{\beta})$
<i>Costante</i>	-0,244	0,167	-0,411*	0,208	0,086	0,160
<i>Reddito</i>	0,087***	0,010	0,073***	0,011		
<i>Difficoltà economica</i>						
Molte difficoltà			0	-		
Difficoltà			0,207	0,151		
Riesco a vivere			0,278**	0,142		
Vivo confortevole			0,038**	0,146		
<i>Condizione economica</i>						
Povero deprivato					0	-
Povero non deprivato					0,414***	0,073
Non povero deprivato					0,164	0,136
Benestante					0,144*	0,074
	R ² = 0,132 R ² adj = 0,130 N = 5394		R ² = 0,134 R ² adj = 0,131 N = 5391		R ² = 0,129 R ² adj = 0,127 N = 5391	
Volontà di partecipazione						
<i>Costante</i>	0,590**	0,238	0,826***	0,295	0,991	0,227
<i>Reddito</i>	0,039***	0,015	0,057***	0,016		
<i>Difficoltà economica</i>						
Molte difficoltà			0	-		
Difficoltà			-0,170	0,214		
Riesco a vivere			-0,433**	0,201		
Vivo confortevole			-0,485**	0,208		
<i>Condizione economica</i>						
Povero deprivato					0	-
Povero non deprivato					-0,154	0,103
Non povero deprivato					0,063	0,193
Benestante					-0,279***	0,105
	R ² = 0,109 R ² adj = 0,107 N = 5393		R ² = 0,108 R ² adj = 0,106 N = 5390		R ² = 0,109 R ² adj = 0,107 N = 5390	
Isolamento						
<i>Costante</i>	6,601***	0,212	6,687***	0,263	6,338***	0,202
<i>Reddito</i>	-0,033**	0,013	-0,067***	0,014		
<i>Difficoltà economica</i>						
Molte difficoltà			0	-		
Difficoltà			-0,023	0,190		
Riesco a vivere			0,135	0,179		
Vivo confortevole			0,461**	0,185		
<i>Condizione economica</i>						
Povero deprivato					0	-
Povero non deprivato					0,017	0,092
Non povero deprivato					-0,307*	0,172
Benestante					0,206**	0,094
	R ² = 0,066 R ² adj = 0,064 N = 5393		R ² = 0,073 R ² adj = 0,070 N = 5391		R ² = 0,068 R ² adj = 0,065 N = 5391	

⁸¹ I modelli sono controllati per: età, classe sociale, livello di istruzione, genere e zona geografica. I modelli completi sono riportati in appendice.

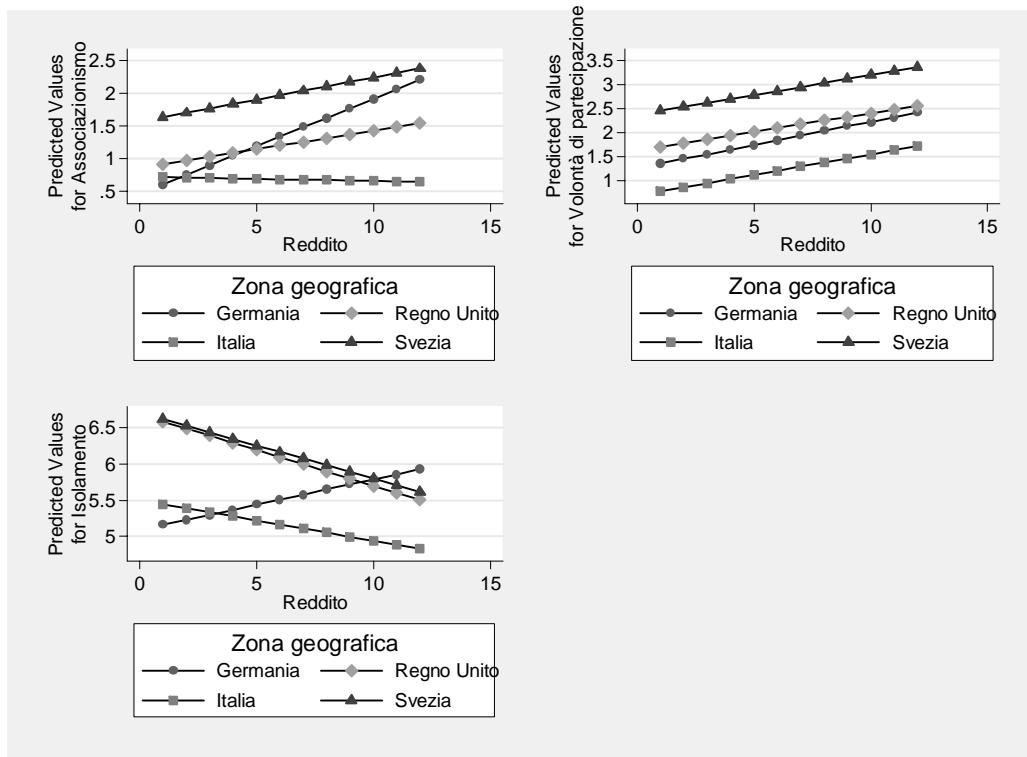
Guardando invece ai risultati relativi alla densità relazionale troviamo una situazione decisamente meno chiara. La Svezia continua a mantenere i livelli più elevati coesione sociale, ma anche in questo caso non sembra distinguersi dagli altri paesi. Chi si distingue, invece, è la Germania per quanto riguarda la forte relazione tra reddito e livelli di associazionismo. Per l'Italia inoltre tale nesso sembra essere addirittura inesistente. Germania che torna inoltre a distinguersi per quanto riguarda la relazione tra reddito e isolamento, mostrando un andamento totalmente opposto rispetto a quello degli altri paesi.

Figura 5.2. Valori stimati del predtore lineare corrispondenti ad ogni possibile combinazione di valori delle variabili indipendenti “difficoltà economica” e “zona geografica” (Integrazione civica)⁸².



⁸² Le interazioni sono state stimate a partire dai modelli di regressione lineare sopra proposti utilizzando la routine *predxcon* in Stata.

Figura 5.3. Valori stimati del predittore lineare corrispondenti ad ogni possibile combinazione di valori delle variabili indipendenti “reddito” e “zona geografica” (Densità relazionale).



Dall’analisi dei diversi contesti istituzionali non troviamo supporto empirico per l’ipotesi relativa al ruolo dei regimi di welfare. In altre parole, dalle nostre analisi, emerge come in Svezia non si osservi un indebolimento del nesso tra disuguaglianze materiali e coesione sociale. Svezia che è stata presa come rappresentante del regime social-democratico, cioè di quel regime che fornisce le protezioni maggiori verso i rischi connessi con la diseguale distribuzione delle risorse e dal quale ci aspettavamo una maggior capacità di integrazione sociale.

Un discorso simile può essere svolto per quanto riguarda la classe sociale. In altre parole, sempre seguendo il nostro modello teorico basato sulla posizione strutturale dell’individuo, ci aspettiamo di trovare che la relazione tra dimensione economica e coesione sociale sia più debole nelle classi più elevate (fig. 5.4 e 5.5). Più precisamente, per la fiducia interpersonale e in parte anche per quella istituzionale, osserviamo come le diverse classi sociali tendano a convergere su livelli simili di coesione sociale al migliorare della situazione economica.

Figura 5.4. Valori stimati del predittore lineare corrispondenti ad ogni possibile combinazione di valori delle variabili indipendenti “difficoltà economica” e “classe sociale” (Integrazione civica).

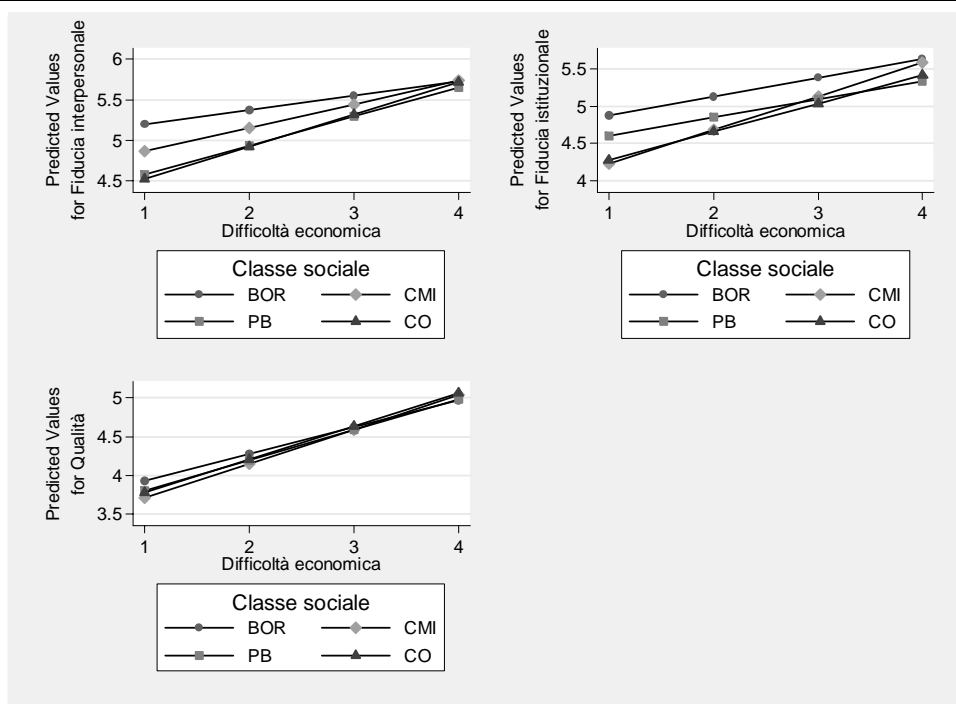
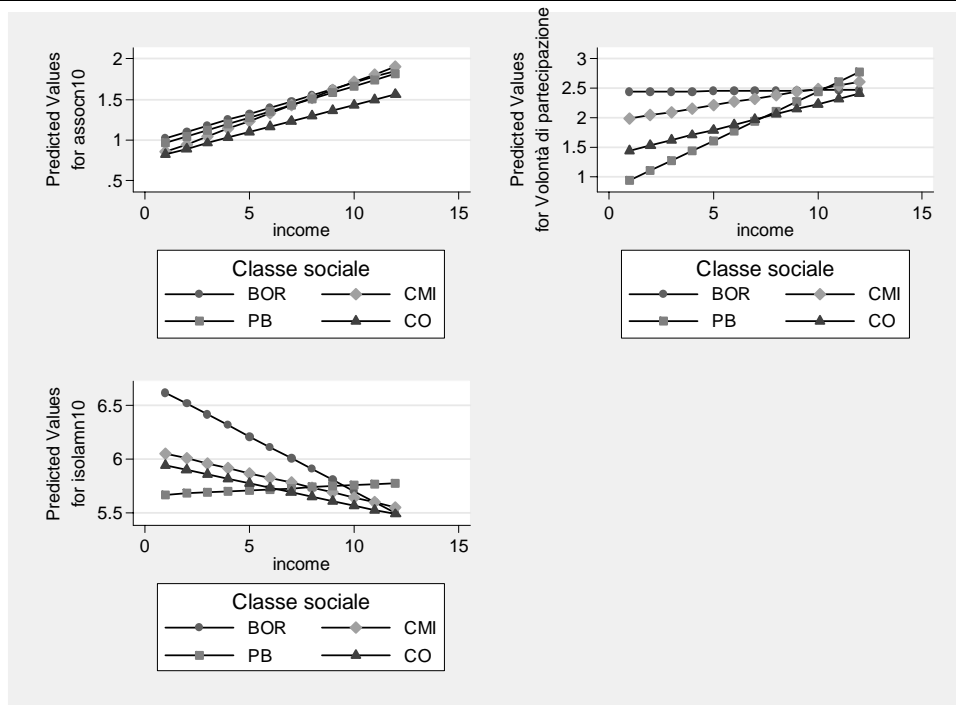


Figura 5.5. Valori stimati del predittore lineare corrispondenti ad ogni possibile combinazione di valori delle variabili indipendenti “reddito” e “classe sociale” (Densità relazionale).



In altre parole, la classe conta maggiormente, come dal resto era ipotizzato, per quegli individui che si trovano in condizioni economiche problematiche. Per quanto riguarda la qualità percepita dei servizi pubblici non riscontriamo nessun effetto imputabile alla classe sociale.

Anche in questo caso, la situazione relativa alla densità relazionale mostra un andamento meno chiaro e la classe sociale sembra sortire qualche effetto rilevante in relazione della volontà di partecipazione e dell'isolamento. Più precisamente, troviamo che, relativamente alla volontà di partecipazione, vi è una convergenza tra le varie classi sociali all'aumentare del reddito. Le persone ricche hanno quindi livelli simili di volontà di partecipazione indipendentemente dalla classe sociale di appartenenza. È però interessante notare anche in questo caso la forma a “ventaglio chiuso” che il fascio di rette va ad assumere. Forma che rimane la stessa, anche se di segno invertito, per quanto riguarda l'isolamento, caso in cui è interessante notare il comportamento della piccola borghesia che va a discostarsi da quello delle altre classi. In definitiva, sembrerebbe emergere un ruolo centrale delle classi sociali nell'influenzare la relazione osservata tra reddito/difficoltà economica e coesione sociale.

A questo punto non resta che analizzare nel dettaglio il ruolo esercitato dal livello di istruzione. Più precisamente, avevamo ipotizzato come l'effetto dell'istruzione dovesse essere più rilevante nei paesi caratterizzati da un maggiore grado di modernizzazione. Seguendo Kalmijn Kraaykamp (2007), abbiamo preso come indicatori del livello di modernizzazione il prodotto interno lordo (PIL)⁸³ pro capite e la percentuale di individui impiegati nel settore dei servizi sul totale degli occupati (tab. 5.8).

Tab. 5.8. Caratteristiche dei paesi considerati.

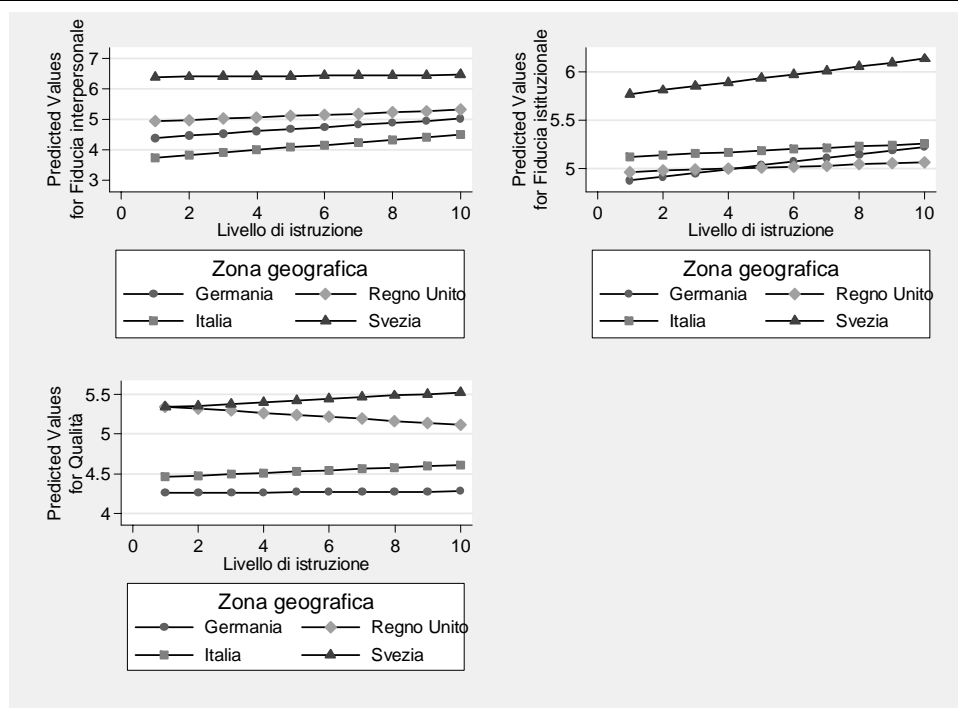
	PIL per capita in PPA (2003)	% impiegati nel settore dei servizi (2003)
Germania	28,102	66,3
Italia	26,308	63,4
Svezia	28,417	75,1
Regno Unito	28,435	75,3

Fonti: World Bank (2008) per il PIL e ILO (2006) per la Percentuale di impiegati nel settore dei servizi

⁸³ Più precisamente, il PIL rappresenta il prodotto totale dell'economia di un dato paese, qui è stato diviso per la popolazione ed espresso in termini di parità di potere d'acquisto.

Più precisamente, il PIL è un indicatore economico della modernizzazione, mentre l'espansione del settore dei servizi dovrebbe cogliere aspetti di ciò che è stata chiamata post-modernizzazione (Inglehart e Baker 2000).

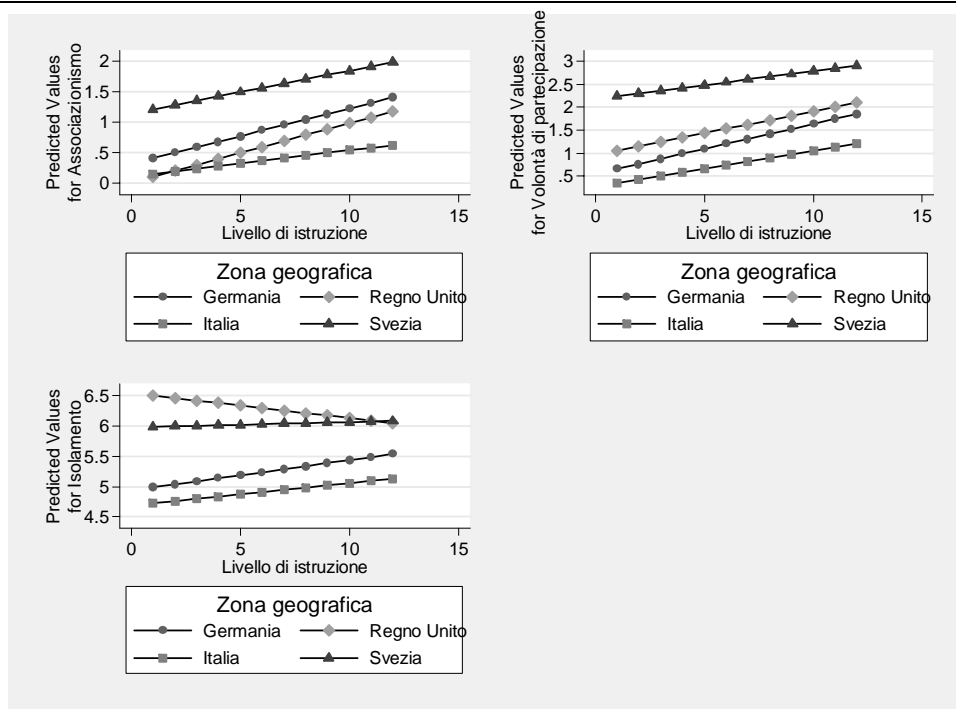
Figura 5.6. Valori stimati del predittore lineare corrispondenti ad ogni possibile combinazione di valori delle variabili indipendenti “livello di istruzione” e “classe sociale” (Integrazione civica).



Dalle interazioni tra livello di istruzione e zona geografica relativamente alle sub-dimensioni identificanti l'integrazione civica (fig. 5.6), possiamo notare come, in generale, l'effetto dell'istruzione sulla coesione sociale non sia particolarmente forte. Infatti, i fasci di rette scorrono quasi paralleli all'asse delle ascisse, indicando di conseguenza una debole relazione tra istruzione e coesione sociale. Relativamente alla tesi della modernizzazione potevamo aspettarci che l'effetto dell'istruzione fosse maggiore in quei paesi, quali Svezia e Regno Unito, caratterizzati da PIL e percentuali di impiegati nel settore dei servizi maggiori rispetto a Germania e Italia. Come si evince dalla figura 5.6, ciò non si verifica solo per la fiducia istituzionale. Sempre seguendo la tesi della modernizzazione, supponevamo di trovare che la relazione tra istruzione e coesione sociale fosse minore in Italia rispetto agli altri paesi. Questo avviene, però, solo per quanto riguarda la fiducia interpersonale, mentre sulla fiducia istituzionale

l'Italia si trova davanti a Germania e Regno Unito e sulla qualità percepita dei servizi pubblici si attesta ancora davanti alla Germania.

Figura 5.7. Valori stimati del predtore lineare corrispondenti ad ogni possibile combinazione di valori delle variabili indipendenti "livello di istruzione" e "classe sociale" (Densità relazionale).



Un discorso simile può essere svolto per le sub-dimensioni collegate alla densità relazionale. Infatti, se ci concentriamo sull'associazionismo e sulla volontà di partecipazione, possiamo notare come l'effetto dell'istruzione sia sempre maggiore in Svezia e che questa volta l'Italia si attesta, come previsto, all'ultimo posto. Un andamento leggermente diverso lo ritroviamo, come già era capito precedentemente, analizzando l'isolamento. Come ipotizzato dalla tesi della modernizzazione, permane però la divisione tra Svezia e Regno Unito, da un parte, e tra Italia e Germania, dall'altra. Nel paragrafo precedente avevamo visto, facendo ricorso a dei modelli di equazioni strutturali, come l'azione totale esercitata dalla classe sociale fosse superiore all'effetto dovuto all'istruzione. L'analisi svolta sulle singole dimensioni conduce a risultati diametralmente opposti. Più precisamente, da ulteriori elaborazioni empiriche

(tab. 5.7)⁸⁴, si può evincere come il ruolo giocato dall'istruzione sia di primo piano. Infatti, l'effetto esercitato da quella che avevamo definito come dimensione culturale della stratificazione tende ad essere sistematicamente maggiore dell'impatto imputabile alla dimensione economica della stratificazione.

Tab. 5.9. Stime standardizzate relative agli effetti di classe sociale e livello di istruzione⁸⁵.

	Fiducia Interpers.	Fiducia Istituz.	Qualità	Associaz.	Volontà partecip.	Isolam.
<i>Classe sociale</i>						
BOR	0	0	0	0	0	0
CMI	-0,012	-0,039	0,004	-0,014	-0,015	-0,037
PBU	-0,021	-0,040	-0,000	0,001	-0,047	-0,016
PBA	0,029	0,005	0,010	0,022	-0,000	-0,018
COU	-0,049	-0,077	0,004	-0,008	-0,104	-0,078
COA	-0,019	-0,030	0,011	-0,023	-0,036	-0,044
<i>Livello di istruzione</i>	0,099	0,070	0,027	0,178	0,174	0,022

In definitiva, l'istruzione sembra esercitare un effetto rilevante sulla coesione sociale, anche se non riesce a sostituirsi definitivamente all'azione esercitata dalla classe sociale.

5.2. Coesione sociale come insieme di classi latenti.

Nei paragrafi precedenti abbiamo esposto una serie di analisi relative alle relazioni tra coesione sociale e disuguaglianze partendo da un'operativizzazione del concetto di coesione sociale derivata da una classica analisi fattoriale confermativa. A questo punto, invece, non ci resta studiare il medesimo tipo di relazioni facendo però riferimento al modello di misurazione della coesione sociale emerso grazie alla *latent class analysis*. In questo modo la coesione sociale non sarà più intesa come un continuum unidimensionale, rappresentabile tramite dei punteggi su di una scala, bensì verrà considerata come un insieme di categorie. Ricordiamo, infatti, che dalle analisi svolte nel quarto capitolo avevamo ottenuto le seguenti quattro modalità:

a) “Alta integrazione civica – Alta densità relazionale”;

⁸⁴ Abbiamo fatto ricorso alle stime standardizzate, in quanto il nostro obiettivo è quello di valutare quale dei due fattori, tra classe sociale e istruzione, eserciti l'effetto maggiore sulle diverse sub-dimensioni identificanti la coesione sociale. Però i due fattori in parola hanno unità di misure differenti e lo standardizzare i parametri risolve questo problema uniformando le due diverse unità di misura.

⁸⁵ I modelli completi su cui sono state calcolate le stime standardizzate sono riportati in appendice. Più precisamente, tali modelli sono controllati per reddito, difficoltà economica, età, sesso e zona geografica.

- b) “Bassa integrazione civica – Bassa densità relazionale”;
- c) “Bassa integrazione civica – Alta densità relazionale”;
- d) “Alta integrazione civica – Bassa densità relazionale”.

Tale formulazione ha quindi il vantaggio di fornire un’operativizzazione particolarmente precisa del modo in cui avevamo definito la coesione sociale nel secondo capitolo. Più precisamente, la prima categoria rappresenta una società caratterizzata da perfetta integrazione; la seconda, invece, raffigura una situazione a rischio di disgregazione sociale. La terza restituisce l’immagine di una società segmentata e, infine, la quarta modalità ci offre uno stato caratterizzato da un elevato grado di individualismo. A questo punto diventa di particolare interesse verificare se c’è o meno una sovrapposizione tra i tipi individuati mediante l’analisi concettuale si e i paesi reali.

5.2.1. Un’analisi descrittiva delle relazioni tra coesione e disuguaglianze sociali.

Partiamo con una serie di semplici analisi bivariate al fine di inquadrare il fenomeno di interesse. A tal proposito ricorreremo alle classiche tabulazioni incrociate. Anche in questo caso focalizzeremo la nostra attenzione sui soliti fattori chiave. Innanzitutto, osserviamo come l’andamento del reddito⁸⁶ all’interno delle categorie “Entrambe alte” e “Entrambe basse” sia lineare (tab. 5.10).

Tabella 5.10. Distribuzione congiunta della coesione sociale secondo le classi di reddito (valori percentuali).

	Basso	Medio-basso	Medio-alto	Alto	Totale
Entrambe basse	43,9	37,8	29,2	22,6	32,1
Entrambe alte	17,1	20,6	24,1	25,6	22,5
Bassa civica, alta densità	14,8	18,4	25,3	32,0	23,6
Alta civica, bassa densità	24,2	23,1	21,4	19,7	21,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
(N)	(836)	(1740)	(1546)	(1635)	(5757)

Più precisamente, al crescere del reddito corrisponde un aumento degli individui con alti livelli di coesione sociale su entrambe le dimensioni. Percentuali che invece tendono a

⁸⁶ Rispetto alle analisi precedenti abbiamo ricodificato la variabile “reddito” al fine di ottenere quattro categorie identificate in base ai quartili.

decrescere per quanto riguarda quei soggetti che si caratterizzano per avere bassa integrazione civica e una bassa densità relazionale.

Tabella 5.11. Distribuzione congiunta della coesione sociale secondo la difficoltà economica (valori percentuali).

	Molte difficoltà	Ho difficoltà	Riesco a vivere	Vivo in modo confortevole	Totale
Entrambe basse	63,1	48,5	38,4	22,4	33,8
Entrambe alte	20,8	21,4	22,6	22,0	22,2
Bassa civica, alta densità	4,7	11,3	18,2	30,2	21,9
Alta civica, bassa densità	11,4	18,8	20,8	25,3	22,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
(N)	(149)	(707)	(3349)	(2663)	(6868)

Considerando la difficoltà economica (tab. 5.11) osserviamo un andamento simile per quanto riguarda la categoria “Entrambe basse”, mentre per gli individui con alti livelli di coesione sociale su tutte e due le dimensioni non sono presenti differenze significative. È interessante invece notare come vi sia un incremento nelle altre due modalità a seguito di un miglioramento nella situazione economica percepita.

Tabella 5.12. Distribuzione congiunta della coesione sociale secondo la classe sociale (valori percentuali).

	Borghesia	Classe media	Piccola borghesia	Classe operaia	Totale
Entrambe basse	21,1	32,8	37,8	41,5	32,9
Entrambe alte	26,8	25,8	19,7	18,7	22,7
Bassa civica, alta densità	31,3	20,2	18,3	16,9	22,3
Alta civica, bassa densità	20,8	21,2	24,3	22,8	22,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
(N)	(2090)	(1080)	(519)	(2627)	(6316)

Per quanto riguarda la classe sociale (tab. 5.12), notiamo come le classi più agiate tendano ad essere sovrarappresentate all’interno della categoria “Entrambe elevate”. Va però sottolineato come non vi sia una grandissima distanza tra borghesia e classe media, da una parte, e piccola borghesia e classe operai, dall’altra parte. Differenze che tendono però a gonfiarsi per quanto riguarda i soggetti con bassi livelli di coesione sociale su entrambe le dimensioni. Un andamento simile è riscontrabile anche in relazione a

individui con bassa integrazione civica accompagnata però da un'elevata densità relazionale.

Tabella 5.13. Distribuzione congiunta della coesione sociale secondo il paese (valori percentuali).

	Germania	Regno Unito	Italia	Svezia	Totale
Entrambe basse	38,4	34,6	51,7	14,8	33,8
Entrambe alte	28,8	21,6	11,6	18,6	22,2
Bassa civica, alta densità	15,6	20,5	6,4	42,6	21,9
Alta civica, bassa densità	17,2	23,3	30,2	23,9	22,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
(N)	(2547)	(1813)	(953)	(1593)	(6906)

Infine, se guardiamo alle differenze tra i paesi (tab. 5.13) notiamo come sia l'Italia il paese a dare il contributo più rilevante al quadrante “Bassa integrazione civica – Bassa densità relazionale”. Italia che si trova ad essere sovrarappresentata anche nel secondo quadrante (“Alta integrazione civica – Bassa densità relazionale”). Il quadrante opposto (“Alta integrazione civica – Alta densità relazionale”) sembra essere ben rappresentato dalla Germania, mentre quello a “Bassa integrazione civica – Alta densità relazionale” potrebbe descrivere la situazione svedese. Infine, il Regno Unito non si trova a predominare in nessuno dei quattro quadranti.

Tabella 5.14. Distribuzione congiunta della coesione sociale secondo il livello di istruzione (valori percentuali).

	Primaria	Secondaria inferiore	Secondaria superiore	Terziaria	Totale
Entrambe basse	37,4	41,9	36,8	21,1	33,8
Entrambe alte	12,2	17,0	24,8	27,2	22,2
Bassa civica, alta densità	20,9	16,2	17,1	33,5	21,8
Alta civica, bassa densità	29,5	24,9	21,3	18,2	22,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
(N)	(607)	(1911)	(2426)	(1958)	(6902)

Analizzando le relazioni tra istruzione e coesione sociale (tab. 5.14), notiamo come l'andamento relativo alla categoria “Entrambe alte” sia simile a quanto osservato anche per gli altri fattori, ossia al migliorare delle condizioni o delle opportunità di vita osserviamo un incremento nei soggetti che mostrano elevati livelli di coesione sociale.

Nel caso dell'istruzione non troviamo la tendenza opposta relativamente agli individui con bassi livelli di coesione sociale su entrambe le dimensioni.

5.2.2. Analisi multivariata.

Nel paragrafo precedente abbiamo potuto notare come, a livello di analisi bivariata, le diverse dimensioni delle disuguaglianze abbiano, in generale, un effetto sulle categorie “Alta integrazione civica – Alta densità relazionale” e “Bassa integrazione civica – Bassa densità relazionale”. Risulta più complessa la situazione relativa alle altre due modalità di cui si compone la coesione sociale. A questo punto non resta che tentare di dipanare tale complessità e di valutare l'effetto dei fattori collegati alle diverse dimensioni delle disuguaglianze facendo ricorso all'analisi multivariata. Più precisamente, utilizzeremo lo strumento della regressione logistica multinomiale.

Anche in questo caso il nostro obiettivo è quello di valutare innanzitutto l'effetto delle disuguaglianze materiali sulla coesione sociale attuando una strategia del tutto simile a quella adottata nel capitolo precedente. Il primo passo sarà quindi quello di considerare l'effetto diretto del reddito, per poi vedere come tale effetto varia una volta inserita la difficoltà economica e, infine, considereremo i due fattori in parola congiuntamente facendo ricorso all'indice che abbiamo denominato condizione economica.

Analizzando i modelli presentati nella tabella 5.15 emerge chiaramente come l'effetto del reddito segua lo stesso andamento all'interno di tutte le classi che costituiscono la coesione sociale. Più precisamente, notiamo come al crescere del reddito aumentino le *chances* di essere in una qualche modalità piuttosto che in quella “Entrambe basse”. Se andiamo a considerare, congiuntamente al reddito, anche la difficoltà economica troviamo che l'effetto del reddito subisce una notevole ridimensionamento. Inoltre, si vede chiaramente che anche la difficoltà economica agisce in modo simile al reddito.

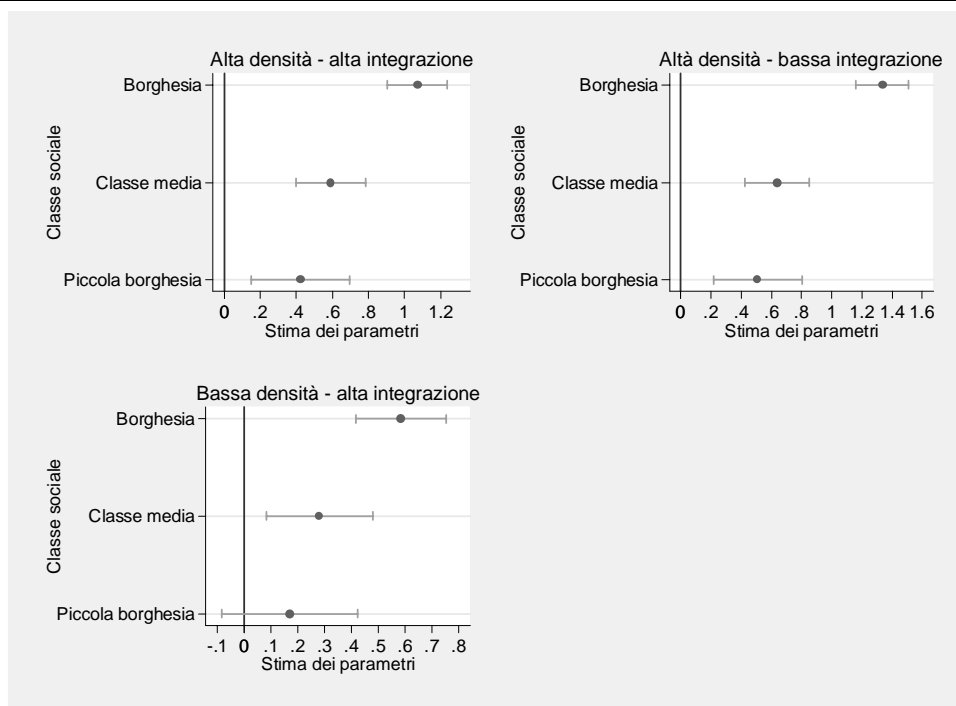
Tabella 5.15. Stime ML per le *chances* di appartenere ad una classe della coesione sociale piuttosto che alla classe “Entrambe basse”⁸⁷.

	Modello 1					
	Entrambe alte		Bassa civica Alta densità		Alta civica Bassa densità	
	$\hat{\beta}$	$\hat{\sigma}(\hat{\beta})$	$\hat{\beta}$	$\hat{\sigma}(\hat{\beta})$	$\hat{\beta}$	$\hat{\sigma}(\hat{\beta})$
<i>Costante</i>	0,264	0,228	-0,182	0,241	-0,598**	0,230
<i>Reddito</i>						
Basso	0	-	0	-	0	-
Medio-basso	0,199	0,129	0,147	0,138	0,089	0,119
Medio-alto	0,401***	0,133	0,411***	0,141	0,179	0,126
Alto	0,605***	0,137	0,817***	0,143	0,248*	0,133
	LL=-6900,59 Pseudo R ² =0,069 N= 5402					
	Modello 2					
	$\hat{\beta}$	$\hat{\sigma}(\hat{\beta})$	$\hat{\beta}$	$\hat{\sigma}(\hat{\beta})$	$\hat{\beta}$	$\hat{\sigma}(\hat{\beta})$
<i>Costante</i>	0,141	0,307	-1,569***	0,472	-1,306***	0,336
<i>Reddito</i>						
Basso	0	-	0	-	0	-
Medio-basso	0,168	0,131	-0,021	0,142	-0,028	0,121
Medio-alto	0,327**	0,139	0,082	0,148	-0,058	0,133
Alto	0,473***	0,147	0,345**	0,153	-0,111	0,143
<i>Difficoltà economica</i>						
Molte difficoltà	0	-	0	-	0	-
Difficoltà	0,197	0,254	1,089**	0,459	0,599*	0,313
Riesco a vivere	0,183	0,239	1,607**	0,443	0,830***	0,298
Vivo confortevole	0,446*	0,248	2,205***	0,447	1,353***	0,305
	LL=-6865,25 Pseudo R ² =0,076 N= 5402					
	Modello 3					
	$\hat{\beta}$	$\hat{\sigma}(\hat{\beta})$	$\hat{\beta}$	$\hat{\sigma}(\hat{\beta})$	$\hat{\beta}$	$\hat{\sigma}(\hat{\beta})$
<i>Costante</i>	0,464**	0,217	-0,724***	0,255	-0,875***	0,228
<i>Condizione economica</i>						
Povero deprivato	0	-	0	-	0	-
Povero non deprivato	0,380***	0,128	1,339***	0,175	0,600***	0,141
Non povero deprivato	0,018	0,246	0,720**	0,297	0,393	0,258
Benestante	0,012	0,132	0,988***	0,179	0,563***	0,142
	LL=-6900,28 Pseudo R ² =0,071 N= 5402					

Infine, considerando il ruolo giocato dalla condizione economica si evince, come già più volte sottolineato, il ruolo fondamentale della percezione della propria situazione economica. Infatti, anche in questo caso, il percepire la propria situazione economica come positiva porta gli individui a mostrare una maggior coesione sociale.

⁸⁷ I modelli sono controllati per: età, classe sociale, livello di istruzione, genere e zona geografica. I modelli completi sono riportati in appendice.

Figura 5.8. Rappresentazione grafica degli effetti della classe sociale sulla coesione sociale⁸⁸.



Se ci concentriamo ora sull'effetto che la classe sociale esercita sulla coesione sociale (fig. 5.8), notiamo come gli appartenenti alla borghesia tendano a differenziarsi dai membri delle altre classi sociali, con l'unica eccezione relativa alla dimensione (Bassa densità – alta integrazione). Inoltre, si vede chiaramente come non vi siano differenze significative tra i soggetti che fanno parte della classe media impiegatizia e quelli che compongono la piccola borghesia. In generale, si evince come gli individui che compongono la classe operaia urbana⁸⁹ abbiano una minor coesione sociale rispetto a soggetti che fanno parte delle altre classi sociali considerate. Infine, è interessante segnalare che l'effetto della classe sociale risulta più chiaro, cioè osserviamo le maggiori differenze tra le diverse classi, per quelle dimensioni caratterizzate da alta densità relazionale. Abbiamo, quindi, un parziale riscontro di quanto avevamo trovato

⁸⁸ Il modello è controllato per: età, livello di istruzione, genere e zona geografica. I modelli completi sono riportati in appendice. Visto che siamo interessati all'effetto causale esercitato dalla classe sociale sulla coesione sociale nel modello non vengono considerate, come variabili di controllo, solo le variabili antecedenti considerate rilevanti. Non abbiamo inserito le variabili relativi alla situazione economica dell'individuo, in quanto, posizionandosi tra la classe sociale e la coesione sociale, avrebbero "sporcato" l'effetto causale diretto esercitato dalla classe sociale (per un approfondimento sulla stima degli effetti causali si veda Pisati 2003).

⁸⁹ La classe operai rappresenta la categoria di riferimento del modello stimato.

utilizzando i modelli di equazione strutturali e cioè, che la classe sociale esercita un'influenza maggiore nell'ambito relazionale.

Il passo successivo, seguendo una strategia di analisi simile a quella svolta in precedenza, avrebbe dovuto essere quello di considerare le interazioni tra classe sociale, situazione economica e zona geografica. Le analisi svolte non hanno però portato a risultati significativi. Di conseguenza, i risultati ottenuti portano una corroborazione empirica solo per le prime due ipotesi (H1 e H2), relative agli effetti diretti esercitati dalle condizioni materiali di vita e dalla posizione dell'individuo nel sistema di stratificazione sociale.

6 Alcune considerazioni conclusive

Knowledge is not a series of self consistent theories that converges towards an ideal view

P. K. Feyerabend

In questo lavoro abbiamo analizzato la relazione tra coesione sociale e disuguaglianze in una prospettiva comparata.

Il primo problema che abbiamo affrontato riguardava l'ambiguità che aleggia intorno al concetto di coesione sociale. Infatti, dalla rassegna della letteratura è emerso come la tematica della coesione sociale sia stata largamente utilizzata in diverse discipline, senza però riuscire a dar vita ad un discorso omogeneo. Il recente interesse verso la coesione sociale è dovuto all'attenzione da parte di istituti di ricerca collegati ad ambienti governativi. L'approccio "governativo", come evidenziato nel secondo capitolo, mostra però limiti concettuali evidenti, in quanto tende ad identificare la coesione sociale con il problema ritenuto più pressante per una data società. In questo modo si compie l'errore di confondere quelli che sono gli elementi che costituiscono la coesione sociale con i fattori che invece potrebbero incidere su di essa. In questa sede abbiamo cercato di superare tale limite facendo riferimento ad approcci derivanti dalla teoria sociologica. Più precisamente, la nostra definizione di coesione sociale si basa sul lavoro teorico di Lockwood (1999) e su quello metodologico di Chan *et alii* (2006). Partendo dal contributo di Lockwood abbiamo individuato le dimensioni concettuali costituenti la coesione sociale: "Integrazione civica" e "Densità relazionale". Abbiamo potuto altresì constatare come tale concettualizzazione sia compatibile con altre proposte di definizione presenti in letteratura (Whelan e Maître 2005b, Chan *et alii* 2006) e con l'approccio basato sulle reti sociali che ha una lunga tradizione nell'analisi delle dinamiche dei gruppi sociali.

Dopo aver definito il concetto di coesione sociale abbiamo analizzato il modo in cui può essere messo in relazione con concetti prossimi quali quelli di capitale sociale, integrazione, solidarietà e ordine sociale. Seguendo l'esempio di Chiesi (2004),

abbiamo quindi cercato di argomentare in che modo fosse possibile ricavare uno spazio concettuale autonomo per la coesione sociale.

Il passo successivo è stato quello di costruire un modello teorico in grado di rendere conto delle relazioni osservate tra coesione e disuguaglianze sociali. Dal modello, elaborato seguendo i dettami della sociologia analitica, abbiamo potuto derivare le seguenti ipotesi di ricerca.

- (H.1) Condizioni materiali di vita insoddisfacenti hanno un impatto diretto e negativo sui livelli di coesione sociale.
- (H.2) Posizioni favorevoli nel sistema di stratificazione sociale esercitano un effetto positivo sui livelli di coesione sociale.
- (H.3) L'effetto totale della classe sociale sulla coesione è maggiore dell'effetto totale esercitato dalle condizioni materiali di vita.
- (H.4) L'effetto dell'istruzione sulla coesione sociale è maggiore di quello esercitato dalla classe sociale nei paesi caratterizzati da un elevato grado di modernizzazione.
- (H.5) L'intensità della relazione osservata tra le differenti dimensioni delle disuguaglianze e la coesione sociale varia al variare dei diversi regimi di welfare. Più precisamente, ci aspettiamo che tale relazione sia più debole all'interno del regime social-democratico, in quanto esso è caratterizzato dal grado più elevato di protezione verso i rischi connessi con la disuguale distribuzione delle risorse che caratterizza le economie di mercato.

Dopo aver trattato problemi di natura concettuale ci siamo spostati in ambito empirico, cercando un insieme di indicatori tramite i quali fosse possibile rilevare il concetto di coesione sociale. Una volta individuati gli indicatori ritenuti più appropriati, abbiamo sviluppato alcuni modelli di misurazione, facendo ricorso all'analisi fattoriale confermativa e all'analisi delle classi latenti. Nel primo caso la coesione sociale è stata rappresentata come un continuum che si dispiega su due differenti dimensioni (Integrazione civica e densità relazionale). Nel secondo caso, invece, essa è stata considerata come un insieme di classi latenti in grado di tenere conto del modo in cui le due dimensioni si intersecano. Quest'ultimo risultato è particolarmente interessante, in

quanto il modello di misurazione proposto ben si adatta al discorso teorico svolto nel secondo capitolo.

Una volta definita e rilevata la coesione sociale non è restato che sottoporre a verifica empirica le ipotesi di ricerca che avevamo precedentemente formulato. La prima ipotesi asseriva l'esistenza di una connessione diretta e negativa sui livelli di coesione sociale. In altre parole, ci aspettiamo che persone che si trovano a vivere in situazioni caratterizzate da difficoltà economiche mostrino bassi livelli di coesione sociale, rispetto a chi invece non ha problemi di natura economica. Dai modelli di equazioni strutturali presentati nel quinto capitolo si è potuto notare come non solo tale relazione esista in generale, ma che sia presente anche in tutti i paesi considerati, con l'unica eccezione della Svezia. Per quanto riguarda, invece, le analisi relative alle singole sub-dimensioni costituenti la coesione sociale, abbiamo notato come la relazione in parola fosse presente considerando separatamente elementi sia oggettivi, come il reddito, che soggettivi, come la difficoltà economica percepita. A questo punto, abbiamo costruito un indice che fosse in grado di rilevare la condizione economica di un individuo, considerando simultaneamente i due elementi in parola. È stato così possibile identificare quattro tipi di individui: i poveri deprivati; i poveri non deprivati; i non poveri deprivati e i benestanti. Questa distinzione ci ha permesso di analizzare con un dettaglio maggiore gli effetti della deprivazione relativa sulla coesione sociale. In generale, abbiamo riscontrato come i poveri deprivati fossero gli individui che mostravano i livelli più bassi di coesione sociale. Il dato di maggior interesse riguarda però la differenza tra i poveri non deprivati e i non poveri deprivati. Risulta infatti che i secondi presentino mediamente livelli di coesione sociale inferiori ai primi, sottolineando, in questo modo, la centralità dell'aspetto soggettivo della povertà rispetto a quello oggettivo.

La seconda è la terza ipotesi, invece, chiamavano in causa il ruolo esercitato dalla posizione ricoperta dall'individuo all'interno del sistema di stratificazione. Innanzitutto, siamo andati a valutare se tale posizione fosse in grado di esercitare un effetto sulla coesione sociale e, in secondo luogo, se potesse intervenire sulla relazione precedentemente osservata tra disuguaglianze materiali e coesione sociale. Analizzando i risultati ottenuti tramite i modelli di equazioni strutturali, si è potuto evincere come l'effetto dei fattori di stratificazione, che considerano l'azione congiunta di classe

sociale e livello di istruzione, fosse maggiore di quello esercitato dalle disuguaglianze materiali per quanto riguarda solamente la densità relazionale.

Relativamente alle analisi svolte sui singoli paesi, troviamo una struttura simile anche per quanto riguarda gli effetti esercitati dalle diverse dimensioni delle disuguaglianze (fattori di stratificazione e disuguaglianze economiche) sulla densità relazionale. Diverso è invece il caso dell'integrazione civica. Più precisamente è emerso che, mentre Germania e Regno Unito mostrano un *pattern* simile a quello generale, per Italia e Svezia fosse vero il contrario. Vale a dire che in questi ultimi due paesi l'effetto dei fattori di stratificazione è maggiore dell'impatto esercitato dalle condizioni materiali di vita.

Il passo successivo è stato quello di analizzare se e come la classe sociale fosse in grado di mediare l'effetto esercitato dalle disuguaglianze materiali. Più precisamente, per quanto riguarda le sub-dimensioni collegate all'integrazione civica, abbiamo fatto ricorso a delle interazioni tra classe sociale e difficoltà economica. In particolare, è emerso come non vi siano differenze di classe tra gli individui che dichiarano di vivere in modo confortevole. Le differenze si riscontrano, come tra l'altro avevamo ipotizzato, per quei soggetti che si trovano a vivere in condizioni economiche disagiate. In questo caso possiamo notare come gli appartenenti alla borghesia tendano ad avere, in media, livelli più elevati di coesione sociale. Questo risultato conferma il ruolo fondamentale della struttura delle opportunità. Infatti, individui che sperimentano livelli simili di disagio economico, mostrano però differenti livelli di coesione sociale in base alla classe sociale d'appartenenza.

Passando ad analizzare le sub-dimensioni relative alla densità relazionale, abbiamo considerato l'interazione tra classe sociale e reddito, riscontrando un *pattern* simile a quello precedentemente descritto solo per la volontà di cooperazione. Mentre per quanto riguarda l'isolamento emerge una struttura opposta, abbiamo sempre una forma a ventaglio chiuso che però è orientata verso il basso e non verso l'alto. Questo significa che ad alti livelli di reddito corrisponde un elevato isolamento. Anche in questo caso possiamo notare come in corrispondenza di condizioni economiche svantaggiate gli appartenenti alla borghesia tendono a mostrare livelli più elevati di coesione sociale.

Il quarto interrogativo prendeva in considerazione il ruolo dell'istruzione, ipotizzando come questa potesse andare a sostituirsi alla classe sociale, almeno nei paesi più

modernizzati. Dalle analisi empiriche che abbiamo svolto emergono risultati contraddittori relativamente al ruolo che dovrebbe essere giocato dal livello di istruzione sulla coesione sociale. Infatti, quanto riscontrato tramite i modelli di equazione strutturali ci porta a respingere con forza l'ipotesi in parola, mentre i risultati emersi dalle analisi sulle singole dimensioni forniscono un sostegno empirico a tale supposizione. Più precisamente, non solo abbiamo trovato come il livello di istruzione abbia un effetto più forte della classe sociale, ma si è accertato anche come tale effetto sia più rilevante nei paesi caratterizzati da un maggior grado di modernizzazione.

Infine, l'ultima ipotesi di ricerca verteva sul ruolo esercitato dal contesto istituzionale operativizzato con riferimento alla teoria dei regimi di welfare. Anche in questo caso, i risultati emersi evidenziano una serie di anomalie decisamente rilevanti che non ci permettono una piena corroborazione empirica dell'ipotesi in parola. Infatti, sebbene in Svezia abbiamo osservato sistematicamente i livelli di coesione sociale più elevati, non siamo riusciti ad osservare un indebolimento della relazione tra coesione sociale e disuguaglianze che avevamo invece previsto. Più precisamente, grazie ai modelli di equazioni strutturali avevamo potuto notare come tale indebolimento fosse presente in relazione alle condizioni materiali di vita, ma non per quanto riguardava l'effetto esercitato dalla struttura delle opportunità, identificata tramite la classe sociale e il livello di istruzione. Dalle analisi sulle singole sub-dimensioni abbiamo rilevato come, sebbene i diversi paesi abbiano differenti livelli di coesione sociale, la forza della relazione tra disuguaglianze materiali e coesione sociale sia tutto sommato simile tra essi.

Infine, i risultati emersi dalle analisi svolte considerando la coesione sociale come un insieme di classi latenti, hanno confermato la presenza degli effetti diretti esercitati dalle disuguaglianze materiali e dalla classe sociale. Non ritroviamo, però, i diversi effetti indiretti che erano stati ipotizzati.

Tabella 6.1. Riepilogo delle ipotesi di ricerca.

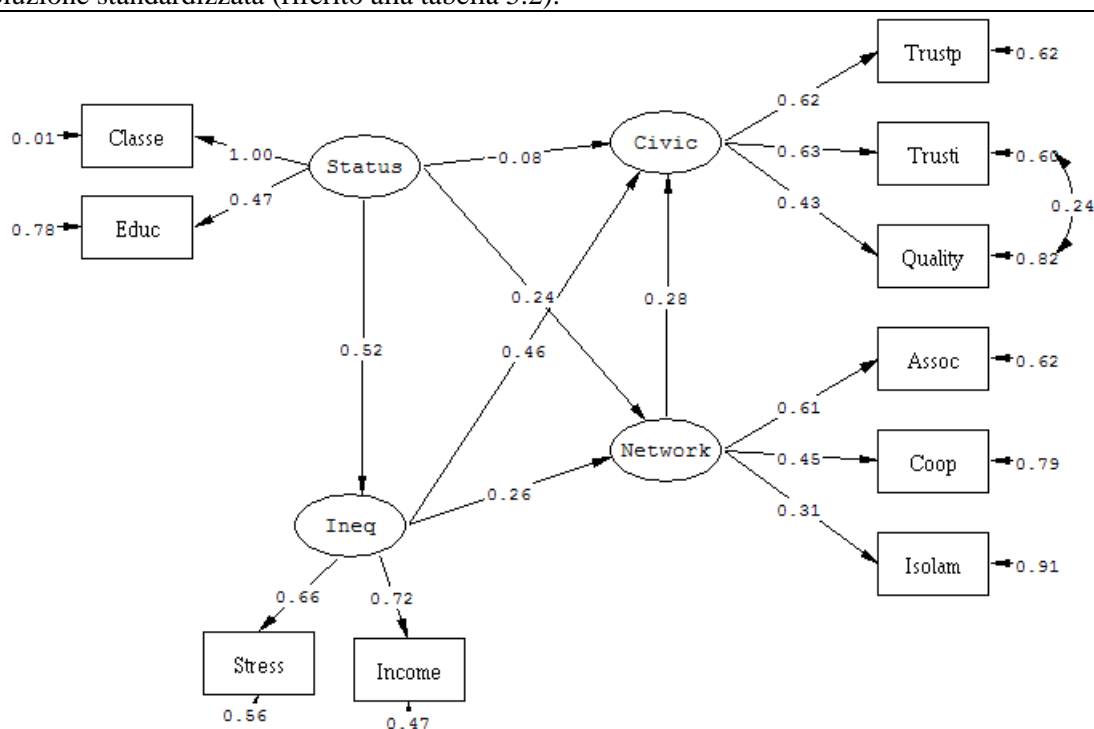
Ipotesi di ricerca		Corroborazione Empirica
Ipotesi 1	Disuguaglianze materiali	SÌ
Ipotesi 2	Stratificazione sociale	SÌ
Ipotesi 3	Stratificazione prioritaria su disuguaglianze materiali	PARZIALE
Ipotesi 4	Livello di istruzione	PARZIALE
Ipotesi 5	Regime di welfare	PARZIALE

In conclusione, si evince come le previsioni effettuate sulla base del modello teorico di riferimento hanno avuto solo una parziale corroborazione empirica (tab. 6.1). In generale, sebbene non esista nessuna teoria scientifica che sia in accordo con tutti i fatti conosciuti nel suo ramo (Feyerabend 1975), il modello teorico proposto presenta diverse anomalie. Innanzitutto, come avevamo evidenziato nel terzo capitolo, la tesi della posizione strutturale dell'individuo presuppone diversi tipi di spiegazioni, che prendono in considerazione anche processi cognitivi, quali la percezione delle disuguaglianze, e li combinano con la posizione che gli individui occupano all'interno della società. Inoltre, la presenza di diversi fatti non spiegati dal modello teorico di riferimento apre le porte ad una revisione di tale modello che dovrebbe considerare il ruolo giocato dai diversi criteri di giustizia distributiva. Come avevamo già anticipato non è stato possibile svolgere questo tipo di analisi per via della mancanza di una base dati che metta a disposizione congiuntamente un insieme di informazioni relative a coesione sociale, disuguaglianze (oggettive e percepite) e giustizia distributiva. Questo ci fa ritenere che siano indispensabili ulteriori approfondimenti sia empirici che teorici, al fine di migliorare il modello teorico proposto e di svolgere ulteriori ricerche per poter considerare fattori rilevanti di cui non abbiamo potuto tenere conto in questa sede.

Appendici

Riportiamo in questa appendice i modelli completi che, per facilitare la lettura dei risultati rilevanti, non sono stati inseriti nel corso del quinto capitolo.

Fig. A.1. Modello SEM completo relativo alle relazioni tra coesione sociale e disuguaglianze, soluzione standardizzata (riferito alla tabella 5.2).



Chi-Square=188.73, df=29, P-value=0.00000, RMSEA=0.032

Legenda: Classe=classe sociale; Educ=livello di istruzione; Stress=difficoltà economica; Income=reddito; Civic=integrazione civica; Network=densità relazionale; Trustp=fiducia interpersonale; Trusti=fiducia istituzionale; Quality=qualità percepita dei servizi pubblici; Assoc=associazionismo; Coop=volontà di partecipazione; Isolam=isolamento.

Nel quarto capitolo avevamo sviluppato un modello di misurazione basato su di un'analisi fattoriale confermativa di secondo ordine. Al fine però di facilitare la stima di un modello strutturale che comprendesse anche gli effetti delle diverse dimensioni delle disuguaglianze abbiamo preferito raggruppare gli item relativi alle diverse sub-dimensioni in sei indici. Indici che fungono da variabili osservate per le due dimensioni

costitutive la coesione sociale. Gli indici in parola non si distribuiscono però normalmente (tab. A.1)⁹⁰.

Tabella A.1. Test di normalità per gli indici di coesione sociale.

	W	Z	p
Fiducia interpersonale	0,989	9,844	0,000
Fiducia istituzionale	0,992	8,907	0,000
Qualità	0,998	5,763	0,000
Associazionismo	0,946	13,990	0,000
Volontà di partecipazione	0,982	11,009	0,000
Isolamento	0,989	9,801	0,000

Di conseguenza, seguendo quanto consigliato da Byrne (1998), il modello strutturale è stato stimato facendo ricorso ai minimi quadrati ponderati (*Weighted Least Squares*). Riportiamo, infine, la sintassi relativa alla stima del modello in parola (tab. A.2).

Tabella A.2. Sintassi LISREL relativa al modello SEM sopra descritto.

DA NI=10 NO=5402 MA=PM
 PM=structural.pm
 AC=structural.ac

LA
 Trustp Trusti Quality Assoc Coop Isolam Income Stress Classe Educ

MO NY=8 NX=2 NE=3 NK=1 LY=FU,FI LX=FU,FI BE=FU,FI GA=FU,FI PH=DI,FR PS=DI,FR TE=SY,FI
 TD=SY,FI

LE
 Civic Network Ineq
 LK
 Status

FR LY(2,1) LY(3,1) LY(5,2) LY(6,2) LY(8,3) LX(2,1)

FR BE(1,2) BE(1,3) BE(2,3)
 FR GA(1,1) GA(2,1) GA(3,1)

FR TE(1,1) TE(2,2) TE(3,3) TE(4,4) TE(5,5) TE(6,6) TE(7,7) TE(8,8) FR TD(2,2)

VA 1.0 LY(1,1) LY(4,2) LY(7,3) LX(1,1)
 VA 0.01 TD(1,1)

FR TE (2,3)

PD
 OU ME=WL EF SS ND=3

⁹⁰ Più precisamente, abbiamo fatto ricorso al test di Shapiro-Wilk, che sottopone a verifica l'ipotesi nulla che i dati siano distribuiti normalmente. Dalla tabella A.1. si nota come tale ipotesi debba essere rifiutata per tutti i nostri indici.

Riportiamo di seguito i modelli completi, relativi al modello multi-gruppo non vincolato (fig. A.2; A.3; A.4 e A.5)⁹¹.

Fig. A.2. Modello SEM completo relativo alle relazioni tra coesione sociale e disuguaglianze, soluzione standardizzata, Germania (riferito alla tabella 5.4).

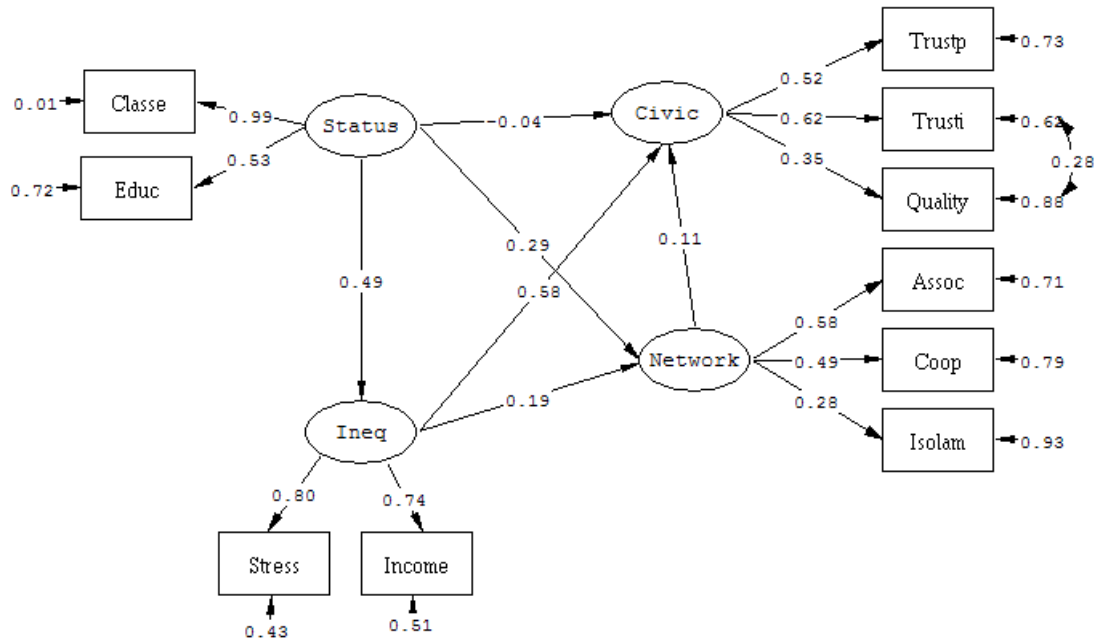
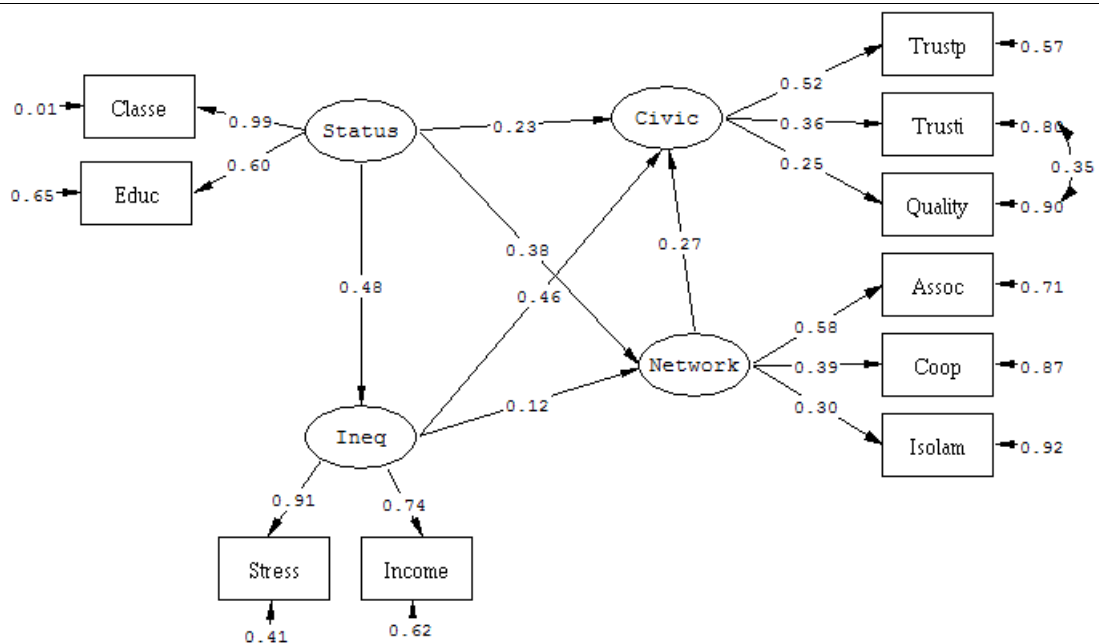


Fig. A.3. Modello SEM completo relativo alle relazioni tra coesione sociale e disuguaglianze, soluzione standardizzata, Italia (riferito alla tabella 5.4).



⁹¹ Per la legenda fare riferimento a quella presentata nella figura A.1.

Fig. A.4. Modello SEM completo relativo alle relazioni tra coesione sociale e disuguaglianze, soluzione standardizzata, Svezia (riferito alla tabella 5.4).

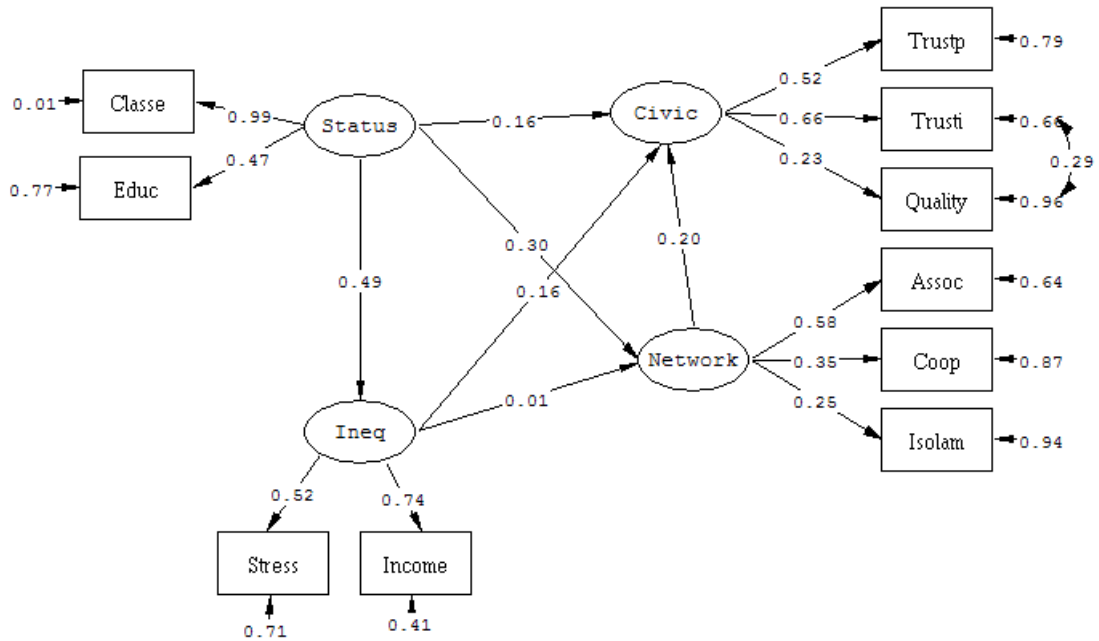
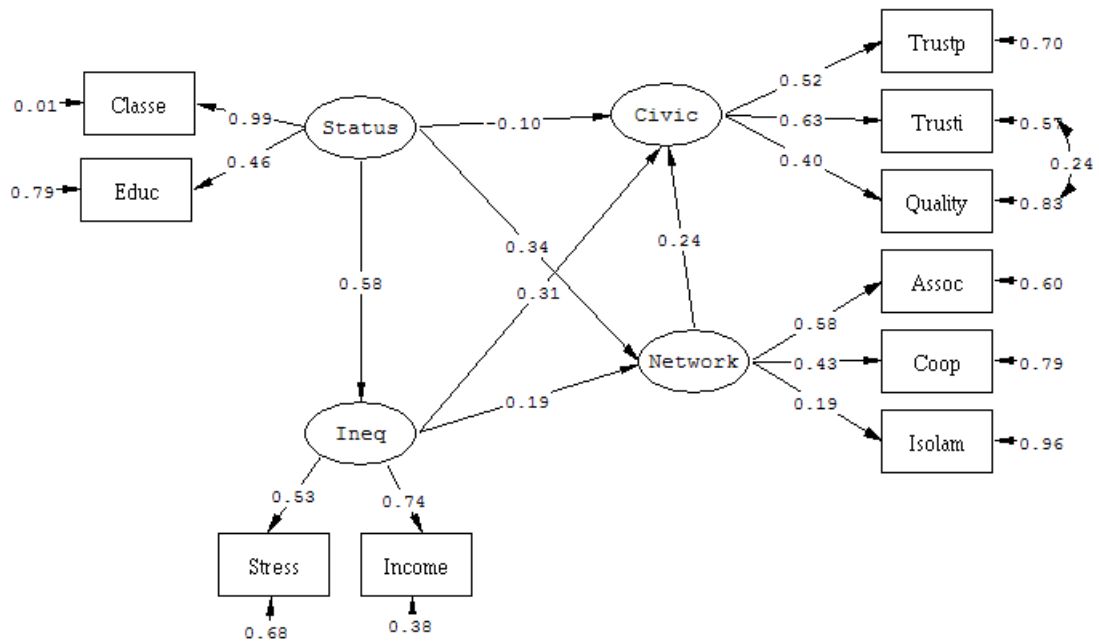


Fig. A.5. Modello SEM completo relativo alle relazioni tra coesione sociale e disuguaglianze, soluzione standardizzata, Regno Unito (riferito alla tabella 5.4).



Riportiamo di seguito i modelli completi, relativi all'analisi delle diverse sub-dimensioni (tabelle A.3–A.8).

Tabella A.3. Stime OLS del punteggio sulla fiducia interpersonale, modello completo (riferito alla tabella 5.6).

	Fiducia interpersonale					
	Modello1		Modello2		Modello3	
	$\hat{\beta}$	$\hat{\sigma}(\hat{\beta})$	$\hat{\beta}$	$\hat{\sigma}(\hat{\beta})$	$\hat{\beta}$	$\hat{\sigma}(\hat{\beta})$
<i>Costante</i>	3,521***	0,190	3,403***	0,238	3,390	0,181
<i>Reddito</i>	0,047***	0,012	0,007	0,013		
<i>Difficoltà economica</i>						
Molte difficoltà			0	-		
Difficoltà			0,776***	0,170		
Riesco a vivere			1,083***	0,160		
Vivo confortevole			1,310***	0,165		
<i>Condizione economica</i>						
Povero deprivato					0	-
Povero non deprivato					0,615***	0,082
Non povero deprivato					0,250*	0,153
Benestante					0,564***	0,084
<i>Classe sociale</i>						
Borghesia	0	-	0	-	0	-
Classe media impiegatizia	-0,066	0,071	-0,059	0,070	-0,072	0,070
Piccola borghesia urbana	-0,175*	0,104	-0,162	0,104	-0,183*	0,104
Piccola borghesia agricola	0,410**	0,207	0,453**	0,205	0,407**	0,206
Classe operaia urbana	-0,208***	0,063	-0,176***	0,063	-0,206***	0,062
Classe operaia agricola	-0,331*	0,182	-0,256	0,181	-0,312*	0,182
<i>Sesso</i>						
Maschio	0	-	0	-	0	-
Femmina	0,115**	0,046	0,115**	0,046	0,109**	0,046
<i>Livello di istruzione</i>						
<i>Età</i>	0,051***	0,008	0,050***	0,008	0,052***	0,008
	0,014***	0,001	0,012***	0,001	0,012***	0,001
<i>Paese</i>						
Germania	0	-	0	-	0	-
Regno Unito	0,250***	0,057	0,216***	0,057	0,250***	0,057
Italia	0,397***	0,091	-0,450***	0,091	1,184***	0,091
Svezia	1,216***	0,058	1,124***	0,059	-0,418***	0,058
	R ² = 0,130		R ² = 0,143		R ² = 0,137	
	R ² adj = 0,128		R ² adj = 0,141		R ² adj = 0,134	
	N = 5394		N = 5391		N = 5391	

Tabella A.4. Stime OLS del punteggio sulla fiducia istituzionale, modello completo (riferito alla tabella 5.6).

	Fiducia istituzionale					
	Modello1		Modello2		Modello3	
	$\hat{\beta}$	$\hat{\sigma}(\hat{\beta})$	$\hat{\beta}$	$\hat{\sigma}(\hat{\beta})$	$\hat{\beta}$	$\hat{\sigma}(\hat{\beta})$
<i>Costante</i>	3,991***	0,199	3,302***	0,245	3,883	0,189
<i>Reddito</i>	0,073***	0,012	0,027**	0,0133		
<i>Difficoltà economica</i>						
Molte difficoltà			0	-		
Difficoltà			0,707***	0,178		
Riesco a vivere			1,127***	0,167		
Vivo confortevole			1,368***	0,173		
<i>Condizione economica</i>						
Povero deprivato					0	-
Povero non deprivato					0,823***	0,086
Non povero deprivato					0,419***	0,161
Benestante					0,701***	0,088
<i>Classe sociale</i>						
Borghesia	0	-	0	-	0	-
Classe media impiegatizia	-0,201**	0,074	-0,190**	0,074	-0,209**	0,074
Piccola borghesia urbana	0,036***	0,109	-0,310***	0,108	-0,334***	0,109
Piccola borghesia agricola	-0,324	0,217	0,086	0,216	0,029	0,216
Classe operaia urbana	-0,323***	0,066	-0,285***	0,066	0,323***	0,065
Classe operaia agricola	-0,509**	0,191	-0,425**	0,190	-0,485**	0,190
<i>Sesso</i>						
Maschio	0	-	0	-	0	-
Femmina	-0,015	0,048	-0,017	0,048	-0,024	0,048
<i>Livello di istruzione</i>						
<i>Età</i>	0,037***	0,008	0,036	0,008	0,039***	0,008
	0,005***	0,002	0,002	0,002	0,003*	0,002
<i>Paese</i>						
Germania	0	-	0	-	0	-
Regno Unito	-0,101*	0,060	-0,137**	0,059	-0,101*	0,059
Italia	0,310***	0,096	0,253**	0,095	0,285***	0,095
Svezia	0,9637***	0,061	0,862***	0,062	0,924***	0,061
	R ² = 0,092		R ² = 0,108		R ² = 0,102	
	R ² adj = 0,093		R ² adj = 0,106		R ² adj = 0,100	
	N = 5394		N = 5391		N = 5391	

Tabella A.5. Stime OLS del punteggio sulla qualità percepita, modello completo (riferito alla tabella 5.6).

	Qualità percepita					
	Modello1		Modello2		Modello3	
	$\hat{\beta}$	$\hat{\sigma}(\hat{\beta})$	$\hat{\beta}$	$\hat{\sigma}(\hat{\beta})$	$\hat{\beta}$	$\hat{\sigma}(\hat{\beta})$
<i>Costante</i>	3,657***	0,178	2,934	0,218	3,274***	0,167
<i>Reddito</i>	0,018*	0,011	-0,035**	0,012		
<i>Difficoltà economica</i>						
Molte difficoltà			0	-		
Difficoltà			0,792***	0,158		
Riesco a vivere			1,197***	0,149		
Vivo confortevole			1,517***	0,154		
<i>Condizione economica</i>						
Povero deprivato					0	-
Povero non deprivato					0,642***	0,077
Non povero deprivato					0,341**	0,143
Benestante					0,741***	0,078
<i>Classe sociale</i>						
Borghesia	0	-	0	-	0	-
Classe media impiegatizia	0,002	0,066	0,017	0,066	-0,028	0,066
Piccola borghesia urbana	-0,022	0,098	-0,003	0,096	0,004	0,097
Piccola borghesia agricola	0,092	0,194	0,153	0,192	0,111	0,192
Classe operaia urbana	-0,034	0,059	0,012	0,058	-0,018	0,058
Classe operaia agricola	0,039	0,171	0,138	0,169	0,079	0,170
<i>Sesso</i>						
Maschio	0	-	0	-	0	-
Femmina	-0,246***	0,043	-0,248***	0,043	0,256***	0,043
<i>Livello di istruzione</i>						
Età	0,004***	0,001	0,013*	0,007	0,014*	0,007
	0,013*	0,007	0,002	0,001	0,002*	0,001
<i>Paese</i>						
Germania	0	-	0	-	0	-
Regno Unito	0,957***	0,053	0,912***	0,053	0,950***	0,053
Italia	0,526***	0,085	0,459***	0,084	0,500***	0,085
Svezia	1,331***	0,055	1,209***	0,055	1,292***	0,054
	R ² = 0,121		R ² = 0,145		R ² = 0,135	
	R ² adj = 0,119		R ² adj = 0,1442		R ² adj = 0,133	
	N = 5394		N = 5391		N = 5391	

Tabella A.6. Stime OLS del punteggio sull'associazionismo, modello completo (riferito alla tabella 5.7).

	Associazionismo					
	Modello1		Modello2		Modello3	
	$\hat{\beta}$	$\hat{\sigma}(\hat{\beta})$	$\hat{\beta}$	$\hat{\sigma}(\hat{\beta})$	$\hat{\beta}$	$\hat{\sigma}(\hat{\beta})$
<i>Costante</i>	-0,244	0,167	-0,411*	0,208	0,086	0,160
<i>Reddito</i>	0,087***	0,010	0,073***	0,011		
<i>Difficoltà economica</i>						
Molte difficoltà			0	-		
Difficoltà			0,207	0,151		
Riesco a vivere			0,278**	0,142		
Vivo confortevole			0,038**	0,146		
<i>Condizione economica</i>						
Povero deprivato					0	-
Povero non deprivato					0,414***	0,073
Non povero deprivato					0,164	0,136
Benestante					0,144*	0,074
<i>Classe sociale</i>						
Borghesia	0	-	0	-	0	-
Classe media impiegatizia	-0,063	0,062	-0,058	0,062	-0,078	0,062
Piccola borghesia urbana	0,002	0,092	0,009	0,092	-0,009	0,092
Piccola borghesia agricola	0,285	0,183	0,303*	0,183	0,239	0,183
Classe operaia urbana	-0,261***	0,055	-0,248***	0,056	-0,287***	0,055
Classe operaia agricola	-0,305*	0,161	-0,278*	0,161	-0,332**	0,161
<i>Sesso</i>						
Maschio	0	-	0	-	0	-
Femmina	-0,111**	0,041	-0,112*	0,041	-0,117*	0,041
<i>Livello di istruzione</i>	0,080***	0,007	0,080***	0,007	0,083***	0,007
<i>Età</i>	0,001	0,001	0,001	0,001	0,001	0,001
<i>Paese</i>						
Germania	0	-	0	-	0	-
Regno Unito	-0,068	0,050	-0,081*	0,050	-0,057	0,050
Italia	-0,541***	0,080	-0,559***	0,080	-0,550***	0,080
Svezia	0,579***	0,051	0,543***	0,053	0,566***	0,051
	R ² = 0,132		R ² = 0,134		R ² = 0,129	
	R ² adj = 0,130		R ² adj = 0,131		R ² adj = 0,127	
	N = 5394		N = 5391		N = 5391	

Tabella A.7. Stime OLS del punteggio sulla volontà di partecipazione, modello completo (riferito alla tabella 5.7).

	Volontà di partecipazione					
	Modello1		Modello2		Modello3	
	$\hat{\beta}$	$\hat{\sigma}(\hat{\beta})$	$\hat{\beta}$	$\hat{\sigma}(\hat{\beta})$	$\hat{\beta}$	$\hat{\sigma}(\hat{\beta})$
<i>Costante</i>	0,590**	0,238	0,826***	0,295	0,991	0,227
<i>Reddito</i>	0,039***	0,015	0,057***	0,016		
<i>Difficoltà economica</i>						
Molte difficoltà			0	-		
Difficoltà			-0,170	0,214		
Riesco a vivere			-0,433**	0,201		
Vivo confortevole			-0,485**	0,208		
<i>Condizione economica</i>						
Povero deprivato					0	-
Povero non deprivato					-0,154	0,103
Non povero deprivato					0,063	0,193
Benestante					-0,279***	0,105
<i>Classe sociale</i>						
Borghesia	0	-	0	-	0	-
Classe media impiegatizia	-0,087	0,089	-0,086	0,089	-0,101	0,089
Piccola borghesia urbana	-0,440***	0,131	0,438***	0,130	-0,447	0,131
Piccola borghesia agricola	0,009	0,260	-0,004	0,259	-0,048	0,259
Classe operaia urbana	-0,457***	0,079	-0,465***	0,079	-0,633	0,078
Classe operaia agricola	-0,576**	0,229	-0,602*	0,229	-0,494	0,228
<i>Sesso</i>						
Maschio	0	-	0	-	0	-
Femmina	0,374***	0,058	0,372***	0,058	0,367	0,058
<i>Livello di istruzione</i>						
Età	0,108***	0,010	0,109***	0,010	0,112	0,010
	-0,005**	0,002	-0,004**	0,002	-0,004	0,002
<i>Paese</i>						
Germania	0	-	0	-	0	-
Regno Unito	0,056	0,114	0,067	0,072	0,068	0,071
Italia	-0,570***	0,071	-0,551***	0,114	-0,564	0,114
Svezia	0,782***	0,073	0,812***	0,075	0,798	0,073
	R ² = 0,109		R ² = 0,108		R ² = 0,109	
	R ² adj = 0,107		R ² adj = 0,106		R ² adj = 0,107	
	N = 5393		N = 5390		N = 5390	

Tabella A.8. Stime OLS del punteggio sull'isolamento, modello completo (riferito alla tabella 5.7).

	Isolamento					
	Modello1		Modello2		Modello3	
	$\hat{\beta}$	$\hat{\sigma}(\hat{\beta})$	$\hat{\beta}$	$\hat{\sigma}(\hat{\beta})$	$\hat{\beta}$	$\hat{\sigma}(\hat{\beta})$
<i>Costante</i>	6,601***	0,212	6,687***	0,263	6,338***	0,202
<i>Reddito</i>	-0,033**	0,013	-0,067***	0,014		
<i>Difficoltà economica</i>						
Molte difficoltà			0	-		
Difficoltà			-0,023	0,190		
Riesco a vivere			0,135	0,179		
Vivo confortevole			0,461**	0,185		
<i>Condizione economica</i>						
Povero deprivato					0	-
Povero non deprivato					0,017	0,092
Non povero deprivato					-0,307*	0,172
Benestante					0,206**	0,094
<i>Classe sociale</i>						
Borghesia	0	-	0	-	0	-
Classe media impiegatizia	-0,207**	0,079	-0,189**	0,079	-0,198**	0,079
Piccola borghesia urbana	-0,152	0,117	-0,135	0,116	-0,149	0,116
Piccola borghesia agricola	-0,365	0,231	-0,311	0,230	-0,347	0,231
Classe operaia urbana	-0,341***	0,070	-0,304***	0,070	-0,327***	0,070
Classe operaia agricola	-0,723***	0,204	-0,653***	0,203	-0,709***	0,204
<i>Sesso</i>						
Maschio	0	-	0	-	0	-
Femmina	0,030	0,051	0,027	0,051	0,025	0,051
<i>Livello di istruzione</i>						
<i>Età</i>	0,012	0,009	0,012	0,009	0,012	0,009
<i>Età</i>	-0,018***	0,002	-0,019***	0,002	-0,018***	0,002
<i>Paese</i>						
Germania	0	-	0	-	0	-
Regno Unito	0,398***	0,064	0,360***	0,064	0,390***	0,063
Italia	-0,377***	0,102	-0,414***	0,102	-0,387***	0,102
Svezia	0,714***	0,065	0,624***	0,066	0,703***	0,065
	R ² = 0,066		R ² = 0,073		R ² = 0,068	
	R ² adj = 0,064		R ² adj = 0,070		R ² adj = 0,065	
	N = 5393		N = 5391		N = 5391	

Riportiamo di seguito i modelli completi, relativi all'analisi della coesione sociale come insieme di classi latenti (tab. A.8; A.9 e A.10).

Tabella A.8. Stime ML per le *chances* di appartenere ad una classe della coesione sociale piuttosto che alla classe "Entrambe basse", modello completo (riferito alla tabella 5.13).

	Modello 1					
	Entrambe alte		Bassa civica Alta densità		Alta civica Bassa densità	
	$\hat{\beta}$	$\hat{\sigma}(\hat{\beta})$	$\hat{\beta}$	$\hat{\sigma}(\hat{\beta})$	$\hat{\beta}$	$\hat{\sigma}(\hat{\beta})$
<i>Costante</i>	0,264	0,228	-0,182	0,241	-0,598**	0,230
<i>Reddito</i>						
Basso	0	-	0	-	0	-
Medio-basso	0,199	0,129	0,147	0,138	0,089	0,119
Medio-alto	0,401***	0,133	0,411***	0,141	0,179	0,126
Alto	0,605***	0,137	0,817***	0,143	0,248*	0,133
<i>Classe sociale</i>						
Borghesia	0	-	0	-	0	-
Classe media impiegatizia	-0,412***	0,116	-0,620***	0,123	-0,337**	0,123
Piccola borghesia	-0,469***	0,163	-0,558***	0,167	-0,410**	0,162
Classe operaia	-0,947***	0,098	-1,128***	0,101	-0,605***	0,099
<i>Sesso</i>						
Maschio	0	-	0	-	0	-
Femmina	0,031	0,078	-0,108	0,082	-0,104	0,079
<i>Livello di istruzione</i>						
Età	0,000	0,000	-0,000	0,000	0,000	0,000
	-0,008***	0,002	-0,007***	0,002	0,005**	0,002
<i>Paese</i>						
Germania	0	-	0	-	0	-
Regno Unito	-0,254**	0,093	0,335***	0,103	0,333***	0,097
Italia	-1,060***	0,167	-0,720***	0,193	0,319**	0,134
Svezia	0,535***	0,108	2,008***	0,108	1,265***	0,110
	LL=-6900,59					
	Pseudo R ² =0,069					
	N= 5402					

Tabella A.9. Stime ML per le *chances* di appartenere ad una classe della coesione sociale piuttosto che alla classe “Entrambe basse”, modello completo (riferito alla tabella 5.13).

	Modello 2					
	Entrambe alte		Bassa civica Alta densità	Alta civica Bassa densità		
	$\hat{\beta}$	$\hat{\sigma}(\hat{\beta})$	$\hat{\beta}$	$\hat{\sigma}(\hat{\beta})$	$\hat{\beta}$	$\hat{\sigma}(\hat{\beta})$
<i>Costante</i>	0,141	0,307	-1,569***	0,472	-1,306***	0,336
<i>Reddito</i>						
Basso	0	-	0	-	0	-
Medio-basso	0,168	0,131	-0,021	0,142	-0,028	0,121
Medio-alto	0,327**	0,139	0,082	0,148	-0,058	0,133
Alto	0,473***	0,147	0,345**	0,153	-0,111	0,143
<i>Difficoltà economica</i>						
Molte difficoltà	0	-	0	-	0	-
Difficoltà	0,197	0,254	1,089**	0,459	0,599*	0,313
Riesco a vivere	0,183	0,239	1,607**	0,443	0,830***	0,298
Vivo confortevole	0,446*	0,248	2,205***	0,447	1,353***	0,305
<i>Classe sociale</i>						
Borghesia	0	-	0	-	0	-
Classe media impiegatizia	-0,402***	0,116	-0,591***	0,123	-0,314**	0,123
Piccola borghesia	-0,459***	0,164	-0,513***	0,168	-0,385**	0,163
Classe operaia	-0,921***	0,099	-1,062***	0,102	-0,548***	0,100
<i>Sesso</i>						
Maschio	0	-	0	-	0	-
Femmina	0,026	0,079	-0,107	0,082	-0,113	0,079
<i>Livello di istruzione</i>						
Età	0,000	0,000	0,000	0,000	0,000	0,000
	-0,009***	0,002	-0,011***	0,003	0,002	0,002
<i>Paese</i>						
Germania	0	-	0	-	0	-
Regno Unito	-0,287***	0,094	0,263**	0,105	0,261**	0,098
Italia	-1,092***	0,167	-0,816***	0,194	0,244*	0,135
Svezia	0,472***	0,110	1,849***	0,110	1,132***	0,112
	LL=-6865,25					
	Pseudo R ² =0,076					
	N= 5402					

Tabella A.10. Stime ML per le *chances* di appartenere ad una classe della coesione sociale piuttosto che alla classe “Entrambe basse”, modello completo (riferito alla tabella 5.13).

	Modello 3					
	Entrambe alte		Bassa civica Alta densità		Alta civica Bassa densità	
	$\hat{\beta}$	$\hat{\sigma}(\hat{\beta})$	$\hat{\beta}$	$\hat{\sigma}(\hat{\beta})$	$\hat{\beta}$	$\hat{\sigma}(\hat{\beta})$
<i>Costante</i>	0,464**	0,217	-0,724***	0,255	-0,875***	0,228
<i>Condizione economica</i>						
Povero deprivato	0	-	0	-	0	-
Povero non deprivato	0,380***	0,128	1,339***	0,175	0,600***	0,141
Non povero deprivato	0,018	0,246	0,720**	0,297	0,393	0,258
Benestante	0,012	0,132	0,988***	0,179	0,563***	0,142
<i>Classe sociale</i>						
Borghesia	0	-	0	-	0	-
Classe media impiegatizia	-0,425***	0,115	-0,653***	0,122	-0,335**	0,122
Piccola borghesia	-0,494***	0,163	-0,592***	0,167	-0,416**	0,162
Classe operaia	-0,977***	0,097	-1,170***	0,099	-0,598***	0,098
<i>Sesso</i>						
Maschio	0	-	0	-	0	-
Femmina	0,025	0,078	-0,115	0,082	-0,116	0,079
<i>Livello di istruzione</i>						
<i>Età</i>	0,000	0,000	0,000	0,000	0,000	0,000
	-0,008***	0,002	-0,009***	0,003	0,003	0,002
<i>Paese</i>						
Germania	0	-	0	-	0	-
Regno Unito	-0,253***	0,092	0,366***	0,102	0,320***	0,096
Italia	-1,074***	0,166	-0,758***	0,193	0,296**	0,134
Svezia	0,519***	0,108	1,964***	0,108	1,241***	0,110
LL=-6900,28						
Pseudo R ² =0,071						
N= 5402						

Tabella A.11. Stime ML per le *chances* di appartenere ad una classe della coesione sociale piuttosto che alla classe “Entrambe basse”, modello completo (riferito alla figura 5.8).

	Modello 3					
	Entrambe alte		Bassa civica Alta densità		Alta civica Bassa densità	
	$\hat{\beta}$	$\hat{\sigma}(\hat{\beta})$	$\hat{\beta}$	$\hat{\sigma}(\hat{\beta})$	$\hat{\beta}$	$\hat{\sigma}(\hat{\beta})$
<i>Costante</i>	-0,195	0,162	-0,865	0,174	-0,984	0,165
<i>Classe sociale</i>						
Borghesia	1,071***	0,085	1,335***	0,089	0,585***	0,086
Classe media impiegatizia	0,591***	0,099	0,636***	0,110	0,283***	0,101
Piccola borghesia	0,421***	0,139	0,508***	0,149	0,171**	0,130
Classe operaia	0	-	0	-	0	-
<i>Sesso</i>						
Maschio	0	-	0	-	0	-
Femmina	-0,015	0,072	-0,174**	0,076	-0,118*	0,072
<i>Livello di istruzione</i>						
<i>Età</i>	0,000	0,000	-0,000	0,000	0,000	0,000
<i>Paese</i>						
Germania	0	-	0	-	0	-
Regno Unito	-0,181**	0,085	0,476***	0,095	0,401***	0,089
Italia	-1,143***	0,132	-0,980***	0,165	0,342***	0,107
Svezia	0,520***	0,104	2,036***	0,103	1,306***	0,104
	LL=-8059,08					
	Pseudo R ² =0,067					
	N= 6304					

Riferimenti bibliografici

Abbott, A.

2007 *Against Narrative: A Preface to Lyrical Sociology*, in «Sociological Theory», vol. 25, n. 1, 67-99.

Agresti, A.

1990 *Categorical Data Analysis*, New York, John Wiley.

Atkinson, T.

1998a *Poverty in Europe*, Oxford, Basil Blackwell, trad. it. *La povertà in Europa*, Bologna, Il Mulino, 2000.

1998b *Social Exclusion, Poverty and Unemployment*, in *Exclusion, Employment and Opportunity* a cura di T. Atkinson e J. Hills, London, CASE-LSE.

Axelrod, R.

1984 *The Evolution of Cooperation*, New York, Basic Books.

1986 *An Evolutionary Approach to Norms*, in «American Political Science Review», vol.80, n. 4, 1095-1111.

Barbera, F.

2002 *Quattro secoli di Individualismo Metodologico: bilancio e prospettive*, in «Rassegna italiana di sociologia», vol. 43, n. 2, 295-309.

2003 *È nata una stella? Autori, principi e obiettivi della sociologia analitica*, in «Rassegna italiana di sociologia», vol. 44, n. 4, 581-608.

2004 *Meccanismi sociali. Elementi di sociologia analitica*, Bologna, Il Mulino.

Barbieri, P. e Andreotti, A.

2003 *Reti e capitale sociale*, in «Inchiesta», vol. 33, n. 139, 1-4.

Baron, J.

2000 *Thinking and Deciding*, Cambridge, Cambridge University Press.

Barone, C.

2005 *La teoria della scelta razionale e la ricerca empirica. Il caso delle disuguaglianze educative*, in «Rassegna italiana di sociologia», vol. 46, n. 3, 411-446.

Barone, C.; Lucchini, M. e Sarti, S.

2007 *Class and Political Preferences in Europe: A Multilevel Analysis of Trends Over Time*, in «European Sociologica Review», vol. 23, n. 3, 373-392.

Bartholomew, D. J., e Knott, M.

1999 *Latent Variable Models and Factor Analysis*, London, Arnold.

- Beauvais, C. e Jenson, J.
2002 *Social Cohesion : Updating the State of Research* Ottawa, Canadian Policy Research Network.
- Beck, U.
1986 *Risikogesellschaft: auf dem Weg in eine andere Moderne*, Frankfurt am Main, Suhrkamp, trad. it. *La società del rischio. Verso una seconda modernità*, Roma, Carocci, 2000.
- Beck, U. e Beck-Gernsheim, E.
2002 *Individualization*, London, Sage.
- Bell, D.
1973 *The Coming of Post-Industrial Society*, New York, Basic Books.
- Berger-Schmitt, R.
2000 *Social Cohesion as an Aspect of the Quality of Societies: Concept and Measurement*, EuReporting Working Paper No. 14, Mannheim, Centre for Survey Research and Methodology.
- Berger-Schmitt, R. e Noll, H.-H.
2000 *Conceptual Framework and Structure of a European System of Social Indicators*, EuReporting Working Paper no. 9, Mannheim: Centre for Survey Research and Methodology.
- Bernard, P.
1999 *Social Cohesion: A Critique*, CPRN Discussion Paper No. F09
2000 *Social cohesion: a dialectical critique of a quasi-concept*, Paper SRA-491, (Strategic Research and Analysis Directorate, Department of Canadian Heritage, Ottawa).
- Bernardi, F.
2007 *Le Quattro sociologie e la stratificazione sociale*, in «Sociologica», 1/2007, doi: 10.2383/24195.
- Bhaskar, R.
1979 *The Possibility of Naturalism. A Philosophical Critique of the Contemporary Human Sciences*, Brighton, Harvester Press.
- Biolcati Rinaldi, F.
2003 *Povert , esclusione e tempo: gli sviluppi del quadro di analisi in Le dinamiche della povert  in Italia alle soglie del 2000*, a cura di G. Giampaglia e F. Biolcati Rinaldi, Napoli, Liguori.
- Blossfeld, H.-P. e Prein, G. (a cura di)
1998 *Rational Choice Theory and Large Scale Data Analysis*, Boulder (CO), Westview Press.

- Bollen, K. A.
1989 *Structural Equations with Latent Variables*, New York, Wiley-Interscience.
- Bollen, K. A. and Hoyle, R. H.
1990 *Perceived Cohesion: A Conceptual and Empirical Examination*, in «Social Forces», vol. 69, n. 2, 479-504.
- Boudon, R.
1984 *La place du désordre : critique des théories du changement social*, Paris, Presses universitaires de France trad. it. *Il posto del disordine : critica delle teorie del mutamento sociale*, Bologna, Il Mulino, 2000.
1991 *What Middle – Range Theories are*, in «Contemporary Sociology», vol. 20, n. 4, 517-523.
1999 *Le sens des valeurs*, Paris, Presses universitaires de France, trad. it. *Il senso dei valori*, Bologna, Il Mulino, 2000.
2003 *Beyond Rational Choice Theory*, in «Annual Review of Sociology», vol. 29, 1-21.
- Bourdieu, P.
1985 *Forms of Capital*, in *Handbook of Theory and Research for the Sociology of Education* a cura di J. G. Richardson, New York, Greenwood Press 251-258.
- Bozzon, R.; Degasperi, M.; Marzadro, S. e Podestà, F.
2005 *Consistenza e composizione sociale degli indigenti. Effetti della variazione delle soglie di povertà monetaria e dell'ambito territoriale*, in «Polis», vol. 19, n. 3, 409-431.
2008 *Poverta e deprivazione in Trentino*, in *Poverta e benessere. Una geografia delle disuguaglianze in Italia* a cura di A. Brandolini e C. Saraceno, Bologna, Il Mulino, 147-165.
- Breen, R.
2005a *Foundations of a Neo-Weberian Class Analysis*, in *Approaches to Class Analysis* edited by E. O. Wright, 31-50, Oxford, Oxford University Press.
2005b (a cura di) *Social Mobility in Europe*, Oxford, Oxford University Press.
- Brint, S.
1984 *New-class and Cumulative Trend Explanations of the Liberal Political Attitudes of Professionals*, in «American Journal of Sociology», vol. 90, n. 1, 30-71.
- Bunge, M.
1997 *Mechanism and explanation*, in «Philosophy of the Social Sciences», vol. 27, n. 4, 410-465.
2004 *How Does It Work?: The Search for Explanatory Mechanisms*, in «Philosophy of the Social Sciences», vol. 34, n. 2, 182-210.

- Byrne, B.
1998 *Structural Equation Modeling With Lisrel, Preliis, and Simplis: Basic Concepts, Applications, and Programming*, Londra, Lawrence Erlbaum.
- Canadian Council on Social Development
2000 *Social Cohesion in Canada: Possible Indicators Highlights*, Paper SRA-542, (Strategic Research and Analysis Directorate, Department of Canadian Heritage, Ottawa).
- Canadian Heritage
1995 *Perspectives on Culture and Development in Canada*, Canadian Background Paper submitted to the World Commission on Culture and Development.
- Carron, Albert V.
1982 *Cohesiveness in Sport Groups: Implications and Considerations*, in *Journal of Sport Psychology*, vol. 4, 123-138.
- Ceri, P.
2008 *Quanto è possibile e desiderabile la coesione sociale?* in «Quaderni di sociologia», vol. 52, n. 46, 137-147.
- Chai, S.-K. e Hechter, M.
1998 *A Theory of the State and of Social Order*, in *The Problem of Solidarity* a cura di P. Doreian e T. J. Fararo, New York, Gordon and Breach, 33-60.
- Chan, J. e Chan, E.
2006 *Charting the State of Social Cohesion in Hong Kong*, in «The China Quarterly», vol. 187, 635-658.
- Chan, J.; To, H. e Chan, E.
2006 *Reconsidering Social Cohesion: Developing a Definition and Analytical Framework for Empirical Research*, in «Social Indicators Research», vol. 75, n. 2, 273-302.
- Chiesi, A.
2004 *Social Cohesion and Related Concepts*, in *Advances in Sociological Knowledge* a cura di N. Genov, Paris: International Social Science Council, 2002, 235-253.
- Churchland, P.S.
1989 *A Neurocomputational Perspective: The Nature of Mind and the Structure of Science*, Cambridge (MA), The MIT Press, trad. it. *La natura della mente e la struttura della scienza*, il Mulino, Bologna, 1992.
- Coates, R.
2007 *Solidarity*, voce in *The Blackwell Encyclopedia of Sociology*, a cura di G. Ritzer, Oxford, Blackwell, vol. 9, 4612-4614.

- Cobalti, A. e Schizzerotto, A.
1994 *La mobilità sociale in Italia*, Bologna, Il Mulino.
- Coleman, J.
1988 *Social Capital in the Creation of Human Capital*, in «American Journal of Sociology», vol. 94, n. 3, S95-120
1990 *Foundations of Social Theory*, Harvard, Harvard University Press, trad. it. *Fondamenti di teoria sociale*, Bologna, Il Mulino, 2005.
- Collins, R.
1993 *Emotional Energy as the Common Denominator of Rational Action*, in «Rationality and Society», vol. 5, n. 2, 203-230.
- Comrey, A.
1973 *A First Course on Factor Analysis*, London, Academic Press.
- Conley, D.
2008 *Bringing Sibling Differences In: Enlarging Our Understanding of the Transmission of Advantage in Families*, in *Social Class: How Does it Work?* A cura di A. Lareau e D. Conley, New York, Russell Sage Foundation, 179-200.
- Corbetta, P.
2002 *Metodi di analisi multivariata per le scienze sociali. I modelli di equazioni strutturali*, Bologna, Il Mulino.
- Craver, C. R.
2001 *Role Functions, Mechanisms, and Hierarchy*, in «Philosophy of Sciences», vol. 68, n. 1, 53-74.
- Crompton, R.
1998 *Class and Stratification: An Introduction to Current Debates*, Cambridge, Polity Press, trad. it. *Classi sociali e stratificazione*, Bologna, Il Mulino, 1999.
- Dahrendorf, R.
1959 *Class and Class Conflict in Industrial Society*, Stanford, Stanford University Press, trad. it. *Classe e conflitti di classe nella società industriale*, Roma-Bari, Laterza, 1963.
- Dawe, A.
1978 *Theories of Social Action*, in *A History of Sociological Analysis* a cura di T. Bottomore e Nisbet, R., Londra, Heinemann, 362-417.
- Demeulenaere, P.
2002 *Le vocabulaire de l'explication individualiste*, paper presentato al seminario della Fondazione Einaudi, Torino.

Di Franco G. e Marradi A.

2003 *Analisi fattoriale e analisi in componenti principali*, Roma, Bonanno Editore.

Duhaime, G.; Searles, E.; Usher, P., Myers, H. e Frechette, P.

2004 *Social cohesion and living conditions in the Canadian artic: from theory to measurement*, in «Social Indicators Research», vol. 66, n. 3, 295-318.

Durkheim, E.

1893 *De la division du travail social*, Paris, Alcan, trad. it. *La divisione del lavoro sociale*, Milano, Edizioni Comunità, 1999.

Easterly, W.; Ritzen, J. e Woolcock, M.

2006 *Social Cohesion, Institutions, and Growth*, in *Economics & Politics*, vol. 18, n.2, 103-120.

Elster, J.

1983 *Sour Grapes. Studies in the Subversion of Rationality*, Cambridge, Cambridge University Press, trad. it. *Uva acerba. Versioni non ortodosse della razionalità*, Milano, Feltrinelli, 1989.

1989a *The Cement of Society*, Cambridge, Cambridge University Press, trad. it. *Il cemento della società*, Bologna, Il Mulino, 1995.

1989b *Nuts and Bolts for the Social Sciences*, Cambridge, Cambridge University Press, trad. it. *Come si studia la società?*, Bologna, Il Mulino, 1993.

1997 *Razionalità*, voce in *Enciclopedia delle Scienze Sociali*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. 7, 230-242.

1998 *A Plea for Mechanism*, in *Social Mechanism: An Analytical Approach to Social Theory*, a cura di P. Hedström e R. Swedberg, Cambridge, Cambridge University Press, 45-73.

1999 *Alchemies of the Mind: Rationality and the Emotions*, Cambridge, Cambridge University Press.

2007 *Explaining Social Behavior. More Nuts and Bolts for the Social Sciences*, Cambridge, Cambridge University Press.

Erikson, R. e Goldthorpe, J.H.

1992 *The Constant Flux*, Oxford, Clarendon Press.

Esping-Andersen, G.

1990 *The Three World of Welfare Capitalism*, Princeton, Princeton University Press.

1999 *Social Foundations of Postindustrial Economies*, Oxford, Oxford University Press, trad. it. *I fondamenti sociali delle economie postindustriali*, Bologna, Il Mulino, 2000.

ESS

2004 *Round 1 2002/2003 Technical Report*, European Science Foundation.
http://www.europeansocialsurvey.org/index.php?option=com_content&view=article&id=101&Itemid=139.

- Etzioni, A.
1988 *The Moral Dimension: Toward a New Economics*, New York, Free Press.
- European Committee For Social Cohesion
2004 *Revised Strategy for Social Cohesion*, Strasbourg, Council of Europe.
- Everitt, B.S.
1984 *An introduction to latent variable models*, New York, Chapman and Hall.
- Fahey, T.; Whelan, C. T. e Maître, B.
2005 *First European Quality of Life Survey: Income inequalities and deprivation*, Luxembourg, Office for Official Publications of the European Communities.
- Ferrera, M.
1996 *The Southern Model of Welfare in Social Europe*, in «Journal of European Social Policy», vol. 6, n. 1, 17-37.
- Festinger L.
1950 *Informal Social Communication*, in «Psychological Review», vol. 57, n. 5, 271-282.
- Festinger L.; Schachter, S. e Back, K.
1950 *Social Pressure in Informal Groups*, New York, Harper and Row.
- Feyerabend, P. K.
1975 *Against Method: Outline of an Anarchistic Theory of Knowledge*, London, NLB, trad. it. *Contro il metodo. Abbozzo di una teoria anarchica della conoscenza*, Milano, Feltrinelli, 2002.
- Fischer, C.S.; Hout, M.; Jankowski, M.S.; Lucas, S.R.; Swidler, A.; Voss, K.
1996 *Inequality by Design*, Princeton, Princeton University Press.
- Foley, W. M.; Edwards, B. e Diani, M.
2001 *Social Capital Reconsidered*, in *Beyond Tocqueville: Civil Society and the Social Capital Debate in Comparative Perspective*, a cura di B. Edwards, M. W. Foley e M. Diani, Hanover (NH), University Press of New England.
- Friedkin, N. E.
2004 *Social Cohesion*, in «Annual Review of Sociology», vol. 30, 409-425.
- Fukuyama, F.
1995 *Trust: The Social Virtues and the Creation of Prosperity*, New York, Free Press.
- Gallie, D. e Paugam, S.
2000 *The Experience of Unemployment in Europe: The Debate*, in *Welfare Regimes and the Experience of Unemployment in Europe*, a cura di D. Gallie e S. Paugam, Oxford, Oxford University Press, 1-24.

- Gallino, L.
1987 *L'attore sociale. Biologia, cultura e intelligenza artificiale*, Einaudi, Torino.
- Giddens, A.
1984 *The Constitution of Society: Outline of a Theory of Structuration*, Cambridge, Polity Press.
- Goldthorpe, J.H.
2000 *On Sociology*, Oxford, Oxford University Press.
2004 *Sociology as Social Science and Cameral Sociology*, in «European Sociological Review», Vol. 20, n. 2, 97-105.
- Goodin, R. E. e LeGrand, J.
1987 *Not Only the Poor*, in *Not Only the Poor: The Middle Class and the Welfare State*, a cura di R. E. Goodin e J. LeGrand, London, Allen and Unwin, 203-227.
- Gough and Olofsson
1999 *Capitalism and Social Cohesion: Essay on Exclusion and Integration*, New York, Palgrave Macmillan.
- Gouldner, A. W.
1979 *The Future of the Intellectuals and the Rise of the New Class*, New York, Continuum.
- Granovetter M.
1973 *The Strength of Weak Ties*, in «American Journal of Sociology», Vol. 78, n. 6, 1360-1380.
1995 *Getting a Job: A Study of Contacts and Careers*, Chicago, University of Chicago Press.
- Gross, N.
2008 *A Pragmatist Theory of Social Mechanisms*, Paper presentato al Workshop su “Pragmatism, Practice Theory and Social Change”, Institute for Public Knowledge (IPK), New York University, September 13-14, New York.
- Gross, N., e Martin, W. E.
1952 *On Group Cohesiveness*, in «American Journal of Sociology», vol. 57, n. 6, 546-554.
- Habermas, J.
1981 *Theorie des kommunikativen handelns*, Francoforte sul Meno, Suhrkamp, trad. it. *Teoria dell'agire comunicativo*, Bologna, Il Mulino, 1986.
- Hadler, M.
2005 *Why Do People Accept Different Income Ratios? A Multi-level Comparison of Thirty Countries*, in «Acta Sociologica», vol. 48, n. 2, 131-154.

- Hagenaars, A. e de Vos, K.
 1987 *The Definition and Measurement of Poverty*, in «The Journal of Human Resources», vol. 23, n. 2, 211-221.
- Hagenaars, J.
 1998 *Categorical Causal Modeling : Latent Class Analysis and Directed Log-Linear Models With Latent Variables*, in «Sociological Methods & Research», vol. 26, n. 4, 436-486.
- Hansell, S.
 1984 Cooperative Groups, Weak Ties, and the Integration of Peer Friendships, in «*Social Psychology Quarterly*», vol. 47, n. 4, 316-328.
- Hayek, F. A.
 1973 *Law, Legislation and Liberty: :A New Statement of the Liberal Principles of Justice and Political Economy*, Chicago, University of Chicago Press, trad. it. *Legge, legislazione e libertà : una nuova enunciazione dei principi liberali della giustizia e della economia politica*, Milano, Il Saggiatore, 1986.
- Harré, R.
 1972 *The Philosophies of Sciences. An Introductory Survey*, Oxford, Oxford University Press.
- Heath, J.
 2005 *Methodological Individualism*, voce in Stanford Encyclopedia of Philosophy, a cura di E. N. Zalta, Eprint.
- Hechter, M.
 1987 *Principles of Group Solidarity*, Berkeley, University of California Press.
- Hechter, M.; Friedman, D. e Kanazawa, S.
 1992 *The Attainment of Global Order in Heterogeneous Societies*, in *Rational Choice Theory: Advocacy and Critique* a cura di J. S. Coleman e T. Fararo, Newbury Park (CA), Sage Publications, 79-97.
- Hechter, M. e Kanazawa, S.
 1993 *Group Solidarity and Social Order in Japan*, in «Journal of Theoretical Politics» Vol. 5, n. 4, 455-493.
- Hedström, P.
 2005 *Dissecting the Social: On the Principles of Analytical Sociology*, Cambridge, Cambridge University Press.

- Hedström, P. e Swedberg, R.
 1996 *Social Mechanism*, in «Acta Sociologica», vol. 39, n. 3, 281-308.
 1998 *Social Mechanism: An Introductory Essay*, in *Social Mechanism: An Analytical Approach to Social Theory*, a cura di P. Hedström e R. Swedberg, Cambridge, Cambridge University Press, 1-31.
- Heinen, T.
 1996 *Latent class and discrete latent trait models: Similarities and differences*, Thousand Oakes (CA), Sage Publications.
- Hobbes, T.
 1651 *Il Leviatano* edizione critica a cura di Tito Magri, Roma, Editori Riuniti, 2005.
- Hogg M. A.
 1992 *The Social Psychology of Group Cohesiveness*, New York, New York University Press.
- Homans, G. C.
 1974 *Social Behavior. Its Elementary Forms*, New York, Harcourt Brace Jovanovich.
- Hooghe, M.
 2007 *Social Capital and Diversity Generalized Trust, Social Cohesion and Regimes of Diversity*, in «Canadian Journal of Political Science», vol. 40, n. 3, 709-732.
- House of commons select committee on housing, planning, local government and the regions
 2004 *Social Cohesion, Sixth Report of Session 2003_04*, vol. 1, London, Office of the Deputy Prime Minister, The Stationery Office.
- Hulse, K. e Stone, W.
 2007 *Social Cohesion, Social Capital and Social Exclusion*, in «Policy Studies», vol. 2, n. 2, 109-128.
- Inglehart, R. e Baker, W.E.
 2000 *Modernization, Cultural Change, and the Persistence of Traditional Values*, in «American Sociological Review», vol. 65, n. 1, 19-51.
- Jaeger, M. M.
 2006 *Welfare Regimes and Attitudes Towards Redistribution: The Regime Hypothesis Revisited*, in «European Sociologica Review», vol. 22, n. 2, 157-170.
- Jasso, G.
 1998 *Exploring the justice of punishments: Framing, expressiveness, and the just prison sentence*, in «Social Justice Research», vol. 11, n. 4, 399-424.

- Jenson, J.
1998 *Mapping Social Cohesion: The State of Research*, Ottawa, Canadian Policy Research Network.
- Jöreskog, K. G. e Sörbom, D.
2001 *LISREL 8: User's Reference Guide*, Chicago, Scientific Software International.
- Kalmijn, M. e Kraaykamp, G. L. M.
2007 *Social Stratification and Attitudes. A Comparative Analysis of the Effects of Class and Education in Europe*, in «British Journal of Sociology», vol. 58, n. 4, 547-576.
- Kim, J.-O. e Mueller, C. W.
1978 *Factor analysis: Statistical methods and practical issues*, Beverly Hills (CA), Sage Publications.
- King, G.; Kehoane, R. e Verba, S.
1994 *Designing Social Inquiry*, Princeton, Princeton University Press.
- Komter, A. E.
2005 *Social Solidarity and the Gift*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Koster, f.
2007 *Globalization, Social Structure, and the Willingness to Help Others: A Multilevel Analysis Across 26 Countries*, in «European Sociologica Review», vol. 23, n.4, 537-551.
- La Valle, D.
2001 *La ragione dei sentimenti*, Milano, Carocci.
- Lee, M. R.
2000 *Community Cohesion and Violent Predatory Victimization: A Theoretical Extension and Cross-national Test of Opportunity Theory*, in «Social Forces», vol. 79, n. 2, 683-688.
- Leibfried, S.
1992 *Towards a European welfare state*, in *Social Policy in a Changing Europe*, a cura di Z. Ferge e J. E. Kolberg, Frankfurt: Campus-Verlag.
- Lin, N.
2001 *Social Capital A Theory of Social Structure and Action*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Little, D.
1991 *Varieties of Social Explanations: An Introduction to the Philosophy of Social Sciences*, Boulder (CO), Westview Press.

Lockwood, D.

- 1964 *Social Integration and System Integration* in *Explorations in Social Change* edited by G. K. Zollschan and W. Hirsch, Boston: Houghton Mifflin.
- 1992 *Solidarity and Schism: The Problem of Disorder in Durkeimian and Marxist Sociology*, Oxford, Clarendon Press.
- 1999 *Civic Integration and Social Cohesion in Capitalism and Social Cohesion: Essay on Exclusion and Integration*, a cura di I. Gough and G. Olofsson, New York, Palgrave Macmillan, 63-84.

Lucchini, M.

- 2007a *De Nova Stella*, in «Quaderni di sociologia», vol. 51, n. 45, 233-241.
- 2007b *I modelli di equazioni strutturali*, in *Analisi multivariata per le scienze sociali*, a cura di A. de Lillo, G. Argentin, M. Lucchini, S. Sarti e M. Terraneo, Milano, Pearson Education, 47-291.

Lundvall, B.-Å.

- 2002 *Innovation, Growth and Social Cohesion: The Danish Model*, Cheltenham, Elgar Publishers.

Magidson, J. e Vermunt, J.

- 2004 *Latent Class Models*, in *Handbook of Quantitative Methodology*, a cura di D. Kaplan, London, Sage, 175-198.

Mahoney, J.

- 2001 *Beyond Correlation Analysis: Recent Innovations in Theory and Method*, in «Sociological Forum», vol. 16, n. 3, 575-593.

Manzo, G.

- 2007 *Variables, Mechanisms, and Simulations: Can the Three Methods Be Synthesized? A Critical Analysis of the Literature*, in «Revue française de sociologie», vol. 48, supplemento, 35-71.

Marshall, T. H.

- 1975 *Social Policy*, London, Hutchinson.

Mayntz, R.

- 2004 *Mechanisms in the Analysis of Social Macro-Phenomena*, in «Philosophy of the Social Sciences», vol. 34, n. 2, 237-259.

Mau, S.

- 2004 *Welfare Regimes and the Norms of Social Exchange* in «Current Sociology», vol. 52, n.1, 53-74.

Maxwell, J.

- 1996 *Social Dimensions of Economic Growth*, Eric John Hanson Memorial Lecture Series, Volume VIII, University of Alberta.

- McAdam, D.; Tarrow, S. e Tilly, C.
2001 *Dynamics of Contention*, Cambridge, Cambridge University Press.
- McCutcheon, A. L.
1987 *Latent Class Analysis*, Thousand Oaks (CA), Sage
- McCutcheon, A. L. e Mills, C.
1998 *Categorical Data Analysis: Log-linear and Latent Class Models*, in *Research Strategies in the Social Sciences*, a cura di E. Scarbrough e E. Tanenbaum, Oxford, Oxford University Press, 71-94.
- Merton, R. K.
1949 *Social theory and social structure*, New York, Free Press, trad. it. *Teoria e struttura sociale*, Bologna, Il Mulino, 2000.
1987 *Three Fragments from a Sociologist Notebook: Establishing the Phenomenon, Specified Ignorance and Research Strategic Materials*, in «Annual Review of Sociology», vol. 13, 1-28.
- Mokken R. J.
1971 *Theory and Procedure of Scale Analysis*, New-York, De Guyter.
- Moody, J. and White, D.R.
2003 *Social Cohesion and Embeddedness: A Hierarchical Conception of Social Groups*, in «American Sociological Review», vol. 68, n.1, 103-127.
- Moreno J, Jennings H.
1937 *Statistics of Social Configurations*, in «Sociometry», vol. 1, n. 3/4, 342-374.
- Mortensen, N.
1999 *Mapping System and Social Integration*, in *Capitalism and Social Cohesion: Essay on Exclusion and Integration*, a cura di I. Gough and G. Olofsson, New York, Palgrave Macmillan, 13-37.
- Mouzelis, N.
1992 *Social and System Integration: Habermas' View*, in «The British Journal of Sociology», vol. 43, n. 2, 267-288.
1995 *Sociological Theory: What Went Wrong? Diagnosis and Remedies*, London, Routledge.
1997 *Social and System Integration: Lockwood, Habermas, Giddens*, in «Sociology», vol. 31, n. 1, 111-119.
- Münch, R.
1992 *Rational Choice Theory: A Critical Assessment of its Explanatory Power*, in *Rational Choice: Advocacy and Critique*, a cura di J. Coleman, e T. Fararo, London, Sage.
1994 *Integrazione sociale*, voce in Enciclopedia delle Scienze Sociali, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. 4, 760-771.

- Nolan, B. e Whelan, C.
 1987 *Problems in the Definition and Measurement of Poverty*, in «Journal of Social Policy», vol. 16, n. 2, 147-164.
- Newton, K.
 1999 *Social Capital and Democracy in Modern Europe*, in *Social Capital and European Democracy* a cura di J. W. van Deth, M. Masafti, K. Newton e P. F. Whiteley, London, Routledge, 3-24.
- Nunnally, J.
 1978 *Psychometric theory*, New York, McGraw-Hill.
- Pahl, R.
 1991 *The Search for Social Cohesion: From Durkheim to the European Commission* in «Archives européennes de sociologie», vol. 32, n.2, 345-360.
- Pakulsky, J. e Waters, M.
 1996 *The Reshaping and Dissolution of Social Class in Advanced Society*, in «Theory and Society», 25, 667-691.
- Parsons, T.
 1937 *The Structure of Social Action*, Boston, McGraw-Hill, trad. it. *La Struttura dell'azione sociale*, Bologna, Il Mulino, 1987.
- Paxton, P.
 1999 *Is Social Capital Declining in the United States? A Multiple Indicator Assessment*, in «American Journal of Sociology», vol. 105, n. 1, 88-127
 2002 *Social Capital and Democracy: An Interdependent Relationship*, in «American Sociological Review» vol. 67, n. 2, 254-277.
- Pawson, R.
 1989 *A Measure for Measures*, London, Routledge.
 2000 *Middle-Range Realism*, in «Archives of European Sociology», vol. 41, n. 2, 283-325.
- Piccolo, D.
 2000 *Statistica*, Bologna, Il Mulino.
- Pisati, M.
 1997 *Mobility Regimes and Generative Mechanisms: A Comparative Analysis of Italy and the United States*, «European Sociological Review», vol. 13, n. 2, 179-198.
 2003 *L'analisi dei dati*, Bologna, Il Mulino.
 2007 *Unità della sociologia, unità della scienza. Alcune riflessioni sull'identità disciplinare della sociologia*, in «Sociologica», 1/2007, doi: 10.2383/24197
- Plan – Commissariat Général du Plan
 1997 *Cohésion sociale et territoires*, Paris, La Documentation Française.

- Poggi, G.
2003 *Émile Durkheim*, Bologna, Il Mulino.
- Popper, K. R.
1994 *Models, Instruments and Truth: the Status of the Rationality Principle in the Social Sciences*, in *The Myth of the Framework: In Defence of Science and Rationality*, London, Routledge, trad. it. *Il mito della cornice*, Bologna, Il Mulino, 1997.
- Prandini, R.
1998 *Talcott Parsons e la cultura della società*, in *Talcott Parsons* a cura di R. Prandini, Milano, Mondadori.
- Putnam, R.
1993 *Making Democracy Work*, Princeton, Princeton University Press, trad. it. *La tradizione civica delle regioni italiane*, Milano, Mondadori, 1996.
2000 *Bowling Alone*, New York, Simon & Schuster.
- Rajulton, F.; Ravanera, Z. R. e Beaujot, R.
2007 *Measuring Social Cohesion: An Experiment Using The Canadian National Survey of Giving, Volunteering, and Participating*, in «Social Indicators and Research», vol. 80, n. 3, 461-492.
- Roark, A. E. e Shara, H. S.
1989 *Factors Related to Group Cohesiveness*, in «Small Group Behavior» vol. 20, n. 1, 62-69.
- Rousseau, J. J.
1762 *Il contratto sociale*, edizione critica a cura di Roberto Gatti, Milano, Rizzoli, 2007.
- Rowntree, S.
1901 *Poverty. A Study of Town Life*, London, Macmillan.
- Runciman, W.G.
1966 *Relative Deprivation and Social Justice*, London, Routledge, trad. it. *Ineguaglianza e coscienza sociale*, Torino, Einaudi, 1972.
- Sampson, R. J.
1991 *Linking the Micro- and Macrolevel Dimensions of Community Social Organization*, in «Social Forces», vol. 70, n.1, 43-64.
- Sampson, Robert J. and Byron W. Groves
1989 *Community Structure and Crime: Testing Social-Disorganization Theory*, in «American Journal of Sociology», vol. 94, n. ,774-802.

- Scheff, T.
1992 *Rationality and Emotion*, in *Rational Choice: Advocacy and Critique*, a cura di J. Coleman e T. Fararo, London, Sage.
- Schelling, T
1978 *Micromotives and Macrobehavior*, W. W. Norton and Company Inc.
- Schizzerotto, A.
2002a (a cura di) *Vite ineguali*, Bologna, Il Mulino.
2002b *Disuguaglianze, corsi di vita e mutamento sociale*, in *Vite ineguali*, a cura di A. Schizzerotto, Bologna, Il Mulino.
- Sen, A.
1992 *Inequality Reexamined*, Oxford, Oxford University Press, trad. it. *La disuguaglianza. Un riesame critico*, Bologna, Il Mulino, 2000².
- Sijtsma, K. e Molenaar, I. W.
2002 *Introduction to nonparametric item response theory*, Thousand Oaks (Ca), Sage.
- Simmel, G.
1908 *Soziologie. Untersuchungen über die formen der vergesellschaftung*, Berlino, Duncker & Humblot, trad. it. *Sociologia*, Milano, Edizioni di Comunità, 1998.
- Smelser, N.
1992 *The Rational Choice Perspective: A Theoretical Assessment*, in «Rationality & Society», vol. 4, n. 4, 112-135.
- Smith, A.
1776 *An Inquiry into the Nature and Causes of the Wealth of Nations*, edizione critica a cura di E. Cannan, London, Methuen 1904, trad. it. *La ricchezza delle nazioni*, Torino, Utet, 2006.
- Stinchcombe, A.
1968 *Constructing Social Theories*, New York, Harcourt Brace & World.
1991 *The Conditions of Fruitfulness of Theorizing About Mechanisms in Social Science*, in «Philosophy of the Social Sciences», vol. 21, no. 3, 367-388.
- Svallfors, S.
2006 *The Moral Economy of Class. Class and Attitudes in Comparative Perspective*, Stanford, Stanford University Press.
2007 (a cura di) *The Political Sociology of the Welfare State: Institutions, Social Cleavages and Orientations*, Stanford, Stanford University Press.
- Taagepera, R.
2008 *Making Social Sciences More Scientific. The Need for Predictive Models*, Oxford, Oxford University Press.

- Tajfel, H.
1982 *Social Identity and Intergroup Relations*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Tajfel, H. e Wilkes, A.
1963 *Classification and Quantitative Judgement*, in «British Journal of Psychology», vol. 54, 101-114.
- Tilly, C.
2001 *Mechanisms in Political Processes*, in «Annual Review of Political Sciences», vol. 4, 21-41.
- Titmuss, R. M.
1968 *Commitment to Welfare*, London, Allen and Unwin.
- Tocqueville, A. de
1848 *De la démocratie en Amérique*, in *Oeuvres complètes*, Paris, Gallimard, 1951, trad. it. *La democrazia in America*, Milano, Rizzoli, 1996.
- Townsend, P.
1979 *Poverty in the United Kingdom: A Survey of Household Resources and Standards of Living*, London, Penguin Books and Allen Lane.
- Udehn, L.
2001 *Methodological Individualism*, London, Routledge.
- Ultee, W.
1998 *Problem shifts in the study of welfare states and societal inequalities*, in «Research in Social Stratification and Mobility», 24, 377-386
2006 *Dimensions of Social Cohesion*, lezione tenuta alla Equalsoc Summer School di Trento.
- Van Marissing, E.; Bolt, G. e Van Kempen, R.
2006 *Urban Governance and Social Cohesion: Effects of Urban Restructuring Policies in Two Dutch Cities*, in «Cities», vol. 23, n. 4, 279-290.
- van Oorschot, W.; Arts, W. e Gelissen, J.
2006 *Social Capital in Europe: Measurement and Social and Regional Distribution of a Multifaced Phenomenon*, in «Acta Sociologica», vol. 49, n. 2, 149-167.
- van Schuur, W. H.
2003 *Mokken Scale Analysis: Between the Guttman Scale and Parametric Item Response Theory*, in «Political Analysis», vol. 11, n. 2, 139-163.
- Vergolini, L.
2008 *Coesione sociale e vulnerabilità economica in Europa*, in «Sociologia del lavoro», n. 110, 173-186.

- Vermunt, J. K. e Magidson, J.
 2004 *Factor Analysis With Categorical Indicators: A Comparison Between Traditional and Latent Class Approaches*, in *New Developments in Categorical Data Analysis for the Social and Behavioral Sciences*, a cura di L. A. van der Ark, M. A. Croon e K. Sijtsma, Londra, Psychology Press.
- Villareal, A. e Silva, B. F. A.
 2006 *Social Cohesion, Criminal Victimization and Perceived Risk of Crime in Brazilian Neighborhoods*, in «Social Forces», vol. 84, n. 3, 1725-1753.
- Whelan, C.T. e Maître, B.
 2005a *Vulnerability and Multiple Deprivation: Perspectives on Economic Exclusion in Europe: A Latent Class Analysis*, in «European Societies», 7, 423-450.
 2005b *Economic Vulnerability, Multidimensional Deprivation and Social Cohesion in an Enlarged European Community*, in «International Journal of Comparative Sociology», 46, 215-239.
 2008 *Europeanisation of Inequality and European Reference Groups*, ESRI Working Paper 235, Dublino, ESRI.
- Whelan, C. T.; Layte, R.; Maître, B. e Nolan, B.
 2001 *Income, Deprivation and Economic Strain. An Analysis of the European Community Household Panel*, in «European Sociological Review», vol. 17, n. 4, 357-372.
- Wiggins, R. D., Netuveli, G., Hyde, M., Higgs, P. e Blane, D.
 2008 *The Evaluation of a Self-enumerated Scale of Quality of Life (CASP-19) in the Context of Research on Ageing: A Combination of Exploratory and Confirmatory Approaches*, in «Social Indicators Research», vol. 89, n. 1, 61-77.
- Wilkinson, R. G.
 1996 *Unhealthy Societies*, London, Routledge.
- Wrong, D.
 1994 *The Problem of Order: What Unites and Divides Society*, New York, The Free Press.
- Zoll, R.
 1998 *Solidarietà*, voce in *Enciclopedia delle scienze sociali*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. 8, 240-255.